

Severino Santorelli

Romano Borrasi

L'ultimo abate

Taurano
11/08/2019

*A Giuseppina Ferraro
(1910-1984)*

*Ad Olindo Aprano
(1919-2018)*

*Contadini tauranesi,
Primi ed ultimi narratori
di Romano Borrasi
nella mia vita.*

TIBI
ROMANE
OPTIME ABBAS
HUNC OPUS COMMENDO

TUORUM DIERUM
NON DELENDAM
MEMORIAM
QUIA OPTIME
REM TUAM EGISTI

NOLANUM CLERUM
AB ALTO
ADSITE
UT FELICITER
AUGEAT
PROFICIAT

VALE IN DEO

Buonasera a voi tutti e grazie per la cordiale attenzione che porgerete alle mie parole. Grazie anzitutto a Lei, carissimo signor Abate, per aver voluto affidare a me la commemorazione di don Borrasi, e grazie a Lei, illustre signor Sindaco per l'entusiasmo e la premura con cui ha seguito questo lavoro.

Non è semplice parlare del nostro abate Borrasi: non ho avuto per ragioni cronologiche la fortuna di conoscerlo, anche se la sua possente e ieratica figura mi ha fatto compagnia fin dagli anni della mia infanzia. Permettete perciò un ricordo personale. Come tutti i bambini anch'io ero vivace; un giorno in cui lo fui particolarmente, rammento che mia nonna Gisina, una tauranese dei marescialli, nata nel 1910 e morta nel 1984, mi disse: "*Si fai o faccituost vene l'abbate ca pigliocca*". Ovviamente non capii a cosa si riferisse. Questo Abate per me era un personaggio immaginario, dai contorni sfumati fino alla sera del 30 ottobre del 1990 quando, nelle aule del Vescovile di Nola, mons. Olindo Pacia, nipote di don Borrasi, mi parlò di questo suo zio regalandomi anche l'agile opuscolo che don Andrea Ruggiero aveva scritto pochi mesi prima in memoria dell'Abate¹. La figura di monsignore divenne così sempre più cara e presente, continuamente arricchita poi dagli aneddoti che di lui mi raccontava don Rocco, l'ultimo suo erede spirituale, e che io immediatamente annotavo a sera nei miei taccuini. Mai avrei immaginato di descrivere questa figura straordinaria e perciò sappiate che lo faccio con grande gioia e trepidazione.

Romano Borrasi è stato anzitutto un uomo rigoroso, un educatore generoso, un parroco zelantissimo che ha intensamente vissuto la sua vita sintetizzabile in quattro fasi temporali: gli anni di Moschiano, quelli passati a Roma a studiare, per poi arrivare agli anni dell'insegnamento e dell'abbaziato di Taurano.

Di queste quattro fasi, molto intense, cercherò stasera almeno di dare un accenno per poi concludere con una domanda: quest'uomo che noi ricordiamo oggi, all'indomani del suo onomastico e a mezzo secolo dalla sua morte, ha ancora qualcosa da dire a noi, Tauranesi e valligiani del primo ventennio di un nuovo millennio?

¹ Ruggiero Andrea, *Mons. Romano Borrasi : a vent'anni dalla sua morte*, Marigliano, Istituto Anselmi, 1990, pp. 40.

PARTE PRIMA

GLI ANNI DI MOSCHIANO: 1875 – 1890

1.1 Moschiano dopo l'Unità d'Italia

Romano Borrasi è anzitutto un uomo cresciuto a Moschiano nell'ultima seconda metà del XIX secolo. Quando il futuro Abate nasce, Moschiano ha poco meno di 1400 abitanti² ed è un paese ormai che ha superato le terribili disavventure del luglio del 1861 quando venne invaso e saccheggiato dalla banda di Cipriano La Gala divenendo poi il teatro di un sanguinario scontro tra esercito regolare e fuoriusciti³.

Le cronache giornalistiche non riportano quasi nulla degli anni successivi al 1861; agli occhi dello storico Moschiano appare, come tutti i paesi del Vallo, sommerso dalla immobilità, in attesa di cambiamenti invano sperati. Non aveva aiutato l'aggregazione alla provincia di Avellino, causa ormai di una più evidente marginalizzazione di questo territorio, dopo che esso per secoli era rientrato nella circoscrizione della Terra di Lavoro⁴. Né la costruzione della strada Moschiano – Avellino, decisa nel 1869 aveva permesso l'uscita dall'isolamento⁵. L'unica alternativa possibile era l'emigrazione, o per lavorare o per studiare.

E allo studio si dedicarono diversi concittadini di Romano Borrasi in quegli anni: cito per tutti i nomi di Domenico Dalia, consigliere di cassazione, passato alla storia per

² *Circoscrizioni e dizionario dei Comuni, volume 2*, Roma, Stamperia Reale, 1874, p. 196.

³ Moschiano Pasquale, *Il brigantaggio postunitario nel Vallo di Lauro*, s.l., Pro Lauro, 198, pp. 86-103.

⁴ A nulla era valsa l'energica protesta del deputato Antonio Ciccone alla Camera dei Deputati e che qui trascrivo: *"Il circondario di Lauro è aggregato ad Avellino; non vi è alcuna strada di comunicazione fra quelle due contrade; d'estate si può passare il monte forse con muli, ma d'inverno le strade sono assolutamente impraticabili. Ebbene da Lauro quando si vuol andare ad Avellino bisogna passare per Nola, da cui vuol distaccarsi; in linea retta la distanza è di circa dieci miglia; colla nuova circoscrizione bisognerebbe fare nientemeno che ventiquattro. Queste condizioni topografiche, che non sono state affatto rispettate, portano la violazione delle stesse condizioni economiche, imperocchè si debba tener per fermo (e lo posso assicurare io che conosco i luoghi e le persone) che in Lauro non vi sono dieci persone che siano state una volta in lor vita in Avellino neppure per la curiosità di vederla; mentre non passa settimana che non scendono a centinaia da Lauro a Nola nei giorni di mercato. Io non so concepire come si possa avere il coraggio di separare quello ch'è riunito da natura e congiungere quello che da natura è separato. Un canonico direbbe: Quos Deus coniunxit, homo non separet"*. Cfr. Camera dei Deputati, *Atti parlamentari, VIII legislatura, tornata del 15 maggio 1861*, pp. 961-962. Cfr. anche *Memoria sulla circoscrizione territoriale della provincia di Benevento*, s.l., 1861, p. 4.

⁵ La realizzazione della Moschiano – Avellino venne decisa con il Regio Decreto 113 del 23 agosto 1868, cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, anno 1868, volume 22*, Firenze, Stamperia reale, 1869, pp. 1353-1354. Cfr. anche *Giornale del Genio Civile, parte ufficiale*, n. 6 (1868), Firenze, Tipografia delle Murate, 1868, pp. 422-423, dove si dichiara che la strada in questione che parte dalla Gaveta di Marzano e si innesta alla strada dei due Principati è dichiarata provinciale. I lavori proseguirono diversi anni, con ricadute economiche sui contadini a causa dei ritardi negli indennizzi: cfr. Archivio Storico Diocesano di Nola (d'ora in poi ASDN), *Fondo Parrocchie, Busta Moschiano 1, Lettera di Celestino Moschiano per condono annate 1869 – 1872*.

aver retto la pubblica accusa nel processo ai Fratelli Bandiera e ai patrioti di Sapri⁶ e di Antonio Pacia, professore di orientalistica e lingua cinese all'Università di Napoli⁷.

1.2 La famiglia Borrasi

Romano Borrasi non si può comprendere però solo accennando al contesto ambientale in cui vive i suoi primi anni di vita. Dietro ogni uomo non c'è solo un paese, ma soprattutto una famiglia. Ed è nella famiglia, nell'educazione e negli ideali che essa addita che si gioca il futuro delle persone. Così è stato per il nostro Abate, così sarà per ognuno di noi e dei nostri figli. Ecco perché è opportuno cercare qui di ricostruire, nei limiti delle fonti documentarie giunte a noi, un breve profilo sulla famiglia di don Romano.

La famiglia Borrasi nel 1746, all'epoca della redazione del Catasto onciario di Carlo III di Borbone, è un piccolo nucleo di appena nove persone distribuite in due famiglie: quella di Biagio, nato nel 1689, con due figli maschi, e quella di Giovanni Battista, 29 anni appena, figlio di Lorenzo, da poco defunto⁸. Se Biagio è un "bracciale", Giovambattista è a sua volta un "mastro fabbricatore" e questa dell'edilizia sarà l'arte di tutti i Borrasi. Nel XIX secolo la famiglia si divide poi in diversi rami, almeno tre; di questi rami l'ultimo a sopravvivere sarà quello rappresentato da Gabriele e Giuseppe Borrasi e che continua attualmente nei loro figli.

I Borrasi non sono soltanto gente che lavora, ma sono soprattutto uomini onesti. Ancora una volta le vecchie carte d'archivio ci aprono uno spiraglio, permettendo di cogliere la loro rettitudine morale. Negli anni '40 del XIX secolo si sta per procedere all'elezione del Priore della confraternita del Rosario di Capomoschiano; tra la rosa di nomi pervenuta alla Sotto intendenza di Nola c'è anche quello di Benedetto Borrasi. Sollecitata una richiesta di informazioni, il risultato è che *"per priore ...è preferibile il primo perché molto assiduo in Congrega e molto ben voluto da tutti per i suoi buoni portamenti"*⁹. Per le successive elezioni della Congrega, previste nel 1851, vengono

⁶ Su Domenico Dalia rinvio, tra i tanti testi che parlano di lui, a *Causa di diffamazione a querela di Giovanni Nicotera contro Sebastiano Visconti gerente responsabile della Gazzetta d'Italia : esame dei testimoni, arringhe dei difensori della parte civile, sentenza, documenti*, Firenze, Coi tipi dei successori Le Monnier, 1877, pp. 207-208.

⁷ Pacia è autore anche di diverse pubblicazioni: *Italia, fasi alterne della sua grandezza e decadenza, e sua missione nell'ordinamento politico d'Europa : prelezione storica al corso di geografia dettata dal prof. Antonio Pacia*, Napoli, stab. tip. Vincenzo Morano, 1876, pp. 16 ; *Confucio sua vita, sua dottrina e dell'influenza di questa sulla Cina e sull'Asia : prolusione alle lezioni di Lingua e Letteratura Cinese nella Regia Università di Napoli letta il dì 14 gennaio 1877 dal prof. Antonio Pacia*, Napoli : G. De Angelis e Figlio Tip. di S. M. il Re d'Italia, 1877, pp. 39 ; *Collegio Asiatico di Napoli : suo sorgere, suo progredire, suo decadere, suo avvenire, considerazioni del Prof. Antonio Pacia*, Napoli : Tip. Fratelli Carluccio, 1879, pp. 18. Sulla sua disavventura giudiziaria rimando a *Corriere della Sera*, 13-14 gennaio 1892, p. 2.

⁸ Archivio Storico di Napoli (d'ora in poi ASN), *Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasto onciario n. 975, Volume di rivele de' cittadini e fuochi del casale di Moschiano dello Stato di Lauro, anno 1746*, f. 57 r ; ff. 237r – 238v.

⁹ ASDN, *Fondo Parrocchie, Busta Moschiano 4, 1849, Varie*.

ancora chieste dalla stessa Sotto intendenza informazioni sui nuovi candidati, tra cui spicca il nome di Antonio Borrasi. Il dispaccio di Salvatore Amelia, vicario foraneo di Moschiano e Quindici è eloquente: *“Dietro segrete e scrupolose informazioni [...] mi onoro umiliare che è preferibile Antonio Borrasi che, più degli altri va ornato delle buone qualità morali, religiose e politiche”*¹⁰.

Nello stesso anno, il 15 ottobre del 1851: sul tavolo dell’Intendenza di Terra di Lavoro a Caserta arriva una denuncia anonima nei confronti di Raffaele Borrasi, da pochi mesi sindaco di Moschiano. La missiva contiene due accuse infamanti. La prima tocca l’attività sindacale di Borrasi: il sindaco è succube del Capo urbano, il barone Cimino. Si lascia influenzare da lui in ogni decisione e soprattutto lo ha favorito affidandogli la privativa della pubblica panificazione. La denuncia però non tocca solo il comportamento pubblico del sindaco ma si fa ancor più infamante: Raffaele Borrasi ha *“una condotta grandemente immorale in materia di lussuria e di lubricità e [...] non poche persone si sono lagnate contro la libidine sua”*. Sia l’Intendenza di Caserta sia la Curia di Nola aprono un’inchiesta segreta e diversi emissari sono inviati a Moschiano ad indagare in maniera riservata. A fine novembre l’inchiesta è chiusa e i suoi risultati appurano che questo mastro muratore, *“ricco, regalista, probò ma ignorante in tal carica che appena sa scarabocchiare il suo nome”*, è tuttavia onesto anche nella indizione e conduzione degli appalti pubblici. Inoltre Raffaele Borrasi *“serba ottima ed esemplare condotta sotto tutti i rapporti né dà motivo a sospettare di libidine”*. Si chiudeva così un’inchiesta, iniziata per una anonima denuncia mossa dal rancore per la mancata aggiudicazione di un appalto e che tuttavia ci dà il ritratto di un uomo onesto e probò¹¹.

Questa onestà verrà confermata dieci anni dopo nei confronti di Elia e Romano Borrasi. All’indomani del 21 giugno 1861, nei giorni infuocati quando Taurano¹² e Moschiano divennero terreno di scontro tra bande irregolari e truppe piemontesi, un quattordicenne di Moschiano, Domenico Pacia, accusò Elia Borrasi di aver dato la sua adesione alla banda di Cipriano La Gala. Elia, insieme ad altri moschianesi fu tradotto in carcere ma il 13 agosto successivo era già libero con gli altri prigionieri perchè assolutamente innocente. Sempre in quella caldissima estate del 1861, il Giudice Mandamentale di Lauro chiedeva al sindaco di Moschiano di radunare otto persone *“probe ed oneste, intese de’ fatti pubblici del paese”* per testimoniare su quanto stesse accadendo in paese. Fra questi otto testimoni due sono della famiglia Borrasi:

¹⁰ ASDN, *Ib.*, 1851, *Varie*.

¹¹ ASDN, *Fondo Parrocchie, Busta Moschiano 1, 1851, Incartamento sul conto del Capo Urbano barone Cimino e Sindaco*.

¹²A Taurano nel luglio del 1861 avvenne lo scontro su all’Arcucciello tra il reggimento piemontese del Pinelli e una banda di briganti. L’8 agosto del 186, sempre verso l’Arco, veniva ucciso Paolo Bruno, caporale del 61° di linea, originario di Sant’Anna di Cuneo; un tauranese poi, Antonio Ferraro, veniva fucilato nel Carcere mandamentale di Lauro il 31 agosto successivo per brigantaggio.. Su questi fatti cfr. Dispaccio riportato su *// Diavoletto*, 14 agosto 1861, p. 779; ASA, *Registri degli atti dello Stato Civile, Comune di Taurano, Atti di Morte 1861, volume 1537, atto n. 28; L’Osservatore Romano*, 26 luglio 1861, p. 2 e P. Moschiano, *op. cit.*, p. 31.

Salvatore e ancora una volta Romano Borrasi. E sempre Romano Borrasi sarà chiamato a testimoniare della condotta del parroco di Moschiano Giuseppe Dalia, tratto in arresto con l'accusa di aver appoggiato la banda La Gala. Romano Borrasi non potrà tacere il vero: il parroco Dalia nel giorno più tragico di Moschiano, il 17 luglio del 1861, quando il paese fu la piazza dello scontro a fuoco tra briganti e soldati, con ben sei morti tra briganti, militari e civili, era a letto ammalato¹³.

Famiglia lavoratrice e onesta, ma anche tenacemente religiosa questa dei Borrasi. Ancora una volta le carte dei vecchi archivi ci svelano il profilo degli antenati e questa volta anche dei discendenti del nostro venerato Abate. Il primo Borrasi di cui siamo maggiormente informati, Giovanni Battista, oltre ad essere un muratore, era anche un censuario di varie istituzioni religiose di Lauro (la chiesa del Carmine e il monastero delle Canonichesse di Gesù e Maria) e di altre varie chiese e confraternite di Moschiano e Quindici. Suo padre Lorenzo aveva inoltre ricoperto la carica di Maestro ed Economo della chiesa del Corpo di Cristo, sita nella piazza principale di Moschiano. E fu in tale qualità che nel 1735 commissionò a Matteo Bottigliero, un protagonista della scultura del settecento napoletana, lo stupendo altare tuttora esistente nella Parrocchiale del Paese¹⁴.

Due sue figlie poi, Anna e Benedetta, saranno "monache bizzoche", ossia consacrate (per lo più terziarie) che vivevano in famiglia¹⁵. Con queste due donne inizia la lista dei Borrasi che non hanno solo dedicato il loro tempo alla Chiesa ma anche l'intera loro vita. Nel giro di mezzo secolo diversi Borrasi si consacreranno al Signore. Pellegrino Borrasi, figlio del già citato Romano, alunno interno dei Padri Dottrinari a Roma e che sarà decisivo nella scelta vocazione del nostro futuro Abate e della sorella Palmira¹⁶; prima di lui vi era stato don Pasquale, morto nel 1824 a quarant'anni¹⁷; sacerdote e frate era poi Francesco Borrasi, un francescano osservante della Provincia Monastica di San Ferdinando in Molise¹⁸.

Famiglia religiosa e devota, se per devozione intendiamo la dedizione generosa di sé stessi a Dio per glorificarlo, facendo sempre e ad ogni costo la sua volontà, quella *voluntas prompte tradendi se ad ea quae pertinent ad Dei famulatum*, come la definisce S. Tommaso (*Summa theol.*, II, 2, q. 82, a.1) e che si traduce appunto negli atti di religione. E qui due testimonianze ulteriori illuminano ancora lo spessore religioso dei Borrasi.

¹³ Su tutte queste vicende cfr. Moschiano, *op. cit.*, pp. 59; 66; 99; 102.

¹⁴ D'Angelo Manuela, *Matteo Bottigliero : la produzione scultorea tra fonti e documenti (1680-1757)*, Roma, Nuova cultura, 2018, pp. 391-392 ove è riportata la trascrizione della matricola 834 del 26 febbraio 1735 del Giornale copiapolizze di Cassa del Banco di San Giacomo custodito nell'Archivio Storico del Banco di Napoli.

¹⁵ Sulle fonti cfr. nota 7.

¹⁶ ASDN, *Fondo Parrocchie, Busta Moschiano 1*, fascicolo *Pellegrino Borrasi, anno 1849*.

¹⁷ ASA, *Registri dello Stato civile, Registro dei morti n. 930, atto n. del 7 gennaio 1824*; don Pasquale Borrasi era figlio di Ubaldo e Teresa Borea.

¹⁸ *Id.*, *ib.*, fascicolo *Padre Francesco Borrasi, anno 1852*.

La prima testimonianza è nel libello che mons. Giuseppe Formisano, vescovo di Nola, inviava a Roma nel 1885 per perorare l'incoronazione della statua della Madonna della Carità. Tra le testimonianze di devozione verso la Madonna troviamo registrata nel 1873 l'offerta, da parte di Teresa Borrasi di un laccio d'oro alla Madonna dopo averne chiesto l'intercessione per il fratello Pasquale¹⁹. E in tempi più vicini a noi, il grande avvocato Giuseppe Borrasi, morto nel 1936 scriverà una bellissima storia del Santuario della Madonna della Carità purtroppo rimasta ancora inedita e che se è certamente superata per l'emergere di nuove fonti archivistiche, rimane un capolavoro per i sentimenti appassionati nei confronti della Madonna del monte²⁰.

1.3 Romano Borrasi a Moschiano: 1875-1890²¹

E' giunto ora il momento di scoprire chi era Romano Borrasi. La sua storia inizia pochi giorni dopo il natale del 1875. È ormai sera quando Ermelinda Moschiano, la levatrice del paese, si dirige verso la zona alta di corso Davitaia, la strada principale di Moschiano, nel rione di Capomoschiano. Ad attenderla c'è Gaetano Borrasi, muratore trentacinquenne, e c'è Maria Manzi che come una madre trepidante assiste la figlia Cherubina, 28 anni, contadina come lei. Rubbina, come tutti la conoscono in paese, è alla sua prima gravidanza. Sono le 21,25 di mercoledì 29 dicembre 1875 quando da quella casa di Capomoschiano echeggiano i vagiti di un neonato: il primo figlio di Gaetano Borrasi e Rubbina Fiore è nato: Romano Carmine²².

All'alba del 30 Gaetano ed Ermelinda portano il bambino alla Parrocchia dell'Incoronata. Don Scipione Pacia, il prete chiacchierato per una sospetta disavventura donnesca battezza subito il piccolo²³; la tappa successiva è poi il municipio, davanti al sindaco Gabriele Sirignano, a dichiarare all'Ufficiale dello Stato civile la nascita di un nuovo cittadino del giovane Regno d'Italia.

¹⁹ ASDN, *Fondo Parrocchie, Busta Moschiano, Santuario della Carità, fascicolo n. 29, 1868-1875, Testimonianze e miracoli*, f. 2r.

²⁰ *Ib.*, in *Id.*, fascicolo n. 33: *Gabriele Grimaldi, Il Santuario della Madonna della Carità, su appunti dell'avvocato Giuseppe Borrasi*, dattiloscritto di ff. 21 più 3 senza numerazioni. All'interno, al f. 13, stralci del manifesto - appello redatto all'indomani dell'incendio della statua della Madonna del 15 aprile 1928, dall'avvocato Borrasi, allora sindaco di Moschiano. Nella stessa Busta dell'ASDN cfr. la *Lettera del 10 aprile 1921* a firma del predetto sindaco, indirizzata al parroco Dalia Pasquale e avente per oggetto "*Inventario dei beni mobili dell'eremo della Carità*". Un ritratto sull'attività oratoria di Giuseppe Borrasi (nato il 27 dicembre 1885 e morto il 14 giugno 1936) è fornito da Giglio Bartolomeo, *Profili di Avvocati*, in *L'Eloquenza*, Anno 19, fasc. 3-4, vol. 1, p. 13.

²¹ Dove non indicato diversamente tutte le notizie documentarie su Romano Borrasi sono tratte da ASDN, *Fondo Sacerdoti, Fascicolo Romano Borrasi*. In Appendice riporto l'elenco dei documenti contenuti in tale fascicolo.

²² ASA, *Registri dello Stato civile, Registro dei nati n. 1132, atto del 30 dicembre 1875 n. 45*. I genitori si erano sposati l'11 ottobre del 1870 in Municipio, cfr. *Ib.*, *Id.*, *Registro dei Matrimoni n 1146, atto n. 8 dell'11 ottobre 1870*. Il matrimonio religioso avvenne nella Parrocchia dell'Incoronata a Capomoschiano il 20 ottobre dello stesso anno.

²³ ASDN, *Fondo Sacerdoti, Cartella m. 69, Romano Borrasi, Documento n. 15*.

Successivamente in quella casa nasceranno altri figli: Errico²⁴, Rachele²⁵, futura signora Pacia, poi Pasqualina, Palmirae infine Salvatore. Cinque nascite, dal 1875 al 1888 in una famiglia che segue le tradizioni di tutti i Borrasi: lavoro duro, onestà irreprensibile, religiosità calda.

I primi anni di Romano sono gli anni di un normale bambino: le scuole pubbliche, i giochi per le strade del paese, ma soprattutto, è facile intuirlo, la quotidiana presenza alle funzioni religiose della Parrocchia.

La vita religiosa di Moschiano in quegli anni è una vita normalissima, ordinaria.

A livello diocesano si respira un tempo di ricostruzione e di speranza: mons. Formisano, vescovo dal 1855, è da diversi anni rientrato in diocesi dopo l'esilio forzato durato tre anni, dal 1861 al 1864. Come molti vescovi del Sud, agli albori dell'Unità d'Italia era stato perseguitato e costretto a riparare fuori diocesi. A Nola questa persecuzione aveva raggiunto le dimensioni dello scempio e del fuoco; nella notte tra il 12 e il 13 febbraio del 1861, durante i santi giorni delle Quarantore, la Cattedrale andò a fuoco, bruciata probabilmente da mani sacrileghe.

Quel fuoco era l'immagine palese di un clima di intolleranza nei confronti della chiesa da parte della nuova amministrazione politica. D'altronde stampa, opinionisti d'eccezione e politici lo affermavano chiaramente: *"Noi siamo impegnati in una lotta, corpo a corpo e mortale, con un nemico potente di astuzia e di slealtà, che usando tutta l'influenza che può negli spiriti ignoranti, deboli, superstiziosi, esaltati, tutto pone in opera per disfare l'unità della nostra nazione"*²⁶. Anni duri, ma mons. Formisano era un uomo forte e di cultura e soprattutto un pastore profetico: davanti alle pietre arse della sua Cattedrale accarezzò il sogno di un nuovo tempio più bello e grande, ponendo la prima pietra dell'odierna Basilica nolana dell'Assunta. E prime pietre si continuarono a mettere: a Pompei, o nel Seminario di Nola per erigere la nuova cappella dei seminaristi e convittori. Ma non fu solo ricostruzione materiale: fu ricostruzione intellettuale e spirituale: prolifico pubblicista, mons. Formisano istruiva il suo clero e il suo popolo con numerosi libri ascetici, catechetici, apologetici²⁷.

Non sappiamo quanto questa vitalità sia stata avvertita a Moschiano; i documenti tratteggiano decisamente un quadro a tinte alterne, tra il fosco e il luminoso. Quando Romano Borrasi ha tre anni, è il 1878, Moschiano sembra essere il paese dei preti: undici sacerdoti su una popolazione di 1400 abitanti, con due parrocchie, San Bartolomeo e l'Incoronata e otto chiese funzionanti²⁸. Anzi, don Romano, rievocando a Don Rocco la sua infanzia a Moschiano, dirà di ricordare circa venti preti attivi in

²⁴ *Ib., Id., Registro dei nati n. 1133, atto n. 39 del 21 novembre 1878.*

²⁵ *Ib., Id., Registro dei nati n. 1134, atto n. 61 del 22 dicembre 1881.*

²⁶ *La Legge Vacca e l'Avvenire del Clero Italiano (Estratto dal giornale L'Esaminatore del 15 dicembre 1864), Firenze, Tipografia Barbera, 1864, p. 5.*

²⁷ Sull'episcopato Formisano cfr. Manzi Pietro, *Nola sacra nelle gloriose plurisecolari vicende del suo Seminario : Notizie storico-critiche* (a cura di Andrea Ruggiero e Giovanni Santaniello), Napoli, Ler editrice, 2003, vol 1, pp. 189 e *passim*.

²⁸ ASDN, *Fondo Sante Visite, Cartella 1829 – 1823, Fascicolo 1878*, pp. 3r-3v; 19r.

paese. Religiosità sentita e viva: Moschiano, al contrario di altri paesi della Valle non aveva nessun matrimonio civile e tale sentire religioso era stato solennemente manifestato il 14 giugno del 1886 (Romano aveva allora undici anni) quando mons. Formisano incoronava solennemente la Madonna della Carità con i diademi il cui oro era stato offerto da ogni famiglia del paese²⁹.

Non è però una vita religiosa idilliaca soprattutto a causa della condotta scandalosa di sei preti, tutti vicini di casa del nostro Romano e tutti della sua parrocchia di Capomoschiano. Se don Scipione Pacia (il prete che aveva battezzato il protagonista di queste pagine) era corso sulla bocca di tutti già nel 1857, quando Rosa Volino - la nubile che allora era nella sua casa – era rimasta incinta³⁰, lo è ancor di più il 18 settembre del 1885, quando Romano ha dieci anni.

Nella notte precedente di quel terribile settembre clericale di Moschiano, dalla casa di don Pacia si erano uditi schiamazzi e rumori inequivocabili di schiaffi. Bruna Mazzocca, la nuova donna entrata ad abitare in casa del prete (anch'ella nubile e con un figlio nato fuori da ogni unione legittima negli anni di convivenza con don Pacia) sembrava dar di matto. L'indomani sul volto del prete che andava a messa di videro *“due forti e visibili contusioni agli occhi”*.

Moschiano quel giorno ebbe da parlare fin dall'alba, e a ogni ora che passava il clamore aumentava, perché mentre Bruna urlava per il paese che avrebbe ucciso don Scipione qualora questi non le avesse regalato un fondo rustico già promessole, il prete noto per il linguaggio diretto e inelegante, veniva preso in disparte da un altro sacerdote di Capomoschiano, don Giuseppe Santaniello.

Scendendo verso la zona bassa del paese don Santaniello a sua volta era avvicinato da un vecchio suo zio, Ferdinando Volino, che lo rimproverava per i pettegolezzi frequenti che don Santaniello spargeva su di lui. D'improvviso il nipote prete improvvisamente strappava di dosso il fucile a un passante, dirigendolo verso lo zio. Fu solo l'accorrere delle persone a fermare la tragedia.

Tutto era però rimandato a sera, nel “casino”, una specie di vecchio bar di Capomoschiano. Qui don Santaniello, vestito in borghese, era raggiunto dal cugino che gli chiedeva spiegazioni di quanto successo in mattinata con suo padre. La replica di Santaniello fu silenziosa: le sue mani erano già sul coltello e sulla pistola che rapidamente aveva tirato fuori dalla sua giacca e dal suo pantalone³¹.

Sorvolo sulla condotta degli altri quattro preti dell'Incoronata, ma è ovvio che in un paese che era già *“... in preda ad accaniti partiti per gare municipali ... e dove facilmente si maligna sotto la forma dell'anonimato”*³², tutto questo scandalo pubblico era destabilizzante.

²⁹ *Primo centenario incoronazione della Madonna della Carità : Moschiano, 1886-1986*, Lauro, Tipografia Lauretana, 1986.

³⁰ ASDN, *Fondo Parrocchie, Busta Moschiano 4*, fascicolo 1857, *Lettera di Scipione Pacia*.

³¹ ASDN, *ib.*, *Fascicolo Incoronata, 1885*, *Lettera di don Giuseppe Dalia vicario foraneo*, ff. 7r-7v.

³² ASDN, *ib.*, *Fascicolo Andrea Dalia, 1886*, f. 6v.

In questo quadro tetro e desolante si staglia alta e luminosa la figura del parroco dell'Incoronata, il parroco della fanciullezza di Romano: don Felice Moschiano. È alla sua sensibilità ascetica e al suo sentire presbiterale che il vescovo Formisano affiderà i sei preti travagliati di Moschiano. Don Felice – ce ne danno notizia i frequentissimi biglietti inviati al Vescovo a cadenza anche settimanale – raduna i preti ogni pomeriggio, li porta al cimitero perché il pensiero della morte possa in un certo modo convertirli, li raccoglie poi per la recita dell'Ufficio e per la funzione serotina della Visita... Non pago li porta al convento di San Giovanni per farli iscrivere nelle fila del Terz'Ordine Francescano, suscitando, mentre passeggiano, l'ammirazione di un vecchio che scorgendoli in fila esclama: "*Benedetto Dio! Benedetto Dio! Ho veduto un'altra volta i preti riuniti insieme, come praticavano anticamente i sacerdoti*".

E quanto sia stata forte la spiritualità del parroco di Romano, lo si intravede leggendo un suo toccante desiderio; scrivendo al vescovo esclama: "*Io poi prego sempre Gesù e Maria per loro acciocchè concedano loro lumi e grazie perché fossero buoni operai della vigna di Gesù Cristo, nonché santi e gloriosi sacerdoti in cielo*"³³.

Davvero aveva ragione san Tommaso quando in una intensissima pagina della sua *Summa*, chiedendosi se mai il più eccelso degli angeli prevaricatori sia stato anche il più sublime degli angeli santi, esclama in un impeto di fede che *divina intentio non frustratur nec in his qui peccant, nec in his qui salvantur*: il volere divino non viene mai meno, né in quanti agiscono bene né in quanti commettono il male perché Dio sa tutto e da tutto, dal bene come dal male, trae la sua gloria.³⁴

Ed è in mezzo a questo quotidiano di contraddizioni che il volere divino guida il ragazzo Romano, sotto la scuola di don Felice Moschiano, che gli addita quella devozione alle anime del Purgatorio sempre cara al futuro abate. Un quotidiano fatto di chiese aperte dall'alba fino a sera, la messa *lucescete die*, la dottrina cristiana la domenica, e ogni sera il rosario, la visita al Sacramento e la benedizione serotina. E poi le grandi funzioni annuali: i tre lunedì di festa della Carità (dopo Pasqua, dopo l'Ottava di Pasqua e dopo Pentecoste), il mese mariano e il mese dei morti, la novena e la festa dell'Immacolata e il primo lunedì, lì alla Parrocchia dell'incoronata con la messa e la *Libera* per i defunti³⁵.

Ecco tutta la pastorale moschianese: ordinarietà della liturgia e delle pratiche di pietà, ordinarietà della predicazione. Ordinarietà che però dovremmo chiamare invece tenace fedeltà in un tempo non facile ed incerto. Per questo venerabile Clero di Moschiano l'alba della speranza spuntava ogni giorno, appunto nella tenace fedeltà al popolo cristiano ad esso affidato.

³³ I dispacci settimanali e in ogni caso frequenti di Don Moschiano sono conservati ugualmente in ASDN, *Ib.*, Fascicolo *Incoronata*, 1885, *passim*.

³⁴ *Divina intentio non frustratur nec in his qui peccant, nec in his qui salvantur, utrorumque enim eventum Deus praecognoscit, et ex utroque habet gloriam, dum hos ex sua bonitate salvat, illos ex sua iustitia punit. Ipsa vero creatura intellectualis, dum peccat, a fine debito deficit. S. Th. I p. q. 63, a.7 ad 2.*

³⁵ ASDN, *Ib.*, ff. 23r-25r.

Il ragazzo Romano Borrasi queste cose le vedeva quotidianamente e le assorbiva: non si può comprendere molto del nostro Abate senza gli anni di Moschiano perché cosa saranno i suoi cinquant'anni a Taurano se non il costante e quotidiano rispondere alla fedeltà?

Romano Borrasi è però anche il ragazzo che soffre e indicibilmente. A 13 anni sperimenta il dolore più lancinante e terribile: è da poco nato il piccolo Salvatore, l'ultimo fratello³⁶, ma mamma Rubbina è sempre più sofferente e stanca. Il parto è stato difficile, travagliato più del dovuto. La notte del 25 maggio del 1888 nella casa di via Davitaia non si può dormire; da lì il parroco Felice Moschiano è da poche ore è andato via, accompagnato in forma solenne - in fiocchetti come allora si diceva - dai suoi chierichetti a portare i sacramenti a Robbina. Il cuore di Robbina, 41 anni ormai, è allo stremo e accompagnata dal Signore ricevuto in viatico si allontana per sempre. Sono le ore 4,25 dell'alba³⁷.

E per Romano inizia la notte, la notte della sofferenza e della solitudine. E' senza madre, il padre continuamente fuori per il lavoro, con il piccolo Salvatore sempre più gracile e malato. Due anni passano: è il 1890. Da Roma è ormai sceso lo zio, Pellegrino. Pellegrino è un sacerdote e un professore e negli ultimi anni sembra essere sempre più stato vicino ai giovani nipoti e a Moschiano, dove lascerà un buon ricordo, testimoniato dall'intitolazione al suo nome dell'asilo infantile³⁸. E' scorgendo l'affezione di Romano per la chiesa, la sua valenza per gli studi che lo zio Pellegrino gli fa una proposta chiara, netta, decisa: diventare sacerdote come lui. Romano forse aspettava questa domanda o forse già accarezzava questo pensiero nel suo cuore; in ogni caso i fatti sono stati semplicemente questi.

Nella sua vita questo ragazzo moschianese sperimenta la bontà del Signore e come il salmista può ormai dire "mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto". E anche lui da prete farà lo stesso come fu fatto con lui: a Giovanni Graziano o a Giovanni Colello, a Diomede o a Carlo Rega o ad Antonio Graziano, ragazzi che vedeva affezionati ogni sera qui all'altare di Taurano senza giri di parole avrà detto: "diventate preti come me". Perché la pastorale vocazionale, e lo sapete, si faceva con semplicità e fiducia in Dio e nei ragazzi, senza protagonismi, senza drammi, senza fronzoli, senza chitarre e le dannose e improduttive spettacolarizzazioni delle storie vocazionali. Perché quando Dio chiama ci si mette in piedi e come Samuele e tutti i santi uomini si risponde semplicemente e soltanto Eccomi. E Romano Borrasi il suo "eccomi" lo disse e lo ripetette fino all'ultimo giorno della sua vita, come facevano i grandi e umili preti di un tempo.

Dopo il suo sì al Signore, in paese rimarranno solo Enrico, Rachele e Pasqualina. Il piccolo Salvatore infatti morirà ad appena sette anni nel 1894³⁹; già da qualche tempo

³⁶ ASA, *Registri dello Stato civile, Registro dei nati n. 1136, atto n. 7 del 22 febbraio 1888 n. 7.*

³⁷ ASA, *Ib., Registro dei morti n. 1157, atto n. 17 del 25 maggio 1888.*

³⁸ Moschiano Pasquale, *Il Santuario della Madonna della Carità*, Marigliano, Anselmi 1972, p. 32

³⁹ ASA, *Ib., Registro dei morti n. 1158, atto n. 8 del 20 settembre 1894.*

intanto il padre Gaetano si era imbarcato dal porto di Napoli a sudare con tanti moschianesi nella costruzione di New York. E a New York il 14 agosto del 1895, lì a Southeast nella contea di Putnam, morirà, a 57 anni, in un ospedale, solo e senza nessun conoscente accanto, per la polmonite contratta al freddo dei cantieri. La notizia sarà appresa da Romano solo mesi dopo perché il certificato di morte partirà dall'America il 6 ottobre del 1896, arrivando a Moschiano soltanto il 27 ottobre del 1898⁴⁰.

Enrico, divenuto ormai capofamiglia, il 21 novembre del 1898, pochi giorni dopo aver appreso la morte del padre, decide di sposarsi con Maria Addeo. E' un matrimonio semplice e senza clamori: nessuno dei genitori è presente. Quelli di Enrico ormai sono morti e quelli di Maria, Salvatore e Vittoria Carbone sono ormai in America⁴¹. Enrico sa ormai cosa fare: raccoglie le poche cose e con la moglie parte per l'America. Moschiano e il fratello Romano, e tutti i Borrasì saranno ormai un caro ricordo. Enrico non tornerà mai più dall'America, come mai più era tornato il padre Gaetano. A vegliare intanto su Rachele e Pasqualina sarà lo zio padre Pellegrino, perché Palmira nel frattempo partirà per Roma con il fratello Romano, anche lei pronta a consacrarsi al Signore⁴².

⁴⁰ ASA, *Ib.*, *Registro dei morti n. 1159, parte II, atto n. 3 del 27 ottobre 1896.*

⁴¹ ASA, *Ib.*, *Registro dei matrimoni n. 1152, atto n. 16 de. 21 novembre 1898.*

⁴² Ruggiero A., *op. cit.*, p. 10

PARTE II

1890 – 1901: GLI ANNI DI RELIGIONE E DI STUDIO

2.1 Religioso nella Congregazione della Resurrezione

E' un giorno imprecisato dell'autunno del 1890 quando Romano Borrasi ormai quindicenne si avvia verso Nola per prendere il vapore, lì davanti alla statua di San Felice. Chi è questo ragazzo che parte? Le parole non riusciranno mai a penetrare i sentimenti del suo cuore, specialmente in un momento così intenso e decisivo. Romano è un adolescente solo: la sua famiglia da due anni, dalla morte della mamma Robina, è ormai finita. La sua sicurezza è solo in don Pellegrino che gli addita le strade del santuario di Dio. E nel suo cuore come già l'antico salmista, decide il "santo viaggio" e parte. Moschiano diviene sempre più piccola a ogni passo che compie; il Santuario della Carità si fa più diradato e invisibile, fino a essere tagliato del tutto dalla linea di un orizzonte che sta rapidamente cambiando, proprio come quello della sua vita.

Partire è un po' morire

è morire a ciò che si ama.

Lasciamo un po' di noi stessi

in ogni luogo ad ogni istante

scriveva in quello stesso 1890 Edmond Haraucourt⁴³.

Il quindicenne Romano bussa ormai a una porta di Via San Sebastianello, al n. 11, alle pendici del Pincio, di fronte alla bellissima Villa Medici. Appena pochi anni prima, nel 1885, in quello stesso posto sorgeva un'osteria ma alcuni preti polacchi guidati dal loro superiore, il padre Pietro Semeneko, rapidamente ne avevano fatto la loro sede, costruendovi anche una chiesa, consacrata il 5 novembre del 1889, proprio pochi mesi prima dell'arrivo del nostro Romano.

Romano entra in quel palazzo per iniziare il postulato nella Congregazione della Resurrezione. La Congregazione era ormai agli albori della sua seconda fase di vita. Era stata fondata a Parigi il 17 febbraio del 1836 da un professore polacco, Bogdan Janski e da altri due suoi amici, Pietro Semenenko e Girolamo Kajsiewicz, che qualche anno dopo diventeranno preti. Il sogno di Janski, che aveva attraversato anche un periodo di decadenza spirituale quasi sfociata nell'indifferentismo religioso, era non solo l'immediata vicinanza agli esuli polacchi costretti a lasciare la patria a causa della repressione russa, ma anche la costruzione di una fraternità che non si limitasse alla sola forma religiosa ma penetrasse in ogni contesto, anche culturale e politico, per reintrodurvi il cristianesimo ormai latente. Nella Pasqua del 1842 la Congregazione nasceva anche sotto il profilo giuridico: Semenenko e Kajsiewicz emettevano la professione religiosa nelle catacombe di San Sebastiano; più tardi, il 9 ottobre del

⁴³ Haraucourt Edmond, *Rondel d'un adieu: Partir, c'est mourir un peu, c'est mourir à ce qu'on aime : on laisse un peu de soi-même en toute heure et dans tout lieu*, in *Seul*, Paris, Bibliothèque-Charpentier, 1891, p. 12.

1860 arrivava il Decreto di Lode da parte del Papa e il 10 marzo del 1888 l'approvazione delle prime Costituzioni.

Il carisma era ed è quello ancora attuale: il lavoro parrocchiale e l'educazione della gioventù, come tracciato da padre Semenko nelle Costituzioni e che vedremo divenire le due costanti della vita del nostro Abate.

Il giovane Romano quindi respira ancora la fresca aria di questa Congregazione polacca, che nonostante la recente perdita del suo secondo fondatore, Pietro Semenenko, già ha dato vita alla fondazione del Collegio Polacco, già officia il Santuario della Mentorella presso Capranica Penestrina e già, per volere di Pio IX, è partita missionaria in Bulgaria dal 1863⁴⁴.

E anche Palmira, la sorella di Romano, entrerà nel ramo femminile di questa Congregazione. Anche questa esperienza femminile in quel 1890 era appena agli inizi: appena pochi anni prima, nel 1882 Celina Chlidzinska, giovane vedova e futura beata e sua figlia Jadwiga Borzecka, figlie spirituali di padre Semenenko, si erano riunite dandosi l'assetto di famiglia religiosa. Le prime vestizioni e i primi voti dell'Istituto arriveranno il 6 gennaio del 1891 e il decreto pontificio di lode il 10 maggio del 1905. Palmira quindi, come il fratello Romano, è giovane in una giovane Congregazione, appunto questa delle Suore della Resurrezione⁴⁵.

Purtroppo l'Abate non ha conservato alcuna documentazione ufficiale relativa agli anni vissuti in Congregazione, tranne i certificati di studi e di ordinazione⁴⁶.

Tuttavia Romano è stato senza dubbio un giovane in cui i Superiori hanno avuto fiducia. Un indizio è possibile trarlo da un documento del 1895. In quell'anno il nostro giovane appena ventenne è già Prefetto degli studi, collaborando quindi direttamente alla formazione umana e culturale delle giovani leve della Congregazione.

Leggendo poi con attenzione l'omaggio che Pietro Iani insieme agli altri studenti Resurrezionisti porgono al giovane Romano in occasione della sua festa onomastica, si intuisce che i Superiori gli abbiano affidato un incarico ancor più importante su cui però null'altro è possibile dire per carenza documentaria.

Il brano di questi Resurrezionisti rivela poi il carattere del giovane Romano: *“non vediamo chi sia più di lei in istato di compiere le funzioni dell'impiego che le si è confidato”* (parole queste che ritorneranno ancora ma in modo diverso nella storia del futuro Abate) ... *“amato come ella è riceverà in questa occasione molti*

⁴⁴ Mrowczynski Jerzy, *Resurrezione, Congregazione della*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 7, Edizione Paoline, Milano, 1983, coll. 1824-1827. Monumentale poi il lavoro di Iwicki James e Rome Wahl, *Resurrectionist charism : a history of the Congregation of the Resurrection, 150 years*, 3 voll., Roma : Tip. poliglotta della Pontificia università gregoriana, 1986.

⁴⁵ Cfr. Mrowczynski Jerzy, *Resurrezione, Suore della*, in *Op.cit.*, vol. 7, coll. 1827-1828.

⁴⁶ Preparando il testo di questa Commemorazione, in data 30 luglio 2019 ho scritto alla Congregazione della Resurrezione per chiedere informazioni sull'allora Padre Romano Borrasi ma al momento in cui scrivo, 10 agosto 2019, nessuna risposta è ancora pervenuta.

complimenti”; infine gli studenti si dicono fortunati di averlo avuto come Prefetto e gli promettono assiduità nello studio e nella buona condotta⁴⁷.

E l’ammirazione e la fiducia dei suoi confratelli e dei suoi ragazzi vibra, al di là della retorica, in due componimenti poetici di Esquilio Calvari e che divenuto sacerdote, sarà autore di solidi studi storici sull’antichità locale tiburtina⁴⁸.

Nel primo componimento del Calvari, intitolato “*Il pane angelico splende nell’oro*” è descritta la professione solenne di Romano Borrasi ripercorrendo le diverse fasi dell’*Ordo professionis* del Rituale della Congregazione. Su Romano si stende il drappo nero, segno della morte al mondo, mentre le campane suonano a morto e la chiesa è illuminata solo dal “*lume pallido*”. Dopo questa morte simbolica, tra “*le lagrime delle sorelle*”, il “*gigante ascetico*” si innalza risorto e tutto è ormai felicità, come è lassù, in quello stesso momento, tra i cori angelici⁴⁹.

L’altro componimento, sempre a firma di Esquilio Calvari è scritto dal Pincio il 6 aprile 1918 ed è un confronto tra Romano che rimane nella Congregazione, felice nonostante sia vestito di nero, perché i suoi sentimenti sono calmi, mentre lui, Esquilio è costretto per volontà della famiglia a tornare nel mondo, un mondo che gli è estraneo, dove echeggiano musica da pianoforte e passi di danza. Nei suoi versi in metro saffico, troppo retorici ma anche a tratti toccanti, questo ragazzo tiburtino descrive il percorso di studio di un giovane resurrezionista, lo stesso che ha compiuto Romano:

*Di forte cibo il mio pensiero nuttivo,
Semenenko, Platon, d’Aquino il Sole
e mi parlava insieme con Isaia,
Pindaro e Dante:*

*sotto dolce pensier mio cor
poneva di Virgilio la grazia,
onde pagàno lo scrupoloso senso de’ Risorti...*

Un testo prezioso perché ci dice che i Resurrezionisti, secondo il loro carisma, non erano ignari dell’evolversi del mondo (come non leggere dietro la descrizione di quei pianoforti suonanti e di quelle danze gli echi della *belle époque* romana di fine

⁴⁷ ASDN, *Fondo Sacerdoti, Cartella Romano Borrasi, Documento n. 19: 1895, 9 agosto, Iani Pietro, componimento per il giorno onomastico di Romano Borrasi.*

⁴⁸ Esquilio Calvari divenne Canonico Teologo del Capitolo cattedrale di Tivoli: cfr. *Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia* n. 40 del 18 febbraio 1913, p. 987; autore di diverse pubblicazioni come *Munazio Planco : colui che per i cesari di Roma escogito il titolo di augusti Tivoli*, Società Tiburtina di storia e d’arte, s.l., s.d. ; P. *Sulpicio Quirinio, censitore di Gesù e ultimo educatore di Caio Cesare, nipote di Augusto, aquilotto imperiale*, Subiaco, Tipografia dei Monasteri, 1938; *La sponda tiburtina dei cigni cesarei Tivoli*, Società Tiburtina di storia e d’arte, 1941, oltre che membro attivissimo della Società Tiburtina di storia ed arte sulla cui rivista scrisse diversi articoli sempre riferiti all’antichità classica di Tivoli.

⁴⁹ ASDN, *ib.*, *Documento n. 33: 1890-1900, E. Calvari, Per i voti di due compagni. Omaggio poetico.*

secolo?) e allo stesso tempo si dedicavano con tutte le loro energie al loro progresso culturale e spirituale⁵⁰.

2.2 Nel Liceo di Sant'Apollinare

Gli anni romani del Nostro sono tutti di progresso religioso e anche di arricchimento intellettuale. Indugiando sui vari documenti di conservati da don Borrasi, ho avuto la sensazione che egli abbia vissuto il periodo romano con dedizione piena e convinta. Appena partito da Moschiano, il 12 dicembre del 1890, questo ragazzo della Valle di Lauro è già alunno nel Pontificio Seminario Romano, allora posto presso la basilica di Sant'Apollinare, iscritto come Uditore alla Terza Ginnasiale⁵¹. Anni di successo negli studi, come testimoniato dai frequenti attestati di lode in Storia e Geografia⁵², Scrittura Latina⁵³, Letteratura⁵⁴, Modestia e Diligenza⁵⁵ e in Pietà mariana⁵⁶ insieme ovviamente ai buoni voti riportati nelle varie discipline (la votazione dell'ultimo anno di Liceo sarà di 8/10 in tutte le discipline con un 10 in Storia naturale)⁵⁷.

Gli anni di studio all'Apollinare terminano nel 1893⁵⁸ e saranno sempre cari, non solo perché di essi l'Abate conserverà tutta la documentazione possibile, compresa la trascrizione di alcune versioni di greco⁵⁹, ma anche perché quei tempi lo avevano in un certo modo talmente affascinato da fargli ridire, ancora con scioltezza e ormai novantenne, gli *Inni sacri* del Manzoni a memoria e senza indecisione⁶⁰.

C'è però qualcosa da aggiungere e che rivela il carattere del Romano Borrasi che molti di voi ricordano tuttora: l'abate era un uomo rigoroso nella parola e lucidissimo nel pensiero, senza tentennamenti e senza compromessi. Sono convinto che questa sua caratteristica non sia dovuta soltanto alla terribile sofferenza della sua adolescenza moschianese ma sia anche un abito culturale acquisito proprio negli anni di studio del Sant'Apollinare.

Quegli anni, dopo le discipline umanistiche studiate al Ginnasio, furono poi al liceo anni di greco con Cosimo Stornajolo, di letteratura con Filippo Ermini, di scienze con Giuseppe Tuccimei ma furono soprattutto anni di Filosofia, sotto la guida del suo professore di filosofia e prefetto degli studi, il napoletano Salvatore Talamo (1854-1932). Talamo, chiamato a Roma ad insegnare filosofia per espressa volontà di Leone XIII, fu l'ispiratore della enciclica *Aeterni Patris*, il documento che segnò la nascita del

⁵⁰ ASDN, *Ib.*, Documento n. 28, 1898, 6 aprile, E. Calvari, *La partenza di Romano Borrasi. Omaggio poetico*.

⁵¹ ASDN, *Ib.*, Documento n. 4, 1890, 12 dicembre, *Iscrizione alla classe III ginnasiale*.

⁵² ASDN, *Ib.*, Documento n. 5, Anno 1891.

⁵³ ASDN, *Ib.*, Documento n. 6, Anno 1891.

⁵⁴ ASDN, *Ib.*, Documento n. 11, Anno 1892; n. 14, anno 1893.

⁵⁵ ASDN, *Ib.*, Documento n. 7, Anno 1891; n. 10, anno 1892; n. 13, anno 1893.

⁵⁶ ASDN, *Ib.*, Documento n. 9, maggio 1892.

⁵⁷ ASDN, *Ib.*, Documento n. 14, *Attestato di frequenza classe V Ginnasiale*.

⁵⁸ ASDN, *Ib.*, Documento n. 12, 1892, 2 novembre.

⁵⁹ ASDN, *Ib.*, Documento n. 17, 1890-93? Su tali foglietti cfr. il parere di A. Ruggiero in *op. cit.*, p. 12.

⁶⁰ A. Ruggiero, *op. cit.*, p. 10.

neotomismo e la riscoperta di San Tommaso⁶¹. Romano Borrasi ha così l'occasione di abbeverarsi alla fonte di San Tommaso guidato da colui che in prima persona e per speciale missione pontificia è incaricato di indicare alla Chiesa che è giunto il tempo di seguire *“una dottrina più sana e più conforme al magistero della Chiesa, quale appunto è contenuta nei volumi di Tommaso d'Aquino”*, per usare le stesse parole della *Aeterni Patris*. E così questo fortunato giovane moschianese vive nel cuore della Chiesa nel più grande momento culturale cristiano di quegli anni: durante gli anni della *Rerum novarum*, ma soprattutto gli anni in cui con ammirazione si scorge la possenza di una filosofia per troppo tempo trascurata e che invece è ora il lenitivo per un cristianesimo fiacco culturalmente e che perciò degnamente va chiamata *philosophia perennis*.

2.3 Nell'Università Gregoriana

Nel 1894 a 19 anni, Romano Borrasi, il figlio di Gaetano, il muratore di Moschiano, entra nel più prestigioso ateneo del mondo cattolico, la Pontificia Università Gregoriana, fondata nel 1553 da sant'Ignazio di Loyola. Romano è un ragazzo ormai alto 1 metro e 70, dai capelli lisci e castani; castani sono anche i suoi occhi che ben si sposano al suo colorito bruno⁶². Tra i compagni di classe di quell'anno, nella stessa aula e sugli stessi palchetti c'è un ragazzo romano longilineo e asciutto come Romano e coetaneo a lui, dallo stesso carattere riservato. Lui è il figlio di un nobile avvocato romano; per qualche anno il suo nome - Eugenio Pacelli - resterà ancora oscuro ma presto diverrà sempre più noto, fino a quando diverrà papa con il nome di Pio XII. Gli anni della Gregoriana per il nostro Romano saranno intensi come quelli passati al Liceo di Sant'Apollinare: il 29 novembre del 1895 il baccellierato in filosofia⁶³ e la successiva licenza filosofica il 26 novembre 1896⁶⁴; il 10 luglio del 1898 il baccellierato in teologia⁶⁵ con il completamento della licenza il 18 luglio del 1899⁶⁶. Il *cursus honorum* termina la mattina dell'11 luglio del 1900 davanti a una commissione di tre professori, tra cui Louis Billot. Era il giorno del cosiddetto esame *De universa*, il momento della sintesi di tutti quegli anni di studio in Gregoriana. Al termine di quella giornata Romano Borrasi è ormai Dottore e Maestro in Teologia. Anche quegli anni – come già avvenuto nel Sant'Apollinare – contribuiranno ulteriormente alla formazione del carattere del futuro Abate per quella sintesi unica tra cultura e morale, *doctrina et mores*, protese alla *pietas* e alla *scientia*, unicamente

⁶¹ Cfr. Piolanti Antonio, *La filosofia cristiana in mons. Salvatore Talamo, ispiratore della "Aeterni patris"*, Pontificia Accademia di S. Tommaso e di religione cattolica, Citta del Vaticano, 1986; Dovere Ugo, *Salvatore Talamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94 (2019).

⁶² ASDN, *Ib.*, Documento n. 25, *Certificato di Riforma rilasciato dal Consiglio di Leva circondariale di Avellino*.

⁶³ ASDN, *Ib.*, Documento n. 21.

⁶⁴ ASDN, *Ib.*, Documento n. 22.

⁶⁵ ASDN, *Ib.*, Documento n. 29.

⁶⁶ ASDN, *Ib.*, Documento n. 31.

per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, secondo la magnifica sintesi della *Ratio studiorum* dei Gesuiti.

E Romano Borrasi anche nel suo insegnamento sarà l'uomo della sintesi, come testimonieranno più volte i suoi alunni del Vallo.

Penso che in questa sintesi egli sia stato aiutato anche dal suo professore di morale, il già citato Billot. Se costui certamente era un uomo che non si attardava molto sulla teologia storica, attingendo a piene mani alle altezze della metafisica di Aristotele riletta da San Tommaso⁶⁷, tuttavia, per dirla con le parole di un suo recente studioso, la sua capacità di sintesi - vera arte - riusciva a ricondurre tutto ai principi superiori⁶⁸. Sintesi che per Romano sarà poi unita anche alla speditezza di carattere e di decisione, rammentatagli continuamente in Gregoriana dall'altro suo fondamentale professore, Gennaro Bucceroni, docente di morale e tenace assertore del probabilismo alfonsiano e quindi del *lex dubia non obligat*, segreto efficace per non impelagarsi negli ostacoli degli scrupoli di coscienza⁶⁹. E padre Bucceroni – stando alla testimonianza di Ruggiero – sarà il professore con cui Borrasi resterà ancora in contatto dopo gli studi universitari.

L'itinerario di studio di Borrasi non si conclude qui; a settembre egli ritorna in Sant'Apollinare, dove è iscritto alla Scuola di perfezionamento in Greco moderno voluta da Leone XIII. I superiori probabilmente vogliono investire molto nel loro giovane padre Borrasi⁷⁰.

2.4 Tu es Domine qui restitues

Gli anni romani sono però per Romano soprattutto il tempo del coronamento della completa adesione al Signore già sospirata a Moschiano. In quegli anni, come era consuetudine da secoli, l'ingresso nella vita clericale era simboleggiato da un rito

⁶⁷ "La nomination de Billot en 1885 ne fera que renforcer ce courant: il enseigne en théologie, mais c'est avant tout un métaphysicien, qui ne s'intéresse que médiocrement à la théologie historique et qui excelle à pénétrer les principes fondamentaux de saint Thomas, à les repenser pour en déduire de nouvelles conséquences et à exposer le tout avec une admirable clarté; comme pour le pere Remer, l'influence de son enseignement se trouve décuplée par le rayonnement de ses traités et par la présence de ses élèves dans un très grand nombre de séminaires et de scolasticats à travers le monde entier". Cfr. Aubert Roger, *Aspects divers du néo-thomisme sous le pontificat de Léon XIII*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma, Edizioni Cinque Lune 1961, p. 208:

⁶⁸ ... *Son art de la synthèse est capable de ramener tout un ensemble à quelques principes métaphysiques* cfr. Sesboué Bernard, *Billot*, in *Dictionnaire du monde religieux dans la France contemporaine*, vol 9, *Les sciences*, pp. 62-63.

⁶⁹ Sull'insegnamento di Bucceroni riporto quanto dice Bartolomeo Genero nella voce a lui dedicata nel Dizionario Biografico degli Italiani, volume 14 (1972): "D'impostazione tradizionale, la sua opera si muove sulla scia scolastico-alfonsiana - con particolare difesa del probabilismo - nella linea dei compendi Gury-Ballerini-Palmieri, che fecero scuola in Europa e in America. Si cercherebbero invano tracce della impostazione morale-teologica più moderna, sulla linea del Sailer e dello Hirsch; non si coglie neppure l'eco di talune istanze riformistiche, avanzate dalla cultura modernista contemporanea; il trattato sulla giustizia non risente della problematica, che lo sviluppo della questione sociale andava ponendo".

⁷⁰ ASDN, *Fondo Parrocchie, Busta Taurano, 31 ottobre 1914, Provvista Borrasi, 1r.*

particolare, la Tonsura, che nel nostro sud era conosciuta con il nome di “chierica”. Sul capo avvenivano cinque tagli a forma di croce simboleggianti la rinuncia a tutto per seguire Cristo; questi tagli davano poi - seguendo l’ovale della testa - l’idea di una corona, segno di vittoria e di bellezza. Era un sacramentale, dove gli elementi fisici simboleggiavano e richiama-vano altissimi significati spirituali ma che per il nostro Romano assumono ora un significato ben più che simbolico.

Nell’autunno del 1894, appena varcata la porta dell’Università, Romano è cosciente che quello sarà “l’anno delle forbici”, il tempo della prima tonsura, del misterioso taglio dei capelli per il Signore. Dio però pare non accontentarsi di qualcosa di soltanto simbolico da questo ragazzo della nostra terra; pochi giorni dopo, mentre inizia gli studi universitari, arriva la notizia della morte del piccolo Salvatore, il fratellino malato che era rimasto a Moschiano.

Per Romano quella notizia segnerà l’addio definitivo alla sua adolescenza, al clima di tenerezza di una famiglia vista e vissuta per così poco tempo. L’ultimo ricordo della madre, morta per dare alla luce Salvatore, era ormai definitivamente andato via.

“Tu es Domine qui restitues haereditatem meam mihi” sussurra il cardinal Parocchi mentre nel suo oratorio privato, quel 13 giugno del 1895, festa del Corpus Domini, taglia i capelli di Romano. Vedendoli a terra, questo ventenne moschianese avrà avuto la certezza che ormai un mondo è finito e il tempo dell’adesione totale e completa a Cristo sta iniziando.

I tagli però devono ancora continuare, dolorosi e lancinanti. Agosto del 1895: senza che Romano lo sappia, il padre Gaetano muore in America; agosto del 1896: come ad un appuntamento beffardo, la morte si ripresenta. Questa volta tocca allo zio, lo zio sacerdote, Pellegrino Borrasi, che lo ha portato con sé a Roma e che lì nella città era finora l’unico legame con la sua famiglia⁷¹.

E così, ogni volta che Romano si avvicina all’altare, egli si ritrova sempre più solo ma sempre più ricco del Signore perché lui, Dio, ama i suoi e perciò li prova.

Ed ecco allora le gioie, tutte spirituali: 31 gennaio 1897, ostariato e lettorato; 13 marzo 1897, esorcistato e accolitato; 18 dicembre 1897, suddiaconato; 26 marzo 1898, diaconato.

Finalmente giunge il giorno indimenticato, a lungo sognato e accarezzato nei pensieri e nei sospiri: nel Laterano, la chiesa capo e madre di tutte le chiese di Roma e del mondo, nel cuore stesso del cattolicesimo, nell’anniversario della morte del padre, Romano Borrasi, ormai solo, diventa sacerdote: è il 14 agosto del 1898⁷². Il Signore gli ha chiesto tanto e molto ha voluto da lui.

Questo giovane ventitreenne è ormai libero e leggero: privo di una madre e di un padre, privo di un appoggio, ha capito in questi anni romani che può fidarsi solo del

⁷¹ *Ib.*, *Registro dei morti n. 1159, atto n. 38 del 25 agosto 1896*. Sulle date di morte di Salvatore e Gaetano Borrasi vedi i dati alle note 39 e 40.

⁷² Le notificazioni delle varie ordinazioni ricevute sono custodite in ASDN, *Ib.*, *Documenti n. 20, 23, 24, 26, 27, 30*.

Signore, di cui ha sperimentato la maternità e la paternità. E perciò da oggi è davvero l'uomo Romano Borrasi, capace di essere padre per gli altri perché per primo ha capito cosa sia la paternità di Dio, quel Dio che non lo ha mai abbandonato ma sempre lo ha sorretto in modi sublimi e misteriosi.

Si conclude così la fase più importante e decisiva della vita di Romano Borrasi: un giovane nato in una famiglia onesta, lavoratrice e religiosa, cresciuto in un ambiente non semplice come quello di Moschiano e partito presto per Roma mentre i suoi cari si incamminavano per le strade eterne di Dio, pronto a dare la sua vita per il suo Signore. E questa vita la darà continuamente: nel quotidiano della Congregazione, nei giorni di studio del Sant'Apollinare e della Gregoriana, nei sofferti sospiri a ogni lutto che segnava i momenti decisivi. Di quegli anni Don Romano ha conservato tutto quanto era possibile e in modo accurato; le poche carte giunte a noi riguardano in massima parte proprio l'esperienza romana: le poesie dei suoi Resurrezionisti, i diplomi di merito, il libello della Laurea, le Notificazioni delle Ordinazioni minori e maggiori. Se all'indagine storica non è possibile sempre arrivare a lambire l'interiorità di una persona, è innegabile però - solo considerando questo fatto - che la fase romana sia stata per don Borrasi la più cara e il sicuro rifugio nei lunghi anni di vita che il Signore gli donerà. Indirettamente don Romano conferma quanto vale nella storia di ogni prete: gli anni della formazione sono certamente anni non facili, perché non vissuti nella famiglia del sangue, ma in una nuova famiglia decisa e voluta da Dio, ma sono anche gli anni più cari e più teneri perché anni di fidanzamento. "La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore": sì, il Signore ha condotto la vita di Romano nel deserto degli affetti più cari e gli ha mostrato il suo amore unendolo a sé per sempre nel dono del sacerdozio, il dono più sublime che un uomo possa mai ricevere.

PARTE III
1901 – 1914
I PRIMI ANNI IN DIOCESI

3.1 A servizio di Casa Lancellotti e delle Chiese del suburbio lauretano

La morte dello zio Pellegrino, che se pur residente a Roma, rientrava spesso a Moschiano e il matrimonio del fratello Errico con la sua successiva partenza per l'America sconvolgono completamente la vita e i progetti del nostro Romano. Se è felice perché adesso è un prete, tuttavia l'angosciante pensiero per le sorelle Pasqualina e Rachele, ancora nubili e poco più che ventenni, comincia ad occupare sempre più i suoi pensieri. Dentro di sé Romano ha chiaro che qualunque decisione prenda, essa sarà sempre quella del servizio.

Ora si trattava di scegliere tra il servizio a Dio nella Congregazione o il servizio a Dio anzitutto nella famiglia e poi ovviamente nella Diocesi. Alla sua mente si sarà ripresentata la lezione che il suo professore Bucceroni gli aveva fatto sul quarto comandamento: i fratelli e le sorelle si devono voler bene con un mutuo amore, non quello comune ma quello del tutto intenso perché il loro è un vincolo di sangue. E perciò, continuava Bucceroni, essi hanno il dovere di soccorrersi nelle estreme necessità⁷³.

Don Romano probabilmente agli inizi del 1901 è già rientrato a Moschiano. Lo testimonia una lettera che il parroco e vicario foraneo del suo paese, Giuseppe Dalia, scrive nel 1903 dichiarando che il giovane prete già da tre anni predica il mese mariano nella Parrocchia di San Bartolomeo⁷⁴. La lettera fa pensare che a maggio del 1900 Romano sia già rientrato a Moschiano, ma la cosa è improbabile dovendo egli sostenere l'11 luglio di quello stesso anno l'esame decisivo del *De Universa*; a quanto pare poi, stando al documento della Provvisa abbaziale di Taurano citato nella nota 70, egli in quell'anno dovrebbe essere iscritto alla Scuola di perfezionamento in Greco moderno, a meno che questa specializzazione non sia avvenuta – cosa improbabile per le consuetudini di allora – dopo aver concluso il corso ordinario al Sant'Apollinare. Più illuminante ai fini di questo tentativo di ricostruzione cronologica è la lettera, sempre scritta alla fine del 1903, da suor Scheen, Figlia della Carità e Superiora dell'Asilo di Lauro dove si sottolinea che don Romano è cappellano dell'asilo da due

⁷³ *Fratres et sorores debent se mutuo amore prosequi, non tantum communi affectu, ut ceteri homines, sed peculiari dilectione ob arctum sanguinis vinculum. Debent etiam sibi invicem succurrere quoad necessaria vitae, non tantum in extrema, sed etiam in gravi necessitate.* Cfr. Bucceroni Ianuarius, *Institutiones theologiae moralis : secundum doctrinam S. Thomae et S. Alphonsi*, vol. 1, Romae, Tipographia Della Pace 1898, p. 288 n. 681: *De quarto decalogi praecepto cognatorum et tutorum obligationes.*

⁷⁴ ASDN, *Ib.*, Documento n. 39.

anni e mezzo, cioè dalla metà dell'anno 1901⁷⁵. E infatti don Romano, annotando la Cronaca del suo possesso canonico di Taurano, dirà di essere stato cappellano dell'Asilo dal 9 giugno 1901 fino alla fine di aprile 1915 e, sempre in quella sede, ricorderà il crocefisso regalatogli per l'occasione rimasto da allora sulla sua scrivania⁷⁶.

Risolta questa curiosità cronologica, i pochi documenti giunti ci dicono che i primi anni di don Romano subito dopo il rientro da Roma passano svolgendo tre ruoli: la Cappellania dell'Asilo di Lauro, la predicazione e l'insegnamento privato.

Don Romano è anzitutto Cappellano dell'Asilo San Filippo di Lauro. L'incarico gli è dato direttamente dal principe Filippo Massimo Lancellotti che ha fondato l'asilo nel 1880, affidandolo alla cura delle Figlie della Carità e sostenendolo in ogni spesa. L'incarico di Cappellania si protrarrà come già detto fino all'aprile 1915⁷⁷ e don Romano si distinguerà per costumi illibati, modestia, puntualità, apparendo agli occhi di tutti come un modello di sacerdote, per usare le parole che la superiora Suor Scheen adopera nello scritto sopra citato del 1903.

L'altro ministero è quello della predicazione: Don Romano predica diversi mesi mariani a Moschiano, dove presiede anche alla funzione serotina, e sempre in modo gratuito; predica poi diverse volte a Quindici, a Fontenovella e moltissimo a Lauro. E comincia ad essere man mano noto anche ai preti del Vallo che lo invitano per il panegirico del loro patrono San Filippo durante la festa dell'oratorio sacerdotale⁷⁸.

Infine in quei primi anni e probabilmente fino al 1914 don Romano si dedica all'insegnamento, prima privato e successivamente nel Seminario.

Mentre è Cappellano dell'Asilo don Romano è ulteriormente a servizio della famiglia Lancellotti svolgendo il ruolo di precettore privato dei nipoti del principe di Lauro, don Filippo.

Una foto non datata dell'Archivio del Castello Lancellotti mostra l'abate seduto nel secondo cortile del Castello Lancellotti, mentre davanti a lui i principini Filippo e Massimiliano si divertono con degli asinelli. La foto va posta in un periodo non

⁷⁵ ASDN, *Ib.*, Documento n. 37. Sull'Asilo San Filippo cfr. Sull'asilo San Filippo rimando a Krasilnikova Tatiana, *La ricostruzione del Castello nel contesto del paese di Lauro fra Ottocento e Novecento* (Tesi sostenuta presso l'Università degli studi di Napoli), S.I., 2011, p. 31.

⁷⁶ Appendice, Documento n. 3.

⁷⁷ Sulla sua attività come cappellano dell'Asilo cfr. *Bollettino religioso per la Diocesi di Nola*, Giugno 1911, (Anno 11, n. 109), p. 81-82.

⁷⁸ Gli attestati in ASDN, *Ib.*, Documenti n. 36,38,35. Sulla Congregazione o Oratorio sacerdotale di San Filippo Neri, in attesa di un mio lavoro di ricerca, restano preziose le informazioni che ne dà mons. Andrea Ruggiero nel suo *Don Francesco Ferraro pastore buono*, Marigliano, Tipografia Anselmi 1991, pp. 30-31. Gli statuti del 1762 ancora vigenti al tempo di don Borrasi in Archivio di Stato di Napoli, *Fondo Cappellano Maggiore, Statuti delle Congregazioni Laicali, contenitore 1193, fascicolo 29*. La festa di San Filippo era molto sentita dai sacerdoti. Due anni prima della predicazione di Don Borrasi c'era stata anche la pubblicazione di Vivenzio Domenico, *Discorso sacro di s. Filippo Neri, recitato il 26 Maggio del 1900 nella Chiesa parrocchiale di Lauro ai fratelli dell'Oratorio dei Preti*, Napoli, Tipografia Barnaba Cons di Antonio, 1902. Tale festa aveva ancora luogo nel 2007 ma da informazioni raccolte presso i preti del Vallo di Lauro, l'oratorio da quell'anno non è stato ormai più adunato dall'allora parroco Leonardo Falco.

successivo al 1903-04. Se infatti il principino Filippo appare come un tredicenne (era nato nel 1892), il fratello minore Massimiliano appare poco meno che un decenne (era nato nel 1895). Inoltre la foto non può essere anteriore al 1902 perché è in quell'anno che il protiro della Cappella che ivi si vede venne realizzato⁷⁹.

Tornerò più avanti a parlare dell'insegnamento privato in Casa Lancellotti; qui voglio sottolineare il profondo attaccamento che don Romano ha per il principe don Filippo Massimo Lancellotti e per tutta la sua Eccellentissima Casa. Pur se non è da escludere che qualche contatto con lui sia già intercorso negli ultimi suoi anni romani ai fini di un eventuale ritorno in Diocesi (don Filippo alternava la sua residenza tra Roma e Lauro), tuttavia sarà questo nobile il primo ad accoglierlo e a garantirgli una forma di sostentamento nei primi anni di presbiterato. E don Romano sicuramente non dimenticherà la grandezza di Filippo Lancellotti, grandezza di cui furono eco le parole apparse sul Bollettino religioso della Diocesi di Nola: *“In questi tempi di trasformazione, di adattamenti e, diciamo pure, di piccole e grandi vigliaccherie, la scomparsa di un uomo come don Filippo Lancellotti, di un carattere adamantino come il suo, di un cuore generoso e aperto a tutti, sarebbe un senso ineffabile di sconforto pauroso, se non ci sorreggesse la fede in altri destini”*⁸⁰.

Il suo ricordo tornava poi spesso nelle conversazioni frequentissime che don Romano, ormai anziano, aveva con l'allora giovane parroco di Lauro don Rocco Napolitano. Da lui ascoltai un aneddoto relativo allo stesso principe Filippo Massimo Lancellotti che l'abate Borrasi gli riferì una volta e che io ho trascritto nel mio diario il 27 luglio del 1992:

“Stamane il parroco mi ha parlato ancora dell'abate. Questi un giorno gli raccontava del principe Filippo, il ricostruttore del castello. Era una sera estiva di inizio secolo e don Filippo guardava il sole che tramontava verso l'orizzonte appoggiato sul ponticello del castello. D'improvviso il principe vide salire un Frate di san Giovanni che si dirigeva verso il Santo. Il principe allora iniziò a rimproverarlo: “Padre che fa a quest'ora ancora per strada?”, “Non sente che è già suonata l'ora canonica?”.

⁷⁹ Riporto il testo dell'iscrizione posta sopra l'ingresso della Cappella del Castello: + *Sanctissimo domino nostro Leone PP XIII regnante magister Laurentius Zampinus ac magister Iosephus Nastus marmorarii neapolitani hoc opus fecerunt anno Domini MCMII*. La foto di don Romano nel ruolo di precettore e dei rampolli della famiglia Lancellotti è pubblicata in *Agorà*, dicembre 1999 (edizione speciale per il nuovo millennio), p. 5 e in Moschiano P., *Castello Lancellotti*, Tipografia Lauretana, Lauro 2001, appendice fotografica, foto n. 3.

⁸⁰ *Bollettino religioso per la Diocesi di Nola*, Gennaio 1916 (Anno 15 n. 157), p. 82. Il necrologio di Filippo Lancellotti non è firmato e per tale motivo non mi è possibile attribuirlo al Nostro. Tuttavia esso dà notizie di prima mano sul Principe, accessibili solo a chi ha una frequentazione continua; è citato ad esempio il Diario del padre di Filippo e altri particolari che fanno da pendant a un articolo del 1929 citato più avanti, questa volta recante la firma di Borrasi. L'articolo commemorativo del Necrologio lascia poi trasparire quei sentimenti di “non adulazione” che l'Abate ebbe con l'Eccellentissima Famiglia, come si vedrà più avanti leggendo il ricordo di Andrea Ruggiero a proposito dell'insegnamento di don Romano.

L'aneddoto continuava dicendo che immediatamente don Filippo fece accompagnare il frate da un suo famulo su una cavalcatura continuando a redarguirlo ancora mentre si allontanava!

Nel frattempo in Curia vengono avviate le pratiche per la sua incardinazione; il 15 aprile del 1905 la Congregazione dei Vescovi e dei Regolari emana il rescritto di dimissioni dai Resurrezionisti e il 13 maggio a Nola è rilasciato il decreto di incardinazione e dispensa dalla costituzione del patrimonio sacro (allora necessaria), in quanto la cappellania del San Filippo gli garantiva una certa tranquillità economica⁸¹.

Da questo 13 maggio 1905 don Romano Borrasi è ufficialmente prete della Diocesi di Nola.

3.2 L'educatore

Nel 1907 il vescovo di Nola mons. Agnello Renzullo affida a don Romano il delicato ruolo di insegnante nel Seminario di Nola, portato avanti fino al 1918⁸². Il venerando Ateneo viveva da ormai un triennio un rinnovato vigore ad opera del nuovo rettore, don Gerardo Giorgio⁸³. Costui si era prefissato infatti un miglioramento sia nella selezione del corpo insegnante sia nei ritmi di vita del Seminario. Sotto il suo rettorato entrarono nuovi docenti - tra cui don Romano - e si assistette al potenziamento della Biblioteca; nel quotidiano poi si registrarono delle novità pedagogiche: la mensa comune tra Superiori e alunni e l'introduzione delle ore di palestra e in genere di attività fisica⁸⁴.

Don Romano li insegna (nella sezione teologica, diversa dal corso liceale) Dogmatica, Storia della Chiesa e Filosofia scolastica; nell'ambito della dogmatica tiene gli stessi corsi che il Billot gli aveva impartito in Gregoriana: *De vera religione, De Deo uno et trino, De Deo creante et elevante, De Verbo incarnato*⁸⁵.

Chi è addentro alla storia della cultura religiosa sa come quegli anni segnarono all'interno del cattolicesimo la riscossa anti modernista voluta dal papa Pio X. Don Romano e tutti i professori del Seminario di Nola, come quelli di ogni istituzione culturale cattolica, leggono e applicano i dettami del *Lamentabili* e della *Pascendi*, i due documenti capisaldi di questa risposta al pericolo modernista. E proprio nel ruolo di professore di Dogmatica, e quindi in un certo qual modo di "custode dell'ortodossia" nel seminario diocesano, toccherà a don Romano, non solo leggere a

⁸¹ ASDN, *Ib.*, Documento n. 41.

⁸² ASDN, *Ib.*, Documento n. 58.

⁸³ Annoto qui per pura curiosità culturale che Gerardo Giorgio sarà il primo scrittore del XX secolo che dedicherà l'attenzione al santuario di Moschiano. Nel *Bollettino religioso per la Diocesi di Nola* del maggio 1903 scrisse infatti una *Breve Guida del Santuario della carità in Moschiano*; il testo integrale in Bifulco Giuseppe, *Lauro e il suo Vallo attraverso i secoli*, s.l., 1986, pp. 134-138.

⁸⁴ Manzi P., *Op. cit.*, p. 266

⁸⁵ Ruggiero A., *Mons. Romano Borrasi : a vent'anni dalla sua morte*, Marigliano, Istituto Anselmi, 1990, p. 16

nome di tutti i professori e studenti la professione di fede, lì nel pulpito della cappella nella cerimonia inaugurale dell'anno scolastico, ma almeno dal 1911, anche il giuramento antimodernista richiesto da Pio X con il motu proprio *Sacrorum antistitum*⁸⁶.

“Haec omnia spondeo me fideliter, integre sincereque servaturum et inviolabiliter custoditurum, nusquam ab us sive in docendo sive quomodolibet verbis scriptisque deflectendo. Sic spondeo, sic iuro, sic me Deus adiuvet, et haec sancta Dei Evangelia”: un impegno nella verità che don Romano non vivrà formalmente ma con tutte le sue energie come testimoniano alcuni suoi ex alunni.

Prima di citare per esteso le testimonianze di quattro uomini che hanno conosciuto mons. Borrasi sotto il profilo del docente, è necessario affermare che il venerato Abate non ha lasciato alcun appunto dei suoi insegnamenti, fatta esclusione della sola annotazione degli argomenti di lezione tenuti in Seminario. Di monsignore sono giunti solo quattro scritti - tutti di carattere storico – e che riporto in appendice.

Due scritti in particolare sono significativi perché di argomento storico locale. In uno è analizzato il rapporto tra Lauro e la Famiglia Lancellotti e nell'altro è descritta l'antica Confraternita del Corpo di Cristo esistente nell'abbazia di Sant'Angelo di Taurano⁸⁷.

Ambedue sono stati redatti in occasione del Congresso Eucaristico di Lauro del 1929 e illuminano non solo sulla passione che l'Abate ha per la storia locale (questa passione riecheggia persino in alcune risposte che egli dà ai questionari delle Visite pastorali) ma anche sulla sua agilità nel possedere e interpretare le fonti storiche. I due scritti poi sono preziosissimi per la storia locale lauretana in quanto sono i primi scritti relativi a tale argomento redatti nel XX secolo: per trovare pagine di storia locale occorre risalire al *Borro* di Casimiro Bonavita del 1836⁸⁸.

3.3 La testimonianza degli studenti

Le poche testimonianze che sono riuscito a raccogliere sull'insegnamento di Borrasi lasciano trasparire ammirazione verso di lui e sono accomunate non solo nel sottolineare il suo rigore ma anche che lui, nel ruolo di docente, tendeva oltre la semplice didattica, perseguendo la formazione umana e spirituale degli alunni.

La prima testimonianza su don Romano insegnante è quella di Giovanni Papara, alunno del Seminario di Nola nell'anno 1908. E' un componimento d'occasione, scritto per gli auguri natalizi di quell'anno; le parole che estrapolo dallo scritto di questo antico ragazzo esprimono entusiasmo e ammirazione e sono nella stessa linea

⁸⁶ Sulla cerimonia del giuramento antimodernista a inizio anno nel Seminario nolano cfr. Manzi, *Op. cit.*, p. 263; *Bollettino religioso per la Diocesi di Nola*, Gennaio 1911, (Anno 10 n. 103), p. 11.

⁸⁷ Borrasi Romano, *Lauro e i principi Lancellotti*, in *La Campana*, maggio 1929, p. 2 ; Id., *La Congrega del SS. Sacramento nella Chiesa Abaziale di Taurano* in *Ib.*, marzo 1929. p. 3.

⁸⁸ Bonavita Casimiro, *Borro : raccolta di varie notizie attinenti al Comune e all'intero Circondario di Lauro* (a cura di Anna Bonavita), Associazione culturale Pro Lauro, Lauro 2018, pp. 167

dell'omaggio che gli alunni resurrezionisti fecero al prefetto Borrasi nel componimento del 1895:

*"... mio buon professore che più d'un padre
ami il nostro ben futuro,
e con amor pien di lodato zelo
discopri della scienza il denso velo..."*⁸⁹.

Il secondo ricordo è di Raffaele Napolitano, il futuro abate di Cisterna e canonico del Capitolo Nolano. Napolitano, nato nel 1893, nel 1910 era alla scuola di Don Romano durante i corsi di Propedeutica voluti in seguito alla enciclica *Pieni l'animo* di Pio X datata 28 luglio 1906. In quegli anni, già dai tempi dell'inaugurazione al monumento bruniano dinanzi alla chiesa di San Biagio, era consuetudine tenere una commemorazione del filosofo nolano. Come già a Roma, anche a Nola quella era l'occasione per sfogare da parte di alcuni il proprio anticlericalismo. E così in effetti successe in quel 1910, quando come oratore bruniano era arrivato il deputato Guido Podrecca, socialista, fondatore de *L'Asino* e blasfemo dissacratore della chiesa e dei suoi santi⁹⁰. Gli anticlericali nolani però non avevano fatto i conti con Romano Borrasi:

*"Romano Borrasi era insegnante di dogmatica e storia ecclesiastica nella Facoltà teologica; la sua lezione doveva essere per necessità più dura e perciò le circostanze la fecero cominciare con un episodio rimasto memorabile, per l'argomento di sant'Agostino adoperato dal professore e dagli alunni. Ecco il fatto. Nola era in fermento a causa di Podrecca, che aveva fatto una conferenza su Giordano Bruno. Una mattina gli alunni delle scuole della città scioperarono e, guidati da caporioni anticlericali, si recarono al seminario con l'intento di aver l'adesione degli alunni esterni. Non avendola ottenuta, ricorsero agli insulti. Gridavano a squarciagola: "Abbasso il Vaticano! Viva Giordano Bruno!". Poi cominciò una fitta sassaiola: le pietre, rompendo i vetri della sala d'udienza, rotolavano sotto i tavoli. Lì eravamo a scuola di propedeutica col prof. Borrasi. Fu allora che il giovane professore, forte come i suoi monti irpini e ardito come i suoi filiani di Taurano, si pose a capo dei teologi e di alcuni servi e, brandite forcine e mazze, sbucarono d'improvviso dal portone della cucina e furono d'un tratto su quel nugolo d'indisciplinati, che fuggirono precipitevolissimevolmente. L'argomento del bastone! Com'è efficace quando ci vuole"*⁹¹.

⁸⁹ ASDN, *Ib.*, Documento n. 48.

⁹⁰ Su Podrecca cfr. l'omonima voce di Conti Fulvio in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 84 (2015). Sull'anticlericalismo e il clima che portò alla farsa blasfema sul miracolo di San Gennaro messa in scena da lui a Roma il 24 dicembre 1906 cfr. Sylvers Malcolm, *L'anticlericalismo nel socialismo italiano (dalle origini al 1914)*, in *Movimento operaio e socialista*, XVI (1970), 2-3, pp. 175-189.

⁹¹ Napolitano Raffaele, *La Facoltà di Teologia in La Campana* 16 (1955), nn. 16-17 in P. Manzi, op. cit., p. 281.

Le successive testimonianze rammentano invece gli anni in cui Don Romano diede vita, nel tormentato periodo bellico degli anni '40 alla Scuola di Sant'Angelo. Questa istituzione privata fu per molti studenti e studentesse della Valle una salvezza perché permise loro di non interrompere gli studi, fornendo la preparazione adeguata a sostenere gli esami successivi di ammissione alle Scuole statali. Don Romano così, in quel frangente turbinoso, con la sua inventiva e il suo amore per lo studio garantì la formazione di gran parte della futura classe dirigente e professionale del Vallo. Tra i nomi dei suoi alunni rammento qui il medico Michele Gaetano Buonaiuto, l'avvocato Oreste Buonaiuto, l'avvocato Gaspare Pacia ecc.

Scriva Pasquale Moschiano, nato nel 1922:

“Allora ero alunno di quarta ginnasiale. Si era verso il 1942 in pieno conflitto mondiale quando, essendovi difficoltà di trasporto per Nola (la più vicina sede scolastica) e non meno eventuali pericoli, date le circostanze, si decise con altri compagni di Moschiano di andare a Sant'Angelo alla scuola di don Romano. Eravamo in cinque, sei alunni che tutte le mattine imboccavamo la via del Cantaro e attraversando sentieri campestri tra ameni scorci paesaggistici e rigagnoli d'acqua che scorrevano dalla montagna, si giungeva all'abbazia dove attendevano altri alunni di Taurano e di Lauro. Le lezioni venivano ripartite tra la mattina e il pomeriggio, per ritornare a Moschiano poco prima del tramonto. L'abate sedeva a capo di un lungo tavolo e ad ogni lato noi alunni. La figura del maestro che incuteva riverenza ci appariva ancora più austera, ma presto ci accorgemmo come egli era anche incline a battute argute da rendere piacevoli le sue conversazioni. Insegnava tutte le materie, non soltanto quelle letterarie, ma anche la matematica e associando spesso alla cultura scolastica ammaestramenti di costume e di comportamento. La mia immaginazione lo raffigurava, allora, ad un antico sapiente”⁹².

E il sig. Francesco Mercolino, nato nel 1934:

“Questo monsignore, professore di latino e matematica, il mio amato maestro... si faceva rispettare sia a Taurano sia in tutto il mandamento di Lauro...”⁹³.

Lo stile educativo dell'abate è rammentato ancora tra le giovani generazioni. Scrive il dott. Francesco Vona, concittadino di don Borrasi e nato nel 1983:

⁹² Moschiano P., *Pietra per pietra : Lauro tra storia e monumenti*, Pro Lauro, Lauro 2009, p. 179

⁹³ Biglietto privato datomi dal sig. Francesco Mercolino in data 18 febbraio 2019.

“Papà [Giovanni Vona, nato nel dicembre del 1957 e morto nel 2016 n.d.a.] mi raccontava della minuziosa e austera formazione che ha elargito a piene mani a numerosi professionisti del Vallo” ⁹⁴.

Non può mancare, a conclusione di queste poche ma preziose voci dei suoi alunni la sintesi mirabile che mons. Andrea Ruggiero fa del metodo educativo di Romano Borrasi:

“Nell’insegnamento egli vedeva realizzata la sua naturale inclinazione e messa a frutto la cultura acquistata negli anni di studio al Pontificio Seminario Romano. Né limitava il suo insegnamento alle materie letterarie o filosofiche. Tutte le discipline, anche quelle scientifiche, facevano parte della sua scuola privata. In tutte mostrava prontezza di intuizione e sicuro possesso della verità. La canonica abaziale era animata dalla presenza dei giovani studenti che con lui colmavano alcune lacune, si preparavano agli esami, abbreviavano corsi di studio. Dopo la seconda guerra mondiale furono circa 30 gli alunni che frequentavano la scuola di don Romano, che, con l’aiuto del nipote don Olindo per il francese e la matematica, insegnava tutte le altre discipline. Il suo metodo era ispirato a pazienza e rigore, pazienza nel ripetere infinite volte la lezione, rigore nell’esigere inflessibilmente impegno da parte del discepolo.

Egli non solo istruiva, ma preparava alla vita, educando ai valori perenni soprattutto con la testimonianza della sua forte personalità. Fu precettore anche dei figli del principe Lancellotti, ma anche con questi non venne mai meno la sua imparzialità: adulazione per nessuno, equità per tutti, anche per i più poveri, a cui non fece mai pesare la loro condizione sociale. Egli aiutava tutti quelli che mostravano buona volontà, senza distinzione alcuna e così ha contribuito a dare valenti professionisti alla società” ⁹⁵.

3.4 Gli incarichi diocesani e la reggenza lauretana

Gli anni del ritorno da Roma non sono soltanto il tempo in cui Borrasi guadagna la stima del Clero e della gente della valle di Lauro né sono soltanto fatti di corsi di insegnamento in seminario ma divengono anche attestazioni di stima nei suoi confronti da parte del vescovo Agnello Renzullo, il ricostruttore della Cattedrale.

Il 6 marzo del 1908 una decisione vescovile eleva il Nostro alla dignità di Ufficiale di Curia con la nomina a censore dei libri⁹⁶. *“Conoscendo lo zelo di Vostra Signoria”*, così debutta il biglietto di nomina; Renzullo mostra così di aver osservato e ammirato questo suo prete, nonostante un libello diffamatorio venuto fuori nell’ottobre del

⁹⁴ Messaggio privato del dottor Francesco Vona, inviatomi per via telematica il 1 agosto 2019

⁹⁵ Ruggiero A., *op. cit.*, p. 23.

⁹⁶ ASDN, *Ib.*, Documento n. 42.

1907 dove l'illibatezza di Borrasi è stata messa in discussione. La difesa che Renzullo fa di Borrasi è eloquente: non solo lo nomina censore ma il 25 maggio del 1908 fa pubblicare sul *Bollettino della Diocesi* un monito dove "pubblicamente attesto l'innocenza e la bontà del giovane sacerdote"⁹⁷.

Il 10 aprile del 1911 mons. Renzullo fa emanare dal suo vicario generale un ulteriore biglietto di nomina per don Borrasi: "In vista delle qualità che adornano la Signoria Vostra la nominiamo Esaminatore sinodale secondo il recente decreto sinodale". Il giovane sacerdote di Moschiano diviene così l'esaminatore nei concorsi dei parroci, il promotore dei processi di rimozione degli stessi e dei chierici colpevoli ma anche l'esaminatore dei confessori e dei predicatori. Questa nomina sarà il preludio a quella successiva di Giudice ecclesiastico⁹⁸. Incarichi prestigiosi e certamente rigorosi che si sposavano già a quel carattere sempre più preciso e zelante che Borrasi mostrava di avere e che gli faranno guadagnare tra l'irrequieto clero nolano di quegli anni il nome occulto di *ras*.

⁹⁷ Ruggiero A., *op. cit.*, p. 18. Il ricorso ai libelli diffamatori è testimoniato anche in un opuscolo anonimo risalente a quegli anni intitolato *Al parroco Ferdinando Tramontano e Canonico Giuseppe de Criscenzo, il copra - corne e il continuo bordelliere*, s.l, s.d., pp. 15. Il testo volgarissimo è colmo di contumelie non solo nei confronti dei due sacerdoti ma anche del vescovo Renzullo definito "imbecille e cretinaccio". Le accuse investono poi tutta la Curia di Nola che "si è ridotta ad innalzare alle stelle gl'immorali, gli scroccatori, i delinquenti e abbassare sotto terra i buoni. Governo di prepotenza è la Curia Nolana, governo di simonia, dove non sanno reggere la giustizia ma la vedono e la calpestando come cosa abietta e inutile. E a questo proposito noi abbiamo tutte le ragioni possibili di dire e affermare che quanti parroci si son fatti, hanno usato sempre la simonia come mezzo per riuscirvi. Tutto questo è avvenuto e avviene solo durante il governo di Renzullo, il quale, siccome ha bisogno di pagare i debiti che si ha fatto per il vescovato, ognuno che pretende di esser parroco, ha conosciuto la malattia di Renzullo, che è quella di fargli credere che la somma che gli si vuol dare, gli si vuol dare per il vescovato e lui l'accetta e poi per disobbligarsi lo nomina Parroco. E questo avviene in ogni concorso, in ogni beneficio che lui conferisce. Imbecille di vescovo... ". L'attacco continua contro il cardinale De Lai, segretario della Concistoriale, accusato di essere "attento alle continue raccomandazioni che vi vengono per opera di Renzullo o per opera di quella traffichina della superiora Atrione di Taurano o del principe Lancellotti: costoro vorrebbero farvi calpestare i vostri scrupolosi doveri, ma voi che conoscerete le tristi gesta sia dell'Atrione sia di Renzullo, sia del principe Lancellotti, metteteli fuori, come cani alla porta". Infine: " E a te, vescovo Renzullo, aspetta anche tu la tua ultima sentenza che verrà certamente ad ostacolarci in cotesti ultimi giorni di tua misera vita; perchè ne fosti tu la causa del tuo male, ora piangi te stesso". (ASDN, *Fondo Parrocchie, Busta Lauro*). La lunga citazione lascia capire quanto fosse delicato il ruolo di curiale affidato a Borrasi, soprattutto nell'incarico di esaminatore sinodale. La terribile decadenza sociale e religiosa si mostrò in tutta la sua possanza l'8 maggio e il 14 luglio 1919 con una serie di attacchi sacrileghi e umilianti, avvenuti pubblicamente, nei confronti del successivo vicario generale di Renzullo, Agostino Migliore (don Rocco mi riferiva di aver sentito dire – da don Romano? – che Migliore, allora vescovo ausiliare, in una di quelle date fu oggetto del lancio di escrementi nei pressi del Seminario mentre scendeva dalla carrozza.) recava in seminario: cfr. *Bollettino religioso per la Diocesi di Nola*, Giugno 1919 (Anno 18 n. 5), p. 17 e Ib., Agosto 1919 (Anno 29 n. 7) p. 29-30. Proprio oggi mentre finisco di scrivere questo testo, 10 agosto 2019, per merito di don Marco Napolitano che ringrazio, apprendo che pur se con leggere varianti i fatti di Migliore sono narrati anche e meglio in Del Priore Alfredo, *Brevi cenni della vita di mons. Agnello Renzullo* (a cura di Domenico De Risi), Istituto grafico editoriale italiano, I? d?, pp. 10-15.

Descrizione fisica 95 p. : ill. ; 21 cm

Collezione

· Piccola biblioteca nolana ; 16

⁹⁸ ASDN, *Ib.*, *Documenti n. 45 ; 58.*

Borrasi ricambierà non solo con il normale “filiale rispetto e obbedienza” che ogni sacerdote deve avere nei confronti del suo Vescovo, ma con veri sentimenti di amore. Lasciando l’abbazia di Taurano il Nostro, ormai novantenne, nell’ultimo suo scritto ricorderà proprio il pastore della sua giovinezza: “*santo vescovo ... padre mio amatissimo*”⁹⁹. Anche un altro scritto, il primo che ci è giunto di Borrasi, rivela l’entusiasmo che il Nostro nutriva verso il pastore nolano. E’ un componimento senza data ma risalente con tutta probabilità agli anni di insegnamento in Seminario, vista la qualità della carta e dell’inchiostro adoperati. Prendendo spunto dal sole invernale che si eleva nonostante la bruma il nostro scrive un *Sirventese* nell’onomastico del vescovo, augurandosi che il Signore lo conservi padre e pastore del suo gregge per lunghi anni¹⁰⁰. Parole che liquideremmo come retoriche considerandole estrosi esercizi letterari ma che sono invece testimonianze di un tempo antico in cui nei Seminari e tra il Clero l’omaggio riconoscente verso il Vescovo era visibile anche sotto questa forma “accademica”, consegnata poi agli alunni perché la declamassero davanti al festeggiato¹⁰¹.

Infine, alla vigilia immediata della nomina ad Abate di Taurano, il 24 ottobre del 1914, a Romano Borrasi è conferito il ruolo di Economo curato di Lauro, dopo che la parrocchia è divenuta vacante per la nomina del precedente parroco Francesco Airola a canonico abate della Cattedrale di Nola. Don Romano regge la parrocchia di Lauro fino al 31 gennaio del 1918 quando è nominato il nuovo parroco, don Alfredo Frezzaroli, discendente di una delle più nobili famiglie lauretane, appassionato di archeologia e uomo elegantissimo nonché amico stesso di Borrasi¹⁰².

La reggenza parrocchiale di don Romano a Lauro non è soltanto amministrativa o strettamente sacramentale. La provvidenza vuole che sia don Borrasi a sovrintendere ai lavori di restauro della chiesa parrocchiale che hanno corso nel 1915 e che consistono nella riattazione meticolosa del lato destro della chiesa, l’apposizione del soffitto a capriate (poi scomparso con il terremoto del 1980), la dotazione dell’organo a canne della Zeno Fedeli tuttora esistente, gli arredi sacri, e soprattutto l’elegante altare neoclassico in marmo (come non ricordare che il suo antenato Lorenzo si era prodigato come il suo discendente per un altare nel 1735?). Tutti questi restauri sono

⁹⁹ ASDN, *Ib.*, Documento n. 61.

¹⁰⁰ ASDN, *Ib.*, Documento n. 47.

¹⁰¹ Manzi P., op. cit., p. 265

¹⁰² ASDN, *Ib.*, Documento n. 48. Il Regio Placet, l’istituto civile allora vigente e che voleva alcuni atti della Chiesa sottoposti all’approvazione delle autorità statali fu rilasciato dal Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Napoli il 24 febbraio 1915. Sulla data di inizio del parroco di Alfredo Frezzaroli a Lauro cfr. Archivio Parrocchiale di Lauro, *Carte antiche, Busta Frezzaroli*.

finanziati soprattutto dal principe Filippo Lancellotti ed hanno degna conclusione con la benedizione della chiesa il 22 settembre del 1915 da parte del vescovo Renzullo¹⁰³. I rapporti di don Romano con Lauro non finiranno nel 1918, anzi aumenteranno nel corso degli anni, quando il Nostro diverrà Vicario foraneo di Lauro; don Rocco mi riferiva che l'abate ogni mattina dopo aver celebrato messa scendeva a Lauro. L'ufficio parrocchiale del Carmine era il suo vero gabinetto di studio: la lettura del giornale, le parole con il giovane parroco, il ricevimento di amici e conoscenti. E a Lauro, assistito dal parroco Frezzaroli, don Romano animò il memorabile Congresso Eucaristico del 1929, di cui preparò il densissimo programma che riporto in appendice e il manifesto che si rivela come un inno all'Eucaristia¹⁰⁴. Indubbiamente Borrasi ebbe un rapporto di ammirazione per Lauro ma a tratti anche contraddittorio, come il Lettore avrà modo di scoprire nella parte finale di questa narrazione.

¹⁰³ *Bollettino religioso per la Diocesi di Nola*, Gennaio 1916 (Anno 15 n. 157), p. 82. Di quell'epoca di Economato a Lauro è testimonianza ancora la lapide posta all'interno della chiesa del Carmine, al lato destro dell'ingresso: *Sanctissimo Domino nostro Benedicto PP. XV regnante anno secundo templum hoc beatae virginis Mariae de monte Carmelo dicatum est sanctae Margaritae paroeciam in parte dextera fatiscens fideles laurinenses ingenti molitione laqueari refecto et altari majori exstructo restituerunt ac pavimento marmoreo sacra suppellectili et organo ditarunt. Anno domini MDCCCCXV.*

¹⁰⁴ In particolare cfr. il numero commemorativo di giugno 1929 de *La Campana*.

PARTE QUARTA L'ABATE BORRASI

4.1 Il prestigio di un titolo

Prima di descrivere sommariamente gli anni di “abbaziato” di Romano Borrasi è necessario soffermarsi sull'origine di questo titolo di Abate legato alla cura parrocchiale di Taurano, soprattutto perché dal 1914 il nome del Nostro resterà indissolubilmente legato ad esso.

Il titolo di Abate è un vestigio della antica situazione giuridica e pastorale che la chiesa di Sant'Angelo - posta ai confini estremi del territorio tauranese – ebbe per tutto il medioevo. Per secoli infatti fu sede di un priorato (quindi di una dipendenza o grancia) del monastero benedettino di San Lorenzo di Aversa. Se finora avevamo la certezza documentaria che il priorato di Sant'Angelo di Taurano (o di Lauro come allora si diceva) esistesse dal 1087¹⁰⁵, più difficile era stabilire un termine *post quem* sulla permanenza in esso della piccola comunità monastica.

Preparando questo studio chi scrive si è imbattuto nella trascrizione di un istrumento fatta da Don Giulio Dalia poco prima del 1615 in appendice al primo *Libro dei Battezzati* di Taurano; il documento certifica l'acquisto di una terra fatta dal Priore di Sant'Angelo fra Angelo, con il consenso dell'Abate di San Lorenzo e di tutti i monaci aversani, riuniti nella sala capitolare del monastero capo di Aversa il 14 febbraio del 1452. Nelle pagine seguenti sempre dello stesso *Libro dei Battezzati* Dalia trascrive un altro documento redatto nel 1496: ancora una volta un acquisto di terre, ma il rettore di Sant'Angelo è ormai un prete diocesano, Felice De Vicariis di Nola¹⁰⁶. Così abbiamo due nuove acquisizioni documentarie che diradano l'incertezza finora avutasi – per quanto ne sappia – sul periodo monastico di Sant'Angelo.

Si può però affermare che se i monaci sono andati via da Sant'Angelo a metà del XV secolo, tuttavia sono sempre rimasti qui nella loro chiesa di Taurano perché essa, divenuta nel frattempo sede del titolo parrocchiale, conserverà nei secoli l'antico suo titolo di Abbazia o Badia di Sant'Angelo, retaggio del suo passato benedettino¹⁰⁷.

Ed è ancora Dalia a trasmettere un ulteriore ricordo della permanenza monastica in Sant'Angelo quando redigendo nel 1615 l'inventario degli arredi sacri della chiesa di

¹⁰⁵ *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, Neapoli : Regia typographia, 1857, vol. 5, p. 116 n. 444. Fabulosa a quanto pare l'origine basiliana di Sant'Angelo ripetuta generosamente in passato.

¹⁰⁶ Il libro è custodito nel Fondo Libri Parrocchiali dell'ASDN e contiene gli atti di battesimo dall'anno 1604 – 1660. La trascrizione di questi istrumenti era già avvenuta nel 1615, come si evince dall'inventario dei beni mobili di Sant'Angelo: “*Item quattro libri: uno delli battezzati, ove sono preservati molti istrumenti delli territori di detta abbazia per quanto ho possuto di avere luce...*” cfr. ASDN, Fondo Sante Visite, *Libro Visita Lancellotti anno 1615, f. 228 r.* Nella stessa pagina è riferita la presenza della sedia abbaziale accennata nel corso del testo.

¹⁰⁷ Un caso analogo a questo di Taurano è probabilmente valido per gli altri titoli di Abate curato in uso nella Diocesi di Nola: Sirico, Cisterna, Scafati.

Sant'Angelo, annota tra questi *“una sedia di noce onde è secato lo scabello, sedia dove ordinavano l'abbati antichi; hora serve per predicare et insegnare la dottrina al popolo...”*.

Romano Borrasi si identifica completamente con questo titolo e questa chiesa. Dal 1914 il suo nome sarà sempre preceduto dalla qualifica abbaziale in ogni atto che firma e con indugio creativo in alcuni dei suoi pochi scritti giunti a noi sottolinea la collocazione dell'edificio: *“... Sant'Angelo, che s'innalza a cavaliere di una roccia, domina buona parte della ridente vallata di Lauro ed offre allo sguardo, dalla finestra della sua sagrestia uno splendido panorama...”*¹⁰⁸.

Soprattutto si imbeve della sua storia, trasmessa in quel *Libro dei Redditi*¹⁰⁹ dove il suo antico predecessore Mascia aveva annotato fatti e cronache di Sant'Angelo e dove egli stesso, Romano Borrasi, volle consegnare a noi posteri fatti salienti del suo parroco a Taurano, rivelatisi fondamentali per conoscere gli inizi dell'ultima e decisiva fase della sua vita.

4.2 Taurano all'arrivo di Borrasi

Ancora un'ulteriore premessa è necessaria. Romano Borrasi diviene parroco di un paese che come la sua Moschiano è immersa in un periodo di immobilità almeno dal 1886, la data dell'ultima novità per questo paese, quando, avendo ormai 82 elettori politici, era stato costituito in sezione elettorale autonoma con il distacco da Lauro. A leggere però l'atto della decisione sorge un po' di amarezza perché il provvedimento sembra apparire come una esaltazione della marginalità del paese: *“il comune di Taurano... è congiunto a Lauro soltanto da una strada mulattiera che è in pessimo stato, per cui è reso molto difficile agli elettori di Taurano l'esercizio del diritto elettorale in Lauro”*¹¹⁰.

Dal 1896 il paese è guidato più o meno ininterrottamente da Luigi Candia: un sindaco che – allora – va ad amministrare questo centro rurale di 1280 abitanti con tre negozi di cereali gestiti da Romano Michele, Graziano Giovanni e Romano Tommaso; Ferraro Agostino e Giovanni Palmese nelle loro tenute erano i venditori di vino ed olio mentre Graziano Giovanni, Romano Tommaso e Romano Michele gestivano le tre panetterie. Gli unici due professionisti erano l'avvocato Ferraro Nicola e il notaio Polidoro Giovanbattista¹¹¹.

Borrasi forse non scorderà grandi differenze tra la sua Moschiano e il suo nuovo paese di adozione. Anche Taurano aveva vissuto il terribile sconvolgimento del 1861, con le continue incursioni delle bande brigantesche e le conseguenti reazioni dell'esercito

¹⁰⁸ Il testo in *La Campana*, 15 marzo 1929, p. 5

¹⁰⁹ ASDN, Fondo Libri Parrocchiali, *Libro de' Renditi della chiesa di San Michele Arcangelo del Casale di Taurano*.

¹¹⁰ Regio decreto 22 aprile 1886 n. 3865 che costituisce in sezione elettorale autonoma il Comune di Taurano, in *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 14 maggio 1886.

¹¹¹ *Annuario d'Italia Guida generale del Regno*, anno 1896, p. 1974.

regolare. Soprattutto a Taurano sussisteva poi l'incertezza e lo scoraggiamento soprattutto per la mancata riforma agraria.

I terreni un tempo detenuti dalla Chiesa e da pochi proprietari o amministrati dai locali Comuni erano divenuti oggetto di parcellizzazioni e smembramenti. Si era creata anche qui la "corsa alla proprietà": gli antichi mestieri della pastorizia finivano, i boschi erano messi a coltura e tuttavia a beneficiare di queste novità erano stati solo i membri delle famiglie più agiate sia perché avevano disponibilità di capitale sia per l'astuzia, spesso adoperata, di sottrarre documenti o non notificare le vendite stesse¹¹².

L'ormai vecchio sindaco Candia che Borrasi trova in municipio è colui che un tempo si era fatto eco delle lamentele dei suoi amministrati, decidendo di ricorrere frequentemente allo strumento della "petizione", l'istituto giuridico simile all'attuale mozione, contemplato nell'allora vigente Statuto Albertino, presentando richieste e proposte al Parlamento italiano¹¹³. Erano tutte proteste, in forma legale, per denunciare lo smarrimento della classe rurale del paese per le notevoli interferenze nella gestione agraria delle montagne, l'unico grande bene che Taurano possedeva¹¹⁴. E i filiani di Borrasi, questi contadini tauranesi, vedevano sconvolte le loro tradizioni agrarie: nuove leggi e regolamenti generalizzati decisi dall'alto soppiantavano consuetudini secolari senza tener conto della particolare morfologia delle nostre terre.

E di quel clima ne resta eco negli archivi la protesta di Giuseppe Ferraro quando nel 1904 era giunta a Taurano la nota prefettizia secondo la quale la recisione delle querce doveva avere cadenza ventennale e non avvenire ogni sette anni come si usava da secoli. Ferraro aveva presente il bosco di Pietramaula, un sito pietroso dove gli alberi erano recisi ogni sette anni lasciandovi 160 piante per la disseminazione naturale. Proprio perché zona pietrosa, continuava Ferraro, le piante di Pietramaula

¹¹² Su tutta la questione una sintesi ufficiale della situazione agraria nel Sud postunitario è in Ministero per la Costituente, *Rapporto della Commissione economica : Agricoltura*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946, pp. 3-6.

¹¹³ Sull'istituto della petizione cfr. G. Zanobini, "Petizione", in *Enciclopedia Italiana Treccani, ad vocem*.

¹¹⁴ La prima petizione – la n. 6400 - risale al 2 marzo del 1904 e registrava quasi l'incredibile arretratezza della provincia di Avellino: "Il Consiglio Comunale di Taurano (provincia di Avellino) fa voti perché si adottino provvedimenti atti a rialzare le sorti nella provincia di Avellino". Successivamente, con la petizione n. 6581, insieme ad altri comuni tra cui anche quello di Quindici, Candia aveva chiesto che fossero mantenuti i diritti dei comuni nei boschi demaniali.

Più complessa era stata la petizione n. 6581 con la quale egli ed altri sindaci protestava sulle interferenze dopo i recenti provvedimenti del Ministero dell'Agricoltura che intaccavano gli usi civici e le consuetudini secolari in uso fino ad allora da parte delle amministrazioni comunali nella gestione dei boschi. Cfr. Camera dei Deputati, *Atti parlamentari, XXI legislatura, tornata 294 del 2 marzo 1904*, p. 11241 ; Id., *XXII legislatura, tornata 142 del 27 luglio 1905*, p. 5299 ; Id., *XXII legislatura, tornata del 24 febbraio 1904, petizione 6581*, pp. 19506-19507.

andavano tagliate ogni sette anni in quanto “*le ceppaie nulla potrebbero alimentare piante oltre tale periodo di età*”¹¹⁵.

Questo antico contadino tauranese non parlava però solo perché esperto del bosco di Pietramaula.

Egli parlava perché fiero figlio di un comune, Taurano, e di una valle, la valle di Lauro, che per secoli aveva dovuto condurre una continua e sorda lotta con i vari feudatari della Valle che pretendevano il possesso delle montagne, nonostante gli acquisti, da parte degli abitanti delle montagne già nel 15578 e nel 1748 e l’esborso esorbitante di migliaia di ducati¹¹⁶.

Era questo il paese che Borrasi trovava: un centro rurale, abitato da onesti e coraggiosi contadini che affrontavano quotidianamente la salita della montagna per lavorare nei campi o che - come già il padre Gaetano e il fratello Errico - prendevano il largo del mare e partivano per l’America.

4.3 L’arrivo di Borrasi a Taurano

L’arrivo di Romano Borrasi a Taurano ha due prodromi, uno tutto ideale e remoto e un altro immediato e locale.

Il prodromo ideale è quello del 20 agosto 1910 quando, nelle more dei lavori preparatori alla redazione del futuro *Codex Iuris Canonici*, il cardinale De Lai, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, firma il decreto *Maxima cura* contenente norme sul procedimento amministrativo da tenersi nei casi di eventuale rimozione dei Parroci. Il decreto segnava la fine dei cosiddetti “parroci perpetui” fino ad allora inamovibili a meno che non commettessero azioni delittuose o in ogni caso contrarie alla fede e ai costumi; inoltre il suo scopo era soprattutto *ad utilitatem fidelium*. Il canone 1 contemplava alcuni motivi concreti di rimozione tra i quali un’infermità grave e permanente e anche una inesatta amministrazione dei beni temporali della Parrocchia.¹¹⁷

¹¹⁵ Archivio Conventuale di San Giovanni del Palco (dove ricorre ACSGP), *Confraternita dell’Assunta di Taurano, Registro delle deliberazioni dall’anno 1900 in poi, Riunione del 9 maggio 1914*, c. 15 v.

¹¹⁶ Sulla complessa questione della gestione delle montagne della Terra di Lauro e la sua particolare organizzazione nei tre Terzi di Taurano, Moschiano e Quindici cfr. Commissione feudale, *Bullettino delle sentenze emanate dalla Suprema Commissione per le liti fra i già baroni ed i Comuni*, Napoli, Stamperia Trani, s.d. : *Bullettino 23 del 7 giugno 1810, Stato di Lauro ... Orazio Lancellotti Ginetti*, pp. 180 – 194 ; *Supplimento del bullettino della Commissione feudale n. 38, Continuazione della soluzione de’ dubbi*, Napoli, Tipografia Trani, 1857, uesto pp. 64 – 86 ; C. Bonavita, *op. cit.*, pp. 188-189.

¹¹⁷ Il principio ispiratore del Decreto è che *salus enim populo suprema lex est: et parochi ministerium fuit in ecclesia institutum, non in commodum riuus cui com mittitur, sed in eorum salutem pro quibus confertur*. In particolare i casi concreti del canone 1 dello stesso decreto che nell’economia di questo lavoro interessano sono il § 1: *Insania, a qua ex peritorum sententia perfecte et sine relabendi periculo sanus fieri non posse videatur; aut ob quam parochi existimatio et auctoritas, etiamsi convaluerit, eam penes populum fecerit iacturam, ut noxium iudicetur eumdem in officio retinere ; § 3 : Surditas, caecitas et alia quaelibet animae et corporis infirmitas, quae necessariis curae animarum officiis imparem in perpetuum vel etiam per diuturnum tempus sacerdotem reddant, nisi huic*

Il prodromo immediato e locale al parroco tauranese di Borrasi si verifica invece a Nola il 1° maggio del 1914.

Quel giorno in una sala della Curia vescovile seggono tre uomini venerandi per età e cultura canonica: il vescovo Agnello Renzullo è affiancato da un canonico della cattedrale, Vincenzo Capolongo e dal parroco Francesco Cavallaro, questi ultimi due nel ruolo di Esaminatori Prosinodali. Sul tavolo – possiamo immaginarlo – in bella mostra il volume degli *Acta* contenente il decreto *Maxima Cura* e presente ai pensieri un uomo ormai ottantanovenne, Arcangelo Romano, il vecchio abate di Taurano. In quella stanza del Vescovado si sta decidendo la sua rimozione dall'incarico abbaziale e il suo futuro destino.

Questo vecchio prete nato l'8 dicembre del 1825, con un passato da prefetto di Seminario e già Canonico della Collegiata di Lauro, dal 1871 abate di Taurano, è ormai in gravissime condizioni di salute. Da alcuni anni la demenza senile unita alla debolezza fisica lo ha reso del tutto inabile al ministero; l'ultima volta che i Tauranesi lo hanno visto celebrare è nel giugno del 1906. Da allora il paese dal punto di vista spirituale è stato guidato da Economi Curati, preti messi lì nella contingenza dell'occasione: prima Don Francesco Oliviero per tre anni, poi i francescani Mansueto Bossone (fino al 1910) e da lì in poi Ignazio Criscuolo che ormai ha dato le dimissioni, stanco di quella situazione protrattasi inverosimilmente¹¹⁸. Questi amministratori temporanei non avevano altro compito se non la gestione ordinaria della Parrocchia, con ovvie ricadute spirituali.

Inoltre la situazione è divenuta ancor più preoccupante perché chi vive con il vecchio abate, Nicola Arce, approfittando della circostanza, ha fatto stipulare nel 1912 a suo beneficio contratti di affitto delle terre dell'abbazia a canoni del tutto irrisori e fino al 1919. Si era tentato di rimediare con il sequestro dei beni, avvenuto con disposizione ministeriale del 17 luglio 1913, ai soli fini di conservazione e tutela ma la situazione non era più sostenibile e il caso di Arcangelo era proprio uno di quelli contemplati dal decreto concistoriale *Maxima Cura*.

I tre constatano che ormai don Arcangelo è del tutto inabile e va rimosso, (citano anche le parole che Zaccaria aveva detto della moglie Elisabetta, *iam processit ire in diebus suis* "se ne va ormai avanzata nella vecchiaia" Lc 1,15) e al contempo gli erogano una pensione annua di lire 200 da somministrarsi dal suo successore permettendogli di continuare a vivere in un quartino dell'abbazia. Firme, timbri, deposito nel bollario: il prodromo dell'arrivo di Borrasi a Taurano è compiuto appunto il 1° maggio del 1914

¹¹⁹.

incommodo per coadiutorem vel vicarium occurri congrue possit. § 7 : Noxia rerum temporalium administratio cum gravi ecclesiae aut beneficii damno. Il testo in *Acta Apostolicae Sedis* 2 (1910), pp. 636-648.

¹¹⁸ A titolo di esempio l'ultimo battesimo amministrato da don Arcangelo Romano risale al 24 giugno 1910, cfr. Archivio Parrocchiale di Taurano, *Libro dei Battesimi 1872-1910, ad diem*.

¹¹⁹ La documentazione sulla rimozione di Arcangelo Romano è in ASDN, *Fondo Parrocchie, Busta Taurano, 2, Fascicolo 1° maggio 1914, Rimozione del parroco Arcangelo Romano*.

Cinismo della storia! Don Arcangelo era a Taurano dal 1851, quando aveva iniziato ad assistere in qualità di coadiutore il suo predecessore, l'abate Michele De Giulio, che si era ritrovato, ad essere inabile a celebrare per la senescenza avanzante¹²⁰ ... Ancor più emblematico il fatto che questo cinismo della storia si ripeterà successivamente, mezzo secolo dopo con lo stesso Borrasi...!

Nel frattempo si diffonde la voce che il beneficio parrocchiale di Sant'Angelo è ormai vacante; i documenti superstiti lasciano intuire che pochi ambissero a divenire abati di Taurano. Già durante la rimozione di Don Arcangelo nel verbale si annota che "è tale la condizione di Taurano che non si ha a chi altro affidare la cura anche in linea provvisoria"¹²¹ e il concetto è ribadito anche alla Congregazione del Concilio come tra poco vedremo.

È in questo frangente di estrema difficoltà che il vescovo Renzullo pensa a Don Romano Borrasi: un giovane colto, prossimo ai quaranta anni e quindi solido nella maturità, coraggioso e caparbio, rigoroso e forte come la roccia di Sant'Angelo. L'uomo giusto al posto giusto si direbbe oggi.

Non ci è giunta nessuna eco di quei colloqui; i documenti sono semplicemente schematici e formali. Il Vescovo manda subito don Romano a Taurano come Economo Curato.

Sappiamo con certezza che Don Romano il 21 maggio del 1914 è a Taurano nel suo nuovo ruolo di amministratore parrocchiale. Quel giorno lui arriva e ... ed è una mattinata di ecatombe!

Alle 10, al numero 16 di via Fontana muore Antonia Mercolino, diciotto giorni appena, tra il dolore del padre Francesco Antonio e della madre Maria Michela Buonfiglio. Alle 11,30 sempre a via Fontana, al numero 3 muore Carmine Mercolino, un contadino di 76 anni, e alle 12 a via di San Giovanni, al n. 8, muore Rummo Maria Vincenza, 82 anni, vedova in seconde nozze di Pellegrino Venezia. Nel pomeriggio, durante i tre trasporti funebri che hanno lambito i punti principali del paese, tutta Taurano sa che è arrivato un nuovo prete, Don Romano¹²².

Il 27 ottobre del 1914 Romano Borrasi – che la sera rientra a Moschiano per l'inagibilità della canonica di Sant'Angelo - scrive una lettera al Vescovo di Nola e chiede formalmente di essere ammesso al concorso parrocchiale; la richiesta è consegnata a Nola soltanto il 3 novembre successivo, come annota il cancelliere don Antonio Manna.

Intanto – senza che la lettera di Borrasi sia ancora a Nola, segno che erano intercorsi dei colloqui e degli accordi precedenti - il vicario Luigi Gasparini scrive a Roma alla

¹²⁰ ASDN, Ib., Fascicolo 1869-1871, Collazione canonica Arcangelo Romano.

¹²¹ ASDN, Ib., Fascicolo 1° maggio 1914, Rimozione del parroco Arcangelo Romano, 1v.

¹²² Archivio Parrocchiale di Taurano, Libro dei morti anni 1911-1963, atti n. 133 (18); 134 (19) e 135 (20); ASA, Registri degli atti dello Stato Civile, Comune di Taurano, Atti di Morte 1914, atti n. 7;8;9.

Congregazione del Concilio su delega del Vescovo. Il testo, a mio dire interessante, merita di essere riportato *in extenso*:

Protocollo 1868/14

Beatissimi Padri,

dal 14 maggio corrente anno vaca la Parrocchia di san Michele arcangelo in Taurano e non si è trovato altri che possa occuparla che il Sacerdote Romano Borrasi, di anni 35, laureato in teologia alla Gregoriana, licenziato in Filosofia nella stessa Università e diplomato in Greco moderno alla scuola di perfezionamento istituita da SS. Leone XIII all'Apollinare. In Diocesi è Esaminatore prosinodale, professore di Dommatica al Seminario ed apparecchia i giovani concorrenti alla Parrocchia. In tali qualità egli accetterebbe, se fosse esonerato dal concorso e quindi anche in vista che egli è l'unico che può essere Parroco in quella parrocchia si raccomanda per la grazia della dispensa dall'esame.

Veniamo così a conoscenza di alcuni dati interessanti; il primo conferma quanto scritto sopra e che cioè stando ai documenti nessun prete vuole diventare abate di Taurano (... *non si è trovato altri che possa occuparla che il Sacerdote Romano Borrasi...*); il secondo: Borrasi chiede di essere esonerato dal concorso (eppure nella lettera del 27 ottobre non c'è nessuna richiesta di dispensa, anzi!); l'ultimo dato è che la decisione del Vescovo è presa: "*egli è l'unico che può essere Parroco in quella parrocchia*".

Il 31 ottobre la Congregazione concede la dispensa dal concorso (a firmarla è il cardinale Cassetta, il vescovo che ha ordinato prete don Borrasi) ed è vidimata nella cancelleria della Conciliare il 3 novembre successivo ma con una condizionale: *peracto tamen examine coram Ordinario et tribus examinadoribus prosynodalibus*.

Il 7 novembre il rescritto di dispensa è già a Nola sul tavolo del vicario Gasperini che ligio ai dettami romani annota l'avvenuta dispensa, sottolineando il fatto che Borrasi "*sostenga l'esame alla presenza di monsignor Vescovo e di tre esaminatori prosinodali, giusta le tassative disposizioni della prelodata Sacra Congregazione*". Due giorni, il 9 novembre 1914, i sacerdoti Vincenzo Cavallaro e Alfonso Cilento, esaminatori prosinodali, rilasciano la dichiarazione secondo cui Romano Borrasi "*fuisse examinatum et idoneum repertum ad dictam parochialem ecclesiam regendam et gubernandam*"¹²³.

Attenzione: manca sia il Vescovo che un altro esaminatore. Cosa significa? Che per il vescovo o Gasperini stesso la richiesta prescrittiva della Conciliare sia soltanto formale? E allora perché Gasparini annota che il monito della Congregazione è

¹²³ ASDN, Ib., Fascicolo 1° maggio 1914, Rimozione del parroco Arcangelo Romano. Questi due documenti, ambedue vergati su due fogli protocollo sono allegati al processo amministrativo di Don Arcangelo. E' ipotizzabile che la decisione di inviare don Borrasi a Taurano fosse anteriore alla rimozione stessa del vecchio abate?

tassativo? E perché nel documento di nomina si scrive che *“expleto feliciter examine coram Nobis et tribus examinadoribus prosynodalibus a nobismetipsis deputatis “?* Forse vale anche la risposta più semplice e che cioè l’esame fu sdoppiato in due momenti della giornata e il verbale di quello avvenuto davanti al Vescovo non è giunto?

In ogni caso l’indomani, 10 novembre, il cancelliere ha già vergato la Bolla di nomina e la sottopone alla firma del Vescovo: *“Abatiale[m] parochiale[m] ecclesiam Taurani ... auctoritate nostra ordinaria tibi conferimus et adsignamus, ac de ea per bireti capiti tuo impositionem providemus atque investemus praesentium per tenorem”* (Con la nostra autorità ordinaria ti conferiamo e assegniamo la parrocchia abaziale di Taurano e con l’imposizione della berretta sul tuo capo, di essa ti provvediamo e investiamo a tenore delle presenti lettere bollate). La bolla continua dicendo che il possesso reale e corporale dell’Abazia verrà conferito a don Romano o dal vescovo stesso o dal suo vicario Luigi Gasparrini.

Ricevuta Bolla e berretta Don Borrasi è ormai pronto a risalire a nel Vallo: da quel giorno è abate di Taurano¹²⁴. Il possesso canonico dell’abbazia avviene solo dopo il Regio placet del 24 maggio 1915. Il giovane prete entra a pieno diritto in abbazia il 12 dicembre di quell’anno e con accurata precisione annota quella serata: ospiti, svolgimento, spese. A conferirgli il possesso non è Luigi Gasparrini, morto nel settembre precedente ma Salvatore Minieri, rettore del Seminario.

E qui, a proposito di Gasparrini, va riferito un aneddoto. Secondo la *vulgata* - riferita da Andrea Ruggiero - il vicario non era molto propenso al fatto che Borrasi divenisse abate di Taurano e un giorno, quasi per metterlo alla prova, gli chiese chi a suo parere fosse adatto al ruolo di guida di Taurano. Don Romano – continua l’aneddoto - avrebbe risposto: *“Nessuno meglio di me”*¹²⁵.

Sono propenso alla verità del fatto. Esso è la replica delle parole del 1895 che Pietro Iani e gli altri resurrezionisti gli avevano indirizzato: *“... non vediamo chi sia più di lei in istato di compiere le funzioni dell’impiego che le si è confidato...”*, parole sicuramente impresse nella mente del Nostro e custodite gelosamente da lui fino agli ultimi istanti tra i documenti più cari della sua vita.

4.4 Ciò che trova Borrasi

Giunto a Taurano don Romano Borrasi trova una situazione spirituale completamente disastrosa. Nei suoi appunti – rammentando quei giorni – egli annota che il suo arrivo passò del tutto inosservato perché il paese e il mandamento erano impegnati nella preparazione della campagna elettorale.

¹²⁴ Tutti gli atti esclusi i due accennati nella nota precedente sono in ASDN, Ib, Fascicolo 1914, Provvista Borrasi; la Bolla è in *Fondo Sacerdoti, Cartella Romano Borrasi, Documento n. 49*.

¹²⁵ Ruggiero A., *op. cit.*, p. 20.

La prima crisi che quindi gli si para dinanzi agli occhi è quella di un paese disunito e in forte competizione, dove sono in gioco interessi di potere rappresentati probabilmente anche da schieramenti familiari.

La seconda situazione di crisi è la desolazione spirituale in cui ritrova la sua nuova Parrocchia. Padre Ignazio Criscuolo in quanto amministratore - come prima ricordato - poteva fare ben poco; la salvezza spirituale di Taurano era data dal fatto che esistesse una florida casa dei Frati Minori.

A parole chiare nella Curia nolana a Borrasi sarà stato confidato quanto emerso il 1° maggio del 1914 durante il processo di rimozione del parroco Don Arcangelo: *“è noto in tutta la diocesi che a Taurano domina sovrana l’ignoranza religiosa, l’immoralità è cresciuta a dismisura, vi sono molti casi di concubinato ed anche vari matrimoni nulli perché contratti tra persone vincolate da impedimenti canonici, e ciò perché non vi è nessuno che si prenda cura di quei fedeli”*¹²⁶.

E in effetti a leggere il bilancio che don Borrasi fa dei primi due anni di permanenza a Taurano, sembra di stare a scorrere un bollettino di guerra:

*“Vi sono molti scandali: due giovinette e due donne pubblicamente scandalose. Delle donne una è maritata ed ha il marito in America ed ha nome Antonia Mascia, l’altra è vedova e si chiama Concetta Mazzocca. Un matrimonio civile (Vincenzo Maffettone con Francesca Fusco), un concubinato (Antonio Ferraro e Filomena Venezia), un adulterio (Bernardino Ferraro vedovo con Eugenia Paradiso che ha il marito in America); relazioni adulterine (Francesco Mercolino ammogliato con Amelia Maffettone, maritata; Rosa Scibelli con Sebastiano Polidoro, ex frate minore che ha deposto non solo l’abito religioso, ma anche l’abito talare di sacerdote)”*¹²⁷.

Nulla era rimasto attivo; l’associazionismo era inesistente e nessuna traccia più era rimasta dell’Associazione di Maria Ausiliatrice fondata appena pochi anni prima¹²⁸. Inutile aspettarsi poi qualcosa dalla Confraternita dell’Assunta che dopo la legge sulle Opere pie era passata del tutto sotto l’egida del Ministero degli Interni e del Consiglio di Prefettura¹²⁹.

Se completamente decadente era la cura spirituale, lo era anche l’Abbazia di Sant’Angelo con le sue sette stanze, il cellaio, il granaio e la stalla; scrive Borrasi: *“Trovai la casa abaziale in uno stato deplorabile. Senza finestre, che faceva acqua dappertutto e la chiesa parrocchiale peggio ancora”*¹³⁰.

¹²⁶ ASDN, *Ib.*, Fascicolo 1° maggio 1914, Rimozione del parroco Arcangelo Romano, f. 3 r.

¹²⁷ ASDN, *Fondo Sante Visite, 1916, Risposte ai questionari, Taurano, questionario 1, 1r.*

¹²⁸ ASDN, *Busta Taurano 1, fascicolo 12, Regolamento della Congrega di Santa Maria Ausiliatrice*, anno 1900; *Bollettino Salesiano*, 1905 (30), p. 373.

¹²⁹ Sulla Confraternita dell’Assunta cfr. ASN, Cappellano Maggiore, Statuti delle Congregazioni laicali, Regola che si osserva dai confratelli della Confraternita dell’Assunta, anno 1757, cont. 1205, unità 76 e ACSGP, *Confraternita dell’Assunta di Taurano, Registro delle deliberazioni dall’anno 1900 in poi*; sulla situazione penosa in cui cadde nel 1885 cfr. *Regio Decreto 16 luglio 1895 n. 1790 che scioglie l’amministrazione della Confraternita dell’Assunta in Taurano e ne affida la gestione a un commissario regio*, in *Gazzetta Ufficiale* n. 190 dell’11 agosto 1885.

¹³⁰ Appendice, Documento n. 3.

Rovinato anche il profilo economico dell'Abbazia. Il parere secondo cui *“si sa da tutti che la congrua di Taurano è una delle prime della diocesi”* pareva ora una presa in giro. La rendita si era ridotta ad appena Lire 1802,16 da cui occorreva detrarre 645,08 di “pesi”. Restavano certamente 1.157 lire per vivere, ma da essere dovevano sottrarsi 200 lire di pensione da consegnare per il mantenimento di don Arcangelo a meno che la Provvidenza non lo ricompensasse chiamandolo a sè.

E per Romano? Solo Lire 957,08. Probabilmente capiremmo meglio queste cifre venendo a sapere che il minimo di rendita per vivere – la cosiddetta soglia minima esistenziale – allora, per i preti e in genere per le persone di qualsiasi condizione, era di 900 lire¹³¹.

Ed era un disastro tanto più che al momento don Romano si trovava costretto a dover osservare il contratto capestro che Nicola Arce aveva fatto stilare il 2 settembre del 1909 dal notaio Damiano di Lauro con decorrenza dal 1° settembre del 1913 fino al 30 agosto del 1919; il Pisciarriello, a fianco e di fronte all'abbazia, con nocelleto ed oliveto di 6 ettari, cioè più di 15 moggia di terreno, fittato ad appena 1350 lire annue¹³². E i pesi, cioè le uscite da detrarre, significavano comunque un impegno anche mentale, in un tempo in cui non esistevano i consigli economici: il parroco doveva rammentarsi dell'imposta fondiaria sui terreni, di quella di ricchezza mobile e poi le imposte sui fabbricati, la manomorta, il tributo sul patrimonio, la spesa per le manutenzioni di chiesa e canonica, lo stipendio del sagrestano e dell'organista...

¹³¹ ASDN, Ib., *Fascicolo 1° maggio 1914, Rimozione del parroco Arcangelo Romano*, f. 1 r; 3 v.

¹³² Riporto i cespiti dell'Abbazia di Taurano semplificandoli e sintetizzandoli sommariamente dal *Conto speciale del Beneficio parrocchiale di San Michele Arcangelo in Taurano rimasto vacante il 1 maggio 1914 per rimozione del sacerdote Arcangelo Romano e provvisto il 24 marzo 1915 a favore del sacerdote Borrasi Antonio*, contenuto in ASDN, Ib., 1919, *Conto*. Questo *Conto* fu approvato il 3 dicembre 1914 dopo il dissequestro avvenuto il 1 maggio 1914 e consegnato a Don Borrasi dopo l'ottenimento del Regio Placet. Il sequestro a scopo di conservazione e tutela era stato richiesto il 17 aprile 1913. L'ente a cui erano delegati tutti questi aspetti aveva il nome di Regio economato generale dei benefici vacanti delle provincie napoletane. I cespiti di rendita erano dunque i seguenti:

Fondo in contrada Pisciarriello, consistente in ettari 6.143.39 pari a moggia 15.23, consistente in nocelleto ed oliveto, fittato a Nicola Arci.

Fondo in contrada Fregogna, di are 40.85, di natura nocelleto, fittato a Giuseppe Mercolino.

Due fondi demaniali a Capo d'Acqua e Frecogna, fittati a Ferraro Rosa.

Fondo della Piana di Sant'Angelo, fittato a Graziano Vincenzo, a Polidoro Margherita, a Palmese Giovanni,

Fondi a Capo d'Acqua fittati a diversi coloni: ancora Rosa Ferraro, poi Pontone Francesco, Graziano Domenico e fratelli, Buonfiglio Francesco, Lupo Gaetano, Graziano Marino, Ferraro Giuseppe e Sebastiano, Congrega di San Filippo, Congrega dell'Assunta, De Vicariis Giuseppe

Fondo Tuori di Moschiano fittato a Marotta Pasquale.

Fondo Fontana a Taurano fittato a Mercolino Antonio, Vincenzo e Raffaele; a Manfredi Giuseppe; a Ferraro Aniello, Luigi e Pietro, Graziano Aniello, Vitale Giuseppe, Graziano Mariantonia, Mercolino Antonio, Buonfiglio Francesco, Trione Antonio, Vitale Filomena, Graziano Vincenza, Eredi Ferraro, Maffettone Maddalena, Graziano Luigi e Saverio, Eredi di Gaetano Romano, Eredi di Romano Angelo e Romano Raffaele.

Fondo a San Giovanni fittato al dottor Del Genio Vincenzo, a Luisa Scalpati, Ferraro Teresa.

Fondo Vignoli, fittato a Luisa Scalpati..

Casa alla Vigna fittata ad Amoroso Mariangela.

Capitali da Vincenzo Mercolino.

Le cose si aggiusteranno per don Borrasi solo nel 1926 quando un certo equilibrio tra entrate di L. 7.604 e uscite di L. 4981 garantirà una rendita netta di 2623 lire¹³³. Eppure quanti sacrifici dovette egli fare per arrivare a questo risultato, rimettendoci del suo ovviamente nei primi difficilissimi anni di guerra e soffrendo – è facile prevederlo – privazioni di ogni sorta anche per fronteggiare la rateizzazione delle 491 lire di debito che trovava al suo arrivo a Taurano, successivamente stipulata con il Regio Subeconomato il 28 giugno 1916¹³⁴.

4.5 La lotta contro il “Diavolo nero” di Taurano

Borrasi quando giunge a Taurano, come visto poc'anzi, trova due confratelli nel sacerdozio. Uno è Sebastiano Polidoro, ex frate e ormai impelagato in una situazione adulterina senza nemmeno la richiesta di una dispensa; l'altro è don Giuseppe Palmese. E su di lui ora deve volgersi l'attenzione.

Palmese era nato a Taurano il 30 marzo del 1844¹³⁵ e all'arrivo di don Borrasi era ormai settantenne. In passato era stato maestro di scuola del paese e al contempo molto chiacchierato per il suo stile di vita. Sul suo corpo c'era una cicatrice di pugnale inferta dal fratello che aveva scoperto la sua tresca amorosa con la moglie; a causa del fatto seguì un processo finito con assoluzione.

Nel frattempo don Palmese fu sospettato del tentativo di violenza su una zingara che passava per la sua tenuta posta a ridosso della strada del Santo ma anche accusato di aver circuito e plagiato la famiglia di “Capo di porco” a fini di lucro.

Tutti motivi che avevano indotto il Consiglio Comunale di Taurano a rimuoverlo dal ruolo di maestro elementare ma la pratica, iniziata già nel 1882 e continuata nel 1883 – anche per le aderenze politiche del sacerdote – si concretizzò solo dopo l'ordine del giorno consiliare del 20 aprile 1884.

Il 23 aprile del 1884 all'alba Luigi Candia, noto avvocato napoletano residente a Taurano da tempo e che aveva già perorato il licenziamento di Palmese, fu attinto da colpi di fuoco partiti dalla tenuta Palmese mentre scendeva per dirigersi a Lauro (allora la strada del Santo era l'unica via di comunicazione tra Taurano e Lauro).

L'inchiesta dei carabinieri appurò che il mandante del tentato omicidio fu don Palmese il quale aveva armato l'esecutore materiale, il figlioccio Nicola Ferraro. Si aprì probabilmente un processo che forse si concluse con un nulla di fatto anche se per

¹³³ La documentazione ancora in ASDN, Ib., *Conto 19 ottobre 1926*.

¹³⁴ In quel 1916 La rendita annua era di lire 1867,16 con pesi di L. 491,08. Il netto che rimaneva era di L. 137,08. I debiti, ammontanti a 442,42 sono rateizzati per sovvenire anche alle riparazioni di Sant'Angelo. Cfr. ASDN, Ib, *Cartella 2, 1916, Appunti di conti*. Nel 1958 l'abate scriverà ancora: “*La chiesa di Taurano come beni immobili ha un edificio annesso alla chiesa che è adibito a casa comunale. Il beneficio parrocchiale comprende ettari 6.43.39 di terreno in paese, e un territorio in montagna di circa are 40.85, canoni 36, con l'aumento di 16 volte l'anno la somma di lire 8000. La cauzione è di lire 3000*”. Cfr. ASDN, *Fondo Sacerdoti, Cartella Romano Borrasi, Documento n. 57 f. 29*. Il fondo Frecogna sarà devoluto a favore della chiesa dell'Arco come si vedrà più avanti.

¹³⁵ ASA, Ib., *Comune di Taurano, Registro degli atti di nascita 1844, atto n. 13*.

onestà intellettuale ammetto di non aver ancora ritrovato il fascicolo processuale ma di aver letto la sola nota difensiva della parte lesa¹³⁶.

In ogni caso Palmese continuava ad essere sempre attivo e presente nella scena pubblica tauranese, godendo soprattutto di aderenze nel Consiglio Comunale locale e nella Congrega di Carità che amministrava le varie Opere pie del paese, ricoprendo anche il ruolo di Padre Spirituale della locale Confraternita dell'Assunta¹³⁷.

Borrasi fin dal primo istante è nell'imbarazzante situazione di dover ingaggiare uno scontro sordo con Giuseppe Palmese che aumenta di giorno in giorno.

Oggetto del contendere è la rettoria della Chiesa del Rosario. Come si sarà capito, la vera sede della parrocchia di Taurano è la chiesa di Sant'Angelo, posta nella periferia del territorio comunale, più vicina a Lauro che al suo paese di appartenenza. Gli abati risiedevano e celebravano lì ma per non abbandonare il paese a se stesso, erano tenuti in passato a mantenere un economo (oggi diremmo un collaboratore) per la celebrazione della messa nel centro del paese¹³⁸.

Nel frattempo nel XVII secolo, nel cuore di Taurano, era stata costruita la monumentale chiesa del Rosario che non era però amministrata dalla Curia ma dalla Università locale. Per questo motivo nel 1862, con la Legge delle Opere pie, essa era passata nella disponibilità della locale Congrega di Carità che nominava e stipendiava il rettore della Chiesa. Don Arcangelo Romano – stando alla testimonianza di Borrasi riportata nel documento 4 dell'appendice – aveva stipulato un accordo con la Congrega di Carità: l'Abate *pro tempore* era anche Rettore del Rosario, garantendo così la celebrazione eucaristica nel centro del paese. I problemi però esplosero con la morte di don Romano a dicembre del 1914.

Don Borrasi dava per scontato che la nomina a rettore del Rosario spettasse a lui, ormai abate effettivo, ma giorno dopo giorno si rese conto che ad essa aspirava anche don Palmese, probabilmente in cerca di una ulteriore entrata economica e certamente anche per il gusto di ostacolare il nuovo confratello.

Il vecchio prete aveva sottovalutato l'Abate Borrasi che a sua volta inquadrò il personaggio con le seguenti parole:

"Il sacerdote Giuseppe Palmese poco osserva la disciplina, per quanto vecchio, e non frequenta la benedizione serotina, mentre frequenta di sera i caffè; è intrigante, partitario, mal visto dal popolo che lo chiama "diavolo nero"; con un passato bruttissimo ed un presente quale l'ho descritto. Con tutto questo ben di Dio, vorrebbe che la Curia gli concedesse la nomina a rettore della chiesa del santissimo Rosario che

¹³⁶ A. Vastarini, *Contro Nicola Ferraro e sacerdote Giuseppe Palmese imputati di mancato assassinio: memoria del signor Luigi Candia parte civile*, Napoli, Giannini, 1885. Su Candia mi permetto di rimandare al mio *Mea virtute praeluxi. La famiglia Polidoro*, Pro manuscripto, giugno 2019.

¹³⁷ ACSGP, *Confraternita dell'Assunta di Taurano, Registro delle deliberazioni dall'anno 1900 in poi*, f. 30 v.

¹³⁸ ASDN, Fondo Libri Parrocchiali, *Libro de' Renditi della chiesa di San Michele Arcangelo del Casale di Taurano, Abbaziato Mascia, f. 2 r e seguenti*.

*è nel centro del paese e che è funzionante dal parroco perchè la chiesa parrocchiale dista molto dal paese e non vi si accede se non per viottoli*¹³⁹.

Nei mesi successivi alla morte di don Arcangelo Romano¹⁴⁰, don Giuseppe Palmese è sempre più propenso a mettere in atto il suo proposito di diventare rettore del Rosario e sfruttando le sue conoscenze vi riesce. Il 15 aprile del 1915 Pietro Maffettone, presidente della Congrega di Carità e gli altri suoi membri, Saverio Ingenito, Carmine Romano ed Eduardo Mercolino, conferiscono al vecchio prete l'incarico da lui tanto ambito. Palmese suggerisce un appiglio: la nomina è finalizzata alla sola custodia della chiesa e dei suoi arredi. Furbo come è egli tenta così di superare un ostacolo decisivo che gli si può obiettare: la Curia di Nola non gli ha mai concesso il permesso di confessare le donne, visti i suoi trascorsi nient'affatto puliti. La decisione di Maffettone e dei suoi consiglieri è un capolavoro di bizantinismo: *"Gli Amministratori, considerato che per mantenere l'ordine nella chiesa del SS. Rosario e custodire convenientemente tutti gli oggetti ed arredi sacri appartenenti alla chiesa stessa, è necessario procedersi alla nomina di un Rettore in persona del sacerdote Giuseppe Palmese"*.

Possiamo immaginare gli scontri che si verificano in chiesa subito dopo l'accaduto: Borrasi probabilmente avrà trovato lucchetti ad ogni armadio o avrà dovuto affrontare ingiurie ed ostacoli di ogni tipo da parte di Palmese. Don Romano preavverte ovviamente la Curia ed è lì che Palmese si presenta ai primi di giugno del 1915 portando il decreto di nomina della Congrega di Carità.

Il vicario Gasparrini prende carta e penna e scrive al Maffettone mettendo in rilievo l'appiglio assolutamente inutile di un rettore funzionante per la sola custodia dell'edificio; il primo dovere di un prete infatti è la cura sacramentale delle persone, massimamente nelle confessioni. L'*alter ego* del vescovo va giù con le stilette, mettendo da parte ogni diplomazia: *"Palmese non è autorizzato ad ascoltare le confessioni delle donne e perciò non può ricoprire la carica di rettore di chiesa"*. Poi scende nel concreto della situazione tauranese: *"Per speciali condizioni locali il parroco di Taurano è obbligato a svolgere il ministero parrocchiale nella chiesa di patronato della Congrega di Carità e per non creare un dualismo in paese a discapito della religione, da epoca remota – con molta prudenza – si è sempre nominato rettore della chiesa il parroco pro tempore"*.

E perciò: *"Sarebbe opportunissimo perciò che non si introducessero novità e si nominasse anche ora rettore della chiesa l'attuale parroco don Romano Borrasi il quale ha tutti i requisiti e gode anche la fiducia di questa Curia, e con ciò si farà cosa molto gradita non solo alla popolazione ma anche a questo illustrissimo Vescovo"*.

¹³⁹ ASDN, Fondo Sante Visite, 1916, Risposte ai questionari, Taurano, questionario 1, 1v.

¹⁴⁰ Arcangelo Romano muore a Case sparse alle ore 16.00 del 17 dicembre 1914. ASA, *Ib.*, Comune di Taurano, Registro degli atti di morte 1914, atto n. 17. Annota Borrasi nel testo n. 4 dell'Appendice: *"... il 17 dicembre 1914 era morto, improvvisamente, senza ricevere nessun sacramento, il vecchio abate..."*. Di Nicola Arce che pur viveva con lui e pur avrebbe dovuto mostrargli riconoscenza, nessuna traccia.

Don Romano intanto pazienta, temporeggia e verso marzo del 1916 scrive la sua proposta: “... far riconoscere al Parroco dall'autorità competente il diritto di funzionare nella chiesa del SS. Rosario appartenente alla Congrega di Carità, per togliere una volta per sempre l'ingerenza del sacerdote Giuseppe Palmese via e quella di altri in appresso: ingerenza che nuoce all'educazione religiosa della popolazione...”. E siccome con le buone non aveva ottenuto nulla, Borrasi decide di giocare di astuzia; in un attimo di impopolarità di Maffettone a causa dei nuovi incarichi decisi in Prefettura, si fa eleggere rettore dai nuovi amministratori. Ricorsi del Palmese, controricorsi della nuova Amministrazione, finchè il Prefetto di Avellino, pochi giorni prima della sua morte, decide definitivamente: il rettore della Chiesa del Rosario deve essere sempre l'Abate di Taurano.

Con sollievo Borrasi annoterà: “Con questo io ho cercato di far acquistare un diritto al Parroco, diritto necessario al suo ministero che poteva essere seriamente intralciato, a danno del bene spirituale dei fedeli”¹⁴¹.

4.6 Il costruttore di chiese

Vinta la battaglia per la rettoria del Rosario, l'Abate Borrasi può ormai dedicarsi pienamente alla cura della sua parrocchia. Nel 1918 rinuncia all'insegnamento in Seminario, detenendo i soli incarichi curiali già noti a cui in futuro si aggiungerà quello di Vicario foraneo della zona di Nola.

Ed è in quello stesso anno di guerra 1918 che Borrasi decide di ricostruire la Chiesa dell'Arco su in montagna. Se essa è già antica – le visite pastorali lo attestano più volte – tuttavia ora diviene oggetto di un restauro più ampio se non di una vera e propria ricostruzione *ab imis*, salvando la sola edicola votiva in maiolica, tuttora esistente, che l'eremita Andrea Penzini aveva fatto realizzare nel 1912. L'ipotesi che qui avanzo è che la vecchia chiesa fosse rivolta verso nord coincidendo con l'attuale prima stanza dell'appartamento del custode, dove tuttora è visibile persino il vecchio altare in muratura. Successivamente si sarà decisa la costruzione del nuovo edificio, molto più ampio, con la facciata volta ad ovest. Ad informarci delle fasi di costruzione dell'edificio è lo stesso Borrasi che nel più volte citato Libro dei Redditi redige la “Nota dell'introito per la costruzione della chiesa della Vergine Santissima dell'Arco in Taurano”.

I lavori iniziano con la raccolta degli introiti provenienti dalla vendita delle nocciuole; questa vendita, iniziata nel 1918, si protrarrà fino a tutto il 1919. La lettura delle voci di uscite chiarisce poi le varie fasi di interventi. I lavori cominciano il 13 luglio del 1919 e si protraggono fino al 25 settembre dello stesso anno. In questa prima fase a lavorare è un mastro Pasquale e figli (Venezia di Lauro?) a cui in seguito si aggiungerà anche Sabato Pacia.

¹⁴¹ Tutta la documentazione in ASDN, Fondo Sante Visite, 1916, Risposte ai questionari, Taurano, questionario 1, 1v ; Fondo Parrocchie, Busta Taurano, fascicolo 1915, Rettore del Rosario; qui in Appendice, documento 4.

Ripresi il 30 gennaio del 1920, gli interventi continuano fino alla conclusione del maggio 1921 con l'apposizione dei solarini. I lavori ricominciano dopo la raccolta delle nocciuole, iniziando il 18 settembre e protraendosi fino al 9 ottobre.

Fin qui le voci registrate da don Borrasi, compresa quella della stampa e spedizione di manifesti e la dotazione alla chiesa del fondo Frecogna, probabilmente appartenente a Sant'Angelo e da lui devoluto alla chiesa montana. La brusca interruzione della *Nota di spesa* non permette di seguire gli ulteriori interventi; probabilmente è in quegli anni che don Borrasi acquista la statua della Madonna trafugata pochi anni fa. In ogni caso gli interventi continueranno anche dopo la costruzione dell'altare, sulla cui predella ancora è visibile l'iscrizione "A devozione di mons. Abate Don Romano Borrasi, anno santo 1950", protraendosi ben oltre il 1952¹⁴².

Successivamente al 1952 Borrasi tornerà a farsi promotore della costruzione di una chiesa al termine del secondo dopoguerra quando il Comune di Taurano darà una nuova collocazione al cimitero in sostituzione di quello bombardato. Lì l'abate vorrà far edificare una Cappella per custodire i suoi resti e quelli dei suoi successori in attesa del giorno eterno della resurrezione che il Signore non farà mancare¹⁴³. Sempre in quell'epoca, dopo il 1952, provvederà alla costruzione del campanile del Rosario, precedente all'attuale esistente¹⁴⁴.

A conclusione di questo paragrafo mi pare che si possa con decisione affermare che la costruzione di questa chiesa assume oggi - a ormai un secolo di distanza - un significato simbolico. Davanti al nulla spirituale che Borrasi trova a Taurano, egli addita alla sua gente la concretezza di rimboccarsi le maniche e mettersi all'opera. La costruzione del tempio materiale evoca, lo si capisce, la costruzione di un tempio spirituale ben più prezioso: quello delle anime che il Signore gli ha affidato.

4.7 Il pastore

Romano Borrasi è però soprattutto il pastore che per cinquant'anni guida la Parrocchia di Taurano. Nel corso degli anni la completa dissoluzione che trova al suo arrivo in paese è tamponata progressivamente, nei limiti del possibile. La morte e le partenze per l'America risolvono le gravi situazioni di immoralità e concubinato

¹⁴² Tutta la documentazione in ASDN, ASDN, Fondo Libri Parrocchiali, *Libro de' Renditi della chiesa di San Michele Arcangelo del Casale di Taurano*, ff 164 r-167r. Alle informazioni sopra descritte si può con cautela aggiungere quanto scrive Moschiano P. in *I sacri monti del Vallo di Lauro*, s.l., Vocali editrice 2015, pp. 20-25. Annoterà Borrasi nella risposta al questionario della prima visita pastorale di mons. Binni: "Vi è un piccolo Santuario della Madonna dell'Arco. La chiesa è in costruzione. A spese mie vi ho fatto l'altare e la nicchia di marmo e tutto mi è costato lire quattrocentomila", cfr. ASDN, Fondo Binni, *Taurano, Questionario per la visita del 1952*, f. 6v.

¹⁴³ Ruggiero A., *op. cit.*, p. 35. La cappella è successiva all'anno 1952. Riferisce Borrasi: "Il cimitero è in pessimo stato a causa dei bombardamenti. E' lontano dalla chiesa un chilometro. E' di pertinenza comunale. Non ha in mezzo la croce. Non è comune con altre parrocchie. Non ha cappelle. La cappella dovrà essere costruita presto. Si è ottenuto già il mutuo di 4 milioni". Cfr. ASDN, *Ib.*, f. 6v.

¹⁴⁴ ASDN, Fondo Binni, *Taurano, Questionario per la visita del 1959*, f. 6r.

presenti nel 1914 pur se persisterà nel corso degli anni la tendenza di ricorrere ai matrimoni riparatori. Se nel 1952 i matrimoni *post fugam* sono otto su dieci, nel 1959 essi si ridurranno a cinque, con la percentuale di due matrimoni di minorenni su otto. Borrasi scriverà che *“il vizio particolare a Taurano è il matrimonio dei fuggitivi: una vera piaga. Tutto ho fatto per estirparlo e ci sono riuscito in parte”*. Sulle situazioni di adulterio e concubinato aggiungerà rassegnato che sono *“casi che solamente Iddio può regolarizzare”*.

Man mano l'Abate promuove le pratiche di pietà, come la devozione al Cuore di Gesù e la pratica dei Quindici Sabati del Rosario e inizia a potenziare il catechismo, assistito dalle Suore di Maria Mediatrix nel frattempo giunte in paese a gestire l'asilo. In quest'opera, preparate da lui, risulteranno preziose suor Maria Rosaria e suor Maria Francesca, ottenendo il risultato lusinghiero della presenza di tutti i bambini del paese suddivisi in due classi di catechismo.

Don Borrasi non riesce però ad inculcare la pratica della Cresima in età adolescenziale; i genitori dicono che i bambini non sono in grado di scegliere il padrino, visto più come un punto di riferimento per favoritismi civici anziché come maestro nella fede. E ogni domenica, continuamente egli va ripetendo che *“i non cresimati non sono perfetti cresimati, quindi in Paradiso non godranno come i cresimati”*. Favorisce ovviamente le vocazioni e come ho detto nelle pagine iniziali, sotto il suo parroco cinque ragazzi abbracceranno la vita o religiosa o presbiterale.

Con don Aniello Ferraro anima poi la Filodrammatica giovanile la quale per più anni mette in scena in occasione del 20 gennaio il *“Martirio di San Sebastiano”*¹⁴⁵. E dà ampio spazio ai laici: a Salvatore Manfredi che lo assiste nella guida degli uomini di Azione Cattolica, a Carmela Ferraro in quella per le donne e a Clara Romano nell'animazione della Gioventù Femminile che anima tra l'altro anche il Coro parrocchiale.

Soprattutto ad assisterlo è il suo sagrista, Olindo Aprano. *“Un bravo uomo”* lo definisce, *“puntuale”*, pagato 36.000 lire dall'ECA subentrata alla vecchia Congregazione di Carità, anche se l'ente ancora non si decideva, almeno nel 1952, ad assicurarlo. Olindo poi non gli dà preoccupazioni politiche: è un buon missino che tra l'altro gestisce il Caffè della locale sede della Democrazia Cristiana. E sarà lui l'ultimo vero custode della memoria di Romano Borrasi fino al 2018, anno in cui il Signore lo richiamava a sé carico di anni e di soddisfazioni e a cui chi scrive deve molto per la commozione provata nell'ascoltarlo mentre narrava del suo vero, ultimo, indimenticato abate¹⁴⁶.

¹⁴⁵ *La Campana*, 10 febbraio 1928, p. 4.

¹⁴⁶ Tutte queste notizie sono attinte dalla lettura sinottica dei Questionari redatti da Romano Borrasi negli anni 1916, 1952 e 1959 in vista delle incipienti Visite Pastorali reperibili nell'ASDN nei luoghi più volte citati.

PARTE QUINTA

L'UOMO BORRASI

4. 1 La spiritualità

Romano Borrasi è anzitutto un prete, cresciuto nella soda spiritualità tridentina che ha scolpito il suo carattere e i giorni della sua vita. La sua vita di preghiera è fatta di fedeltà alla celebrazione quotidiana della Messa e dell'Ufficio, di puntualità alla visita serotina nella quiete della sera, di dita continuamente sgrananti la corona del rosario e di un trasporto sensibile verso le anime del purgatorio a cui destina anche a scopo di suffragio delle cifre di denaro nel suo testamento e in cui è possibile ravvisare l'eco dell'esempio del parroco della sua fanciullezza don Felice Moschiano.

L'abate in cinquant'anni di parroco è rimasto fedele e soprattutto presente alla sua gente: le uniche uscite erano solo verso Napoli, dove a cadenza quasi annuale si ritirava in esercizi spirituali presso i Preti della Missione o a Nola dove spessissimo si confessava presso i Conventuali di San Biagio .

Maria, la madre del Signore e le anime penanti del Purgatorio, i perni della sua vita ascetica, quasi a significare la sintesi dell'esistenza terrena: la vita da viveri santamente come Maria, in attesa del premio sperato e atteso.

L'altra caratteristica della sua spiritualità era un amore intenso per il Seminario. Lì aveva insegnato, lì si rifugiò all'indomani della rinuncia all'abbaziale e ad esso pensò ancora nel suo testamento.

E quei seminaristi di allora giunti alla piena maturità ancora lo ammiravano.

Scrivendo don Bruno Schettino, divenuto in seguito vescovo di Teggiano - Policastro:

"... Lo vedo ancora assorto nella preghiera al Signore, da cui traeva sempre alimento spirituale quotidiano, nel tempo non sprecato, ma vissuto nella lettura delle attualità e nella meditazione della parola di Dio.

*Spesso narrava sue storie passate, le vicende del suo popolo, quel popolo cristiano che egli aveva amato, formato ed educato in tanti anni, e allora la nostalgia si univa al vigore dell'esposizione dei fatti e sembrava rivivere ancora nel passato. Aveva interesse per i problemi delle situazioni contingenti e spesso coloriva con arguzia gli episodi, dando saggi consigli specie a noi più giovani. Era piacevole incontrarsi ed intrecciare discussioni. Aveva la parola facile e sapeva cogliere i punti di giudizio continuando con l'ultima parola dell'interlocutore. Era sacerdote zelante, generoso, disponibile alla volontà di Dio, uno di preghiera dall'intuito spirituale e dalla finezza e robustezza della vita interiore."*¹⁴⁷.

A questo ricordo pochi giorni fa si è aggiunto quello di Don Franco Dotolo che il 2 agosto scorso mi scriveva:

¹⁴⁷ ASDN, Fondo Sacerdoti, Fascicolo Romano Borrasi, Documento n. 63.

“Parlare di Borrasi per me significa risvegliare i ricordi degli anni di formazione al Seminario Vescovile di Nola, dove avemmo come Rettore Mons. Olindo Pacia, nipote dell'abatone. Come dimenticare quella figura austera e longilinea, non piegata dalla veneranda età! Spesso lo abbiamo incontrato ed era commovente leggergli negli occhi la gioia e la soddisfazione di vedere il proprio nipote che ci guidava, ogni tanto, a fargli visita nella vecchia abbazia. Figure indelebili che solo a vederle lasciavano un'impronta nel nostro animo di adolescenti in formazione”.

4. 2 L'uomo zelante

Zi' abate – come familiarmente era noto a tutti – è stato poi per lunghissimi anni il Vicario Foraneo del Vallo. Tutti i preti che lo hanno conosciuto e che ormai sono quasi tutti davanti al Signore, mi confidavano il suo estremo rigore e lo zelo che lo animava. Rigoroso nei confronti dei preti, alcuni dei quali di nascosto lo chiamavano “zi' ras”. E il suo rigore diede il passo all'aneddotica, difficile da sondare nella sua verità ma che pur dice ancora una volta della precisione dell'abate. E così sussurro al lettore, come loro, questi antichi preti sussurravano a me, alcuni quadretti.

Come un personaggio mitico si raccontava che dalla finestra della sagrestia di Sant'Angelo spiasse con un binocolo i movimenti che avvenivano nel centro di Lauro. O che aizzasse le orecchie al suono delle campane controllando la fedeltà all'orario delle celebrazioni da parte dei preti del Vallo.

Certo, probabilmente leggende ma che non fanno altro che confermare la probità morale e l'esattezza di quest'uomo venerando.

Non potrei tralasciare qui quanto Don Prezioso De Giulio, segretario di mons. Binni, vescovo di Nola, mi ha consegnato oralmente il 22 luglio scorso:

“L'abate Borrasi teneva tanto al suo sacerdozio ed era dotato di una esperienza umana e sacerdotale eccezionale. Con don Masucci, don Basile, don Cuomo e il suo discepolo don Napolitano, egli era una figura di spicco del Clero nolano: lui e costoro erano uomini da tutti ammirati e riveriti. Era poi austero, ma non cattivo, fermo e risoluto ma non chiuso. Stimatissimo da mons. Binni, era il riferimento di tutto il clero Lauretano. Quando i preti del Vallo si recavano dal vescovo puntualmente facevano la premessa: - abbiamo prima consultato l'abate! Mons. Borrasi è stato uno degli ultimi preti lauretani distinti per cultura e fedeltà alla tradizione di quella valle che sempre e soltanto forniva sacerdoti validissimi nello studio e nell'insegnamento. Non posso poi dimenticare la sua eleganza, la sua pulizia personale, la dignità e lo stile con cui vestiva e portava l'abito talare”.

E anche la gente di Taurano e mia nonna stessa attraverso parole, racconti, rievocazioni continuavano e continuano a dire della sua severità. Ancora memorabili sono il suo stare lì davanti al portale del Rosario a sorvegliare che qualunque donna o ragazza entrasse decentemente vestita in chiesa e non si azzardasse a parlare nel luogo sacro.

O il non temere alcun rispetto umano, come allora quando con un biglietto rimproverò aspramente il priore della Congrega di San Francesco che si rifiutava di vestire in processione l'abito del Sodalizio "o lo mette o si toglie subito dall'associazione" o interdisse al culto la statua di Sant'Antonio di Padova a Quindici perché non consona ai canoni estetici finché non venne restaurata adeguatamente¹⁴⁸. O si continua a rammentare quell'agitare il bastone quando qualcosa non era in ordine: un bastone divenuto davvero una ferula e quindi un segno di dignità. Cos'era questo zelo dell'Abate Borrasi? Era forse cattiveria, forse intrasigenza, forse severità all'eccesso? No. Semplicemente era lo zelo che nasceva da quell'amore verso il Signore che egli nutriva nel suo cuore e che si estendeva verso ogni cosa che riguardava il suo Dio. E perciò Romano Borrasi non poteva tollerare quanto contraddiceva l'amore e la volontà di Dio. Davvero come aveva imparato da piccolo assistendo alle Tenebre del mercoledì santo lì a Moschiano ora poteva dire "*zelus domus tuae comedit me*". Lo zelo del Signore lo aveva divorato e con esso egli amava Dio. *Zelus, quocumque modo sumatur ex intensione amoris provenit* aveva detto san Tommaso. Sì, lo zelo in zì' abate è l'altro volto dell'amore.

4.3 Il taumaturgo esorcista

Non potrei concludere questo profilo di don Romano senza rammentare ancora altri aneddoti legati alla sua persona. Il fatto che attorno alla sua figura siano legati tanti racconti testimonia indubbiamente quanto l'abate fosse familiare e prestigioso agli occhi di tutti.

Don Rocco Napolitano, parroco di Lauro per cinquant'anni e da molti considerato per carattere e stile il vero erede di zì' abate, mi raccontava che all'abate la gente richiedesse soprattutto tre benedizioni particolari. La prima, *contra mures et locustas*. A questa benedizione ricorrevano soprattutto i contadini di Taurano per chiedere al Signore che topi, cavallette e vermi andassero via dai campi. Ancora rammento il modo in cui don Rocco, mio amato parroco e maestro, raccontava il fatto e che traggio da un diario della mia prima giovinezza:

"Ancora zì' abate nei discorsi e oggi sono state risate. Monsignore mi ha detto che spesso i nostri contadini chiamavano Don Romano a benedire i campi... per mandar via topi e vermi! Prima infatti esistevano delle benedizioni – anzi, erano veri e propri esorcismi – che solo alcuni preti potevano compiere. Nel Vallo, allora zona agricola, tutti i preti avevano il permesso dal Vescovo di officiare questi riti... Ma i nostri antichi contadini pensavano che solo la benedizione di Don Romano fosse adeguata, quella "contra mures, locustas, bruchos, vermes et alia animalia nociva" (insomma... tutt'e bestie!) ... E la scena aveva del comico. I contadini erano a cerchio attorno all'Abbate e le impettite tauranesi già mettevano il velo in testa pronte ad inginocchiarsi.

¹⁴⁸ La documentazione è in due biglietti conservati rispettivamente nelle cartelle Lauro e quindici dell'ASDN, Fondo Parrocchie.

L'abate aveva appena iniziato quelle parole, "per nos servos tuos maledicendo maledicas, segregando segregas, exterminando extermines" che i contadini già si davano le gomitate: "uillo, e sta maledicenn a 'ste zoccole!"

Lauro invece era diversa. Teneva a distinguersi. Ricorreva all'Abate nei casi di... sciatica! Altra benedizione pure qua, solo che spesso nel mentre Don Romano scendeva dal palazzo, le scale di casa si animavano di simpatici alterchi. Perché correndo giungeva la piccola della famiglia che lesta lesta era uscita poco prima dalla farmacia di Don Arturo Parziale ... "Mammà, donn' Artur ha fatt a pumata, ce vonn ll'at cinq lire"... E zi Abbate piccato replicava sporgendosi sulla ringhiera e guardando in alto tuonava: "e che m'ait chiammat a fa?"

E ancora un'altra benedizione era a lui deputata. Si trattava di quella contro la temibile scrofola, una sconvolgente malattia tubercolare persistente fino all'avvento degli antibiotici. La gente riteneva che l'abate Borrasi fosse l'unico adatto a pregare per la guarigione da questo male temibile.

Non so cosa dire a tal proposito. Credo però che qualcosa di vero ci sia: ho conosciuto don Rocco e so che uomo di cultura fu, non certo credulone agli aneddoti e alle favole. Probabilmente il rigore ascetico di don Romano suggeriva di ricorrere a lui per chiedere l'aiuto divino, quasi che tutto – erroneamente - dipendesse *ex opere operantis*... E come penso che don Rocco non sia stato un burlone, così non credo tanto alla notte delle cicale scoppiate.

Anche perché non saprei come spiegarmi una annotazione misteriosa che emerge nelle già citate pagine dei conti relativi alla costruzione della chiesa dell'Arco, dove a un certo punto in modo emblematico sta di suo pugno scritto "*rotta la scrofola*".

Gli ultimi due aneddoti lasciano presagire l'ulteriore fama che l'Abate godeva e questa volta come... esorcista!

Nell'eccellentissima casa Lancellotti si narra che una sera due zie nubili del Principe (chissà quale!) non riuscivano a dormire nelle loro stanze lì in prossimità del terrazzo... Rumori continui e intensi dalla sala del biliardo fecero alzare subito le due principesse pronte a richiamare all'ordine i principini ancora lì a giocare e a perdere tempo. Entrano, e nulla... La sala completamente vuota. E puntualmente i rumori ancora una volta, e così ogni sera. Finché una mattina don Romano non rizzò su l'altare portatile lì e celebrò messa... e da quel giorno niente più partite di biliardo notturne.

O ancora di allora, quando nella sala verde vennero trovati due famigli in una inequivocabile scena di amoreggiamento clandestino. Da quella volta in quel castello, (che per la famiglia Lancellotti è anche un luogo sacro essendo per espressa e lapidaria volontà del principe Filippo affidato alla tutela della Madonna come ricorda la lapide del secondo cortile) continui rumori. Tutti svaniti appena don Borrasi rizzò ancora una volta l'immane altare portatile e celebrò messa!

4.4 L'abate delle pistellate

Romano Borrasi è anche l'uomo della contraddizione e dell'eccesso. Nel corso di questo scritto ho accennato al rapporto contraddittorio che egli ebbe con Lauro. Ne ammirava la storia, apprezzava la riservatezza dei suoi abitanti (e perciò era a Lauro e non a Taurano che aveva aperto il suo conto), la raggiungeva ogni mattina, tuttavia la avversava appena si toccava il culto dei suoi Santi Patroni, Sebastiano e Rocco.

Il discorso meriterebbe un approfondimento storico e documentario che qui per ovvi motivi non posso produrre. Basta solo accennare che San Sebastiano nel 1653 veniva eletto come patrono di Lauro e del suo Stato, cioè dell'attuale Valle. Da lì nacque la consuetudine che tutte le confraternite del suburbio lauretano, ognuna rappresentante un paese, portasse durante la processione del 20 gennaio un capo della barra delle statue, Taurano compresa, a cui competeva la barra sinistra di San Sebastiano.

Il campanilismo, l'eccesso di ignoranza, le aversioni politiche, una certa invidia deturparono nel corso degli anni questa particolarissima consuetudine liturgica finché il 3 agosto del 1945 in Municipio a Lauro si tenne un accordo tra i parroci e i priori di congreghe interessati alla processione invernale per interpretare la consuetudine già in vigore dal 1837. In quella occasione si stabilì che ogni paese ha diritto alla barra solo se interveniva con almeno cinque membri della confraternita locale in abito processionale, croce e stendardo. Ovviamente alla riunione è presente anche Borrasi. Se fin qui nulla è da eccepire i problemi si presentarono però a gennaio del 1951 quando il nuovo parroco di Lauro, Gennaro Falcone, propose di modificare l'allora vigente uso del novenario di San Sebastiano, proponendo che gli ultimi giorni delle celebrazioni si tenessero nella chiesa centrale di Lauro anziché su nella chiesa collinare della vigna. Don Romano scorse in questo fatto una violazione della consuetudine secolare e anche un oltraggio alla devozione dei tauranesi che scendevano nella chiesa del Santo ad assistere alla novena del Santo ed ecco che

"... Nonostante gli accordi stabiliti con il vescovo del tempo mons. Sperandeo per lo svolgimento di metà novenario nella chiesa del tempo, l'Abate di Taurano aizzò la popolazione tauranese mediante bando pubblico e suono di campane perchè non si permettesse di far scendere a Lauro le statue dei Santi dalla loro cappella prima del giorno tradizionale del 20 gennaio.

Assieme al sottoscritto furono fatti segno al lancio delle pietre anche i carabinieri della stazione di Lauro assieme al loro comandante il maresciallo Bartolomeo Letizia. Fu per il senso di equilibrio del popolo di Lauro se non si passò ad una violenta sanguinosa reazione. E per quell'anno si dovette subire la prepotenza dei tauranesi, capitanati e guidati dal loro Abate ...".

COMMIATO

Ho avuto l'ardire in queste pagine di parlare di Romano Borrasi, pensando ai giovani e ai ragazzi di Taurano e della mia Valle. Mi rendo conto che la mia è stata solo una sciocca presunzione, tanto è vasta, poderosa e complessa la figura del venerato Abate.

E ora mi chiedo se sia valso questo lavoro e soprattutto, più ancora, se uomini come lui siano ancora attuali e capaci di dire qualcosa ad animi così delicati come i nostri di oggi.

E' ovvio che la mia risposta è affermativa, perché l'abate Borrasi a mio dire lancia oggi, a cinquant'anni dalla sua morte, una sfida coraggiosa e che vale la pena di raccogliere. Anzitutto l'abate è stato un uomo che nonostante le incredibili difficoltà dell'adolescenza e della maturità ha tenuto sempre lo sguardo deciso sul Signore, diventando uomo di coraggio. Buttando il cuore in avanti egli giorno dopo giorno, in un quotidiano a volte anche deludente, ha vissuto intensamente ogni giorno della sua lunghissima vita.

Romano Borrasi è stato poi l'uomo della cultura, non tenuta dentro come scrigno sigillato e ineffabile segreto castalico ma elargito pienamente e gratuitamente, perché la carità intellettuale, quella che indirizza verso Dio, è un dono prezioso e necessario per il progresso cristiano.

Infine l'abate è stato l'uomo della decisione: il suo cuore era fisso nel Signore e alla luce di questa stabilità, fondamento del suo zelo religioso, è andato avanti.

Il 31 maggio del 1964, a cinquant'anni esatti dal suo arrivo a Taurano, Romano Borrasi rassegnava le dimissioni dall'abbazia nelle mani di monsignor Binni, vescovo di Nola. Gli ultimi anni non erano stati semplici: la fatica continua nel leggere e nello scrivere a causa degli occhi malati, le amarezze per le voci della gente che andava a lamentarsi dal Vescovo accusando i nipoti di lasciarlo solo ma soprattutto la fatica quotidiana che incombeva sempre più pressante erano motivi solidi per congedarsi dal suo paese.

Iniziò così un breve periodo di permanenza nel Seminario Nolano, nei locali della Casa del Clero, finché si ritirò definitivamente a Napoli presso la nipote Elisabetta. Lì a raggiungerlo spesso era il nipote don Olindo, il vero appoggio della sua vecchiaia che egli intensamente amava e tenacemente seguiva.

A scorgere le carte del 1914 e del 1964 ho avvertito dentro di me un brivido di commozione. Mons. Borrasi (nel 1949 divenne Prelato domestico di Sua Santità il Santo Padre) appena ebbe la bolla di nomina di Taurano, subito, dal primo istante, si firmò sempre e soltanto "*Abate Romano Borrasi*".

Ora, quel 31 maggio, rassegnando le dimissioni, abbandonò quel titolo immediatamente. La parola abate era scomparsa. Il ruolo era stato dismesso e perciò ormai era soltanto il semplice "*Sacerdote Romano Borrasi*". Stile ed eleganza degli uomini valorosi per i quali la forma è sempre questione di sostanza.

E giunse il 1° dicembre del 1969. Era ugualmente un dicembre quando cinquant'anni prima il suo predecessore, l'abate Arcangelo Romano moriva carico di anni e senza sacramenti. Per il giovane don Romano, da poco arrivato a Taurano, quella morte avvenuta così, nella solitudine e nell'abbandono, fu un qualcosa di triste che nessuna mia parola potrà descrivere.

Annotando l'atto di morte del suo predecessore, Don Borrasi aveva registrato queste parole:

“Stando per morire, il nipote Nicola Arci non si curò di chiamarmi ad assisterlo. E' morto senza sacramenti e senza assistenza. Adoriamo i disegni della Provvidenza! Buon Gesù, voglio morire te ne prego con tutti i sacramenti!”.

Questo era il vero Romano Borrasi: un innamorato di Gesù. E lui lo esaudì. Romano Borrasi quella mattina chiudeva gli occhi su questa terra per riaprirli all'eternità. Romano Borrasi era morto. Quel titolo di paternità che per mezzo secolo aveva preceduto il suo nome venne dismesso. Nessuno più ardirà firmarsi come lui. Perché lui era andato via. Lui, Romano Borrasi, l'ultimo abate.

APPENDICE 1

SCRITTI SUPERSTITI DI ROMANO BORRASI

Nell' onomastico di Sua Eccellenza Reverendissima

Sirventese

Nel giorno bello, quando
sorge il sole d'oriente
e la stella ridente
cede al trionfo della luce nova;
nel giorno bello, allora
che dal cielo bollente
precipita il torrente
del fuoco animatore
e quando il giorno
declina e fa ritorno
la stella che sorride al dì nascente,
il cor vola sull'ale,
il cor de figli a Dio osannando
per tanto Padre e tal degno Pastore!
Il cielo eternalmente,
Padre, ti serbi de' tuoi figli al core.

Romano Borrasi

Don Filippo Lancellotti Principe di Lauro

E' morto un giusto, serenamente soddisfatto di aver compiuto la sua giornata; è scomparso un benefattore di centinaia, di migliaia di famiglie; è sparito un carattere, un uomo dalla tempra adamantina, cattolico papale nel più largo significato delle parole.

Don Filippo Lancellotti dedicò tutte le ore della sua vita alla difesa del Papa: non ci fu istante, si può dire, che a questo scopo supremo non sfruttasse le sue energie, la sua opera, i suoi pensieri, la sua larga e profonda cultura specialmente storica.

Non ci fu opera sociale, cattolica o religiosa o di beneficenza che non si gloriasse del suo nome.

Fu dei primi, col marchese Giovanni Patrizi, col duca Scipione Salvati, col principe Don Pietro Aldobrandini a fondare la "Guardia Urbana" nel 1879 e a dare esempio di virtù civili, di disinteresse, non curando pericoli gravi; si ricorda che in via dei Coronari, dove è il suo palazzo, fu fatto a segno di colpi di fucile da ignoti e non perdette nè la tranquillità di animo, nè il buon umore che era una delle sue caratteristiche.

Alla "Voce della verità" dette non solo aiuti materiali, ma più importanti e duraturi aiuti morali.

Profondo conoscitore d'uomini e cose, studioso inarrivabile della storia contemporanea scriveva non solo articoli polemici, ma veri trattati di storia contemporanea così lucidi, così perfetti, così obbiettivi, da essere ammirati perfino dagli anticlericali e dai liberali che ne facevano tesoro.

Ebbe come programma, fino agli ultimi istanti della sua vita, l'obbedienza alla parola del Papa, senza osservazioni, senza discussioni, senza critiche.

Talvolta quando aveva espresso qualche sua idea che poi risultava non del tutto conforme a quanto il Papa dichiarava più tardi, a chi gli domandava, scherzando, che cosa ne pensasse, rispondeva - Roma locuta est! Non se ne parli più!

E lui, così detto intrasigente per tradizione, dava l'esempio della disciplina e della obbedienza, prima di ogni altro, nelle più piccole questioni, quando sapeva che tale era la volontà o magari il desiderio del Papa.

La sua scomparsa è un lutto per i poveri!

Di lui si può dire: *pertransiit benefaciendo!* E nessuno sa, forse neppure la sua famiglia, quanto bene abbia fatto nella sua vita, quante miserie vergognose abbia sanate, quante lagrime asciugate.

Fu amatissimo sposo di Donna Elisabetta Aldobrandini: padre affettuoso, geloso, dei suoi numerosi figli: attivo e cortese coi suoi numerosi impiegati.

Possedeva un diario preziosissimo manoscritto di suo padre, principe Camillo Vittorio Emanuele Massimo, nel quale erano registrati con verve inimitabile, tutti gli avvenimenti della giornata, diario che egli continuò e che, se potesse essere pubblicato, darebbe un contributo inesauribile all'ultimo sessantennio della vita contemporanea.

In questi tempi di trasformazione, di adattamenti e, diciamo pure, di piccole e grandi vigliaccherie, la scomparsa di un uomo come don Filippo Lancellotti, di un

carattere adamantino come il suo, di un cuore generoso e aperto a tutti, sarebbe un senso ineffabile di sconforto pauroso, se non ci sorreggesse la fede in altri destini.

Pio IX, Leone XIII, Pio X e l'attuale sapiente Benedetto XV lo ebbero caro e prezioso: Dio gli avrà concesso il guiderdone dei giusti e nella fiducia in Dio, e nell'affetto di tanti grandi Pontefici ci arrida, ci conforti la speranza che egli continui nell'altra vita, la diuturna preghiera per il trionfo della religione, della fede, della patria.

Questa Diocesi, dove egli aveva l'importante feudo di Lauro, si associa al lutto generale perchè ha perduto un insigne benefattore. Specialmente Lauro che fu amata in modo particolare e dove le opere di beneficenza fatte da lui ricorderanno per secoli il suo nome. Basti far menzione dell'Asilo infantile, dove a tutte sue spese erano raccolti, educati e mantenuti un centinaio di bambini e della Chiesa parrocchiale, restaurata con munificenza principesca nel passato anno 1915.

Il 22 settembre ultimo, recandosi mons. Vescovo a ribenedire quella chiesa, egli lo accolse a piè della scala della porta della stessa e con brevi parole gli offrì quanto di nuovo e di bello aveva fatto. Dopo, presentando la sua prossima fine, prese commiato definitivo.

Le benedizioni che tanti occultamente beneficati hanno elevato alla sua santa memoria e la pubblica riconoscenza possano averne purgata l'anima d'ogni neo d'umana debolezza: ed il suo spirito venga ad aleggiare sui suoi nobili discendenti che non sapranno troncare tradizioni sì altamente cristiane che più di tutte onorano gli uomini e le famiglie.

Memoria dal Libro dei Renditi

Il ... maggio del 1914, io, Romano Borrasi del fu Gaetano e della fu Cherubina Fiore, di Moschiano, di anni 38 e 5 mesi, essendo nato il 29 dicembre 1875, fui nominato dall'eccellentissimo e amatissimo vescovo D. Agnello Renzullo economo curato di quest'abazia, dietro rimozione dell'abate D. Arcangelo Romano, che già vecchio di 89 anni, ed incosciente, non poteva più adempiere agli obblighi del suo ministero. In questo tempo, Taurano e gli altri paesi del mandamento erano impegnati nella lotta amministrativa e perciò la mia nomina passò quasi inosservata per quanto il sindaco don Luigi Candia non mi avrebbe affatto desiderato.

Come sacerdoti del paese trovai D. Giuseppe Palmese, già vecchio ma battagliero, contro il quale dovetti sostenere una lotta sorda ma tenace, ed un ex francescano, Sebastiano Polidoro, sospeso per la sua condotta poco sacerdotale. Solamente il 7 ottobre, quando Germania, Francia, Austria, Inghilterra, Russia e Serbia erano in guerra tra di loro, potetti ottenere il Regio Placet. Il 9 novembre, con dispensa dal concorso, fui nominato Abate. La dispensa mi fu concessa, perché, da sette anni ero professore di Teologia dommatica, Storia ecclesiastica e Filosofia scolastica nell'almo seminario diocesano ed anche esaminatore prosinodale.

Il 24 marzo del 1915 ebbi il regio placet, quando già il 17 dicembre 1914 era morto, improvvisamente, senza ricevere nessun sacramento, il vecchio abate. Trovai la casa abaziale in uno stato deplorabile. Senza finestre, che faceva acqua dappertutto e la chiesa parrocchiale peggio ancora. Riparai alla meglio l'una e l'altra, spendendoci quasi duemila lire. Il maggio di quest'anno anche l'Italia entrò in guerra a fianco dell'Intesa ed io rimandai la mia presa di possesso canonico. Era vicario generale mons. Luigi Gasparri, uomo energico e zelante, il quale desiderava darmi lui il possesso. Sventuratamente morì il settembre di quello stesso anno, ed io, il 12 dicembre, per mezzo del canonico Salvatore Minieri, Rettore e prefetto del Seminario e mio intimo amico, ricevetti il canonico possesso.

Accompagnarono il canonico Minieri per il possesso, oltre ad un impiegato della Curia, sacerdote don Carmine Rossi ed il cursore Vincenzo Santaniello, anche un altro mio carissimo amico, il prof. Felice Basile da Pomigliano d'Arco, con le stellette da tenente cappellano dell'ospedale militare del Seminario.

Intervennero da Moschiano il sindaco Gabriele Borrasi, i sacerdoti Pasquale Mazzocca, Antonio Borrasi, i parroci Giuseppe Dalia e Antonio Pacia e molti altri; da Lauro, in rappresentanza del sindaco don Angelo Venezia, il figlio Francesco e le figlie Rosa e Olimpia, i Damiano, i Lupo, l'avv. Giovanni Russo, l'avv. Buglione, i sacerdoti Alfredo Frezzaroli e Antonio Lupo, le Suore dell'asilo e moltissimi altri; da Quindici il sindaco Salvatore Amelia con altri; da Pignano il parroco Arcangelo Frasca ed altri; da Migliano il parroco Francesco Ferrara ed altri; da Taurano il sindaco, i consiglieri, tra i quali don Luigi Candia con le figlie, il barone Pitocco, la maestrina Annina Rezza, il sacerdote Giuseppe Palmese che lesse una ode e moltissimo popolo. Il rettore, dopo la funzione di possesso, disse un bellissimo discorso che piacque moltissimo.

Distribuii confetti, dolci e liquori a profusione. Spesi un cinquecento lire. La musica nera di Lauro intervenne gratis. Feci trasportare 70 sedie dalla chiesa di Lauro e 50 dalla chiesa del Convento di San Giovanni del Palco. Intervennero anche i monaci con il padre guardiano Carmelo Chiocca. Non mancò il sacerdote Vincenzo Mennella di Migliano, maestro elementare di Taurano.

La funzione riuscì bella, senza nessun incidente, con un tempo discreto. La carrozza arrivò fino al portone dell'abazia. Era vicario generale don Agostino Migliore da Santa Maria a Vico e papa Benedetto XV.

Della mia famiglia assistettero alla funzione di possesso mia sorella Rachele con il marito Costantino Pacia e la figlietta Elisabetta, le mie nipoti Teodolinda ed Arminda Buonaiuto, mio nipote Gaetano Buonaiuto. Ricevetti in dono dalle Suore dell'Asilo, delle quali ero stato cappellano dal 9 giugno 1901 alla fine di aprile del 1915, quasi quattordici anni ininterrottamente, un crocefisso sulla mia scrivania.

L'aprile del 1915, il sacerdote Palmese, profittando del partito si fece nominare dalla Congrega di carità di Taurano rettore della chiesa del SS. Rosario. Ora il Palmese, facendosi nominare Rettore, intendeva ostacolarmi nelle mie funzioni. La Curia, informata da me, non gli volle concedere la patente. In questo stato di cose siamo stati quasi due anni. Finalmente il 20 agosto del 1917, anch'io, approfittando di una sessione del partito Palmese, mi feci nominare rettore dal presidente della Congrega. La deliberazione di nomina fu impugnata dal sacerdote Palmese e la Congrega con un'altra deliberazione rispose alle obiezioni. Il prefetto di Avellino, attenendosi alla decisione del Consiglio di Prefettura, rigettò le obiezioni del Palmese ed approvò la deliberazione di nomina e abate pro tempore a rettore della chiesa del Santissimo Rosario.

Così che dalla deliberazione approvata dal Prefetto, proprio alla vigilia della sua morte improvvisa, risulta che l'abate pro tempore dev'essere sempre nominato rettore della chiesa del Santissimo Rosario alfine di evitare contrasti. Una copia della deliberazione si conserva in Curia, un'altra negli archivi della Congrega di Carità.

Con questo io ho cercato di far acquistare un diritto al Parroco, diritto necessario al suo ministero che poteva essere seriamente intralciato, a danno del bene spirituale dei fedeli.

Per il Congresso Eucaristico di Lauro

La Congrega del SS. Sacramento nella chiesa abaziale di Taurano

Chi visita la chiesa della storica abbazia di Taurano, che s'innalza a cavaliere di una roccia, domina buona parte della ridente vallata di Lauro ed offre allo sguardo, dalla finestra della sua sagrestia uno splendido panorama, vede, entrando, dietro l'altare maggiore, un grande quadro che rappresenta l'ultima cena. La pittura veramente non ha pregio artistico e male si accorda con altre pitture a destra e sinistra dello stesso altare, pregevoli anzichè no, però, insieme ad un rozzo calice sormontato da un'ostia scolpito al di sopra del quadro e ad un monogramma dell'eucaristia inciso sul magnifico arco del portone d'ingresso, ci dicono chiaramente che nella chiesa abaziale, per quando dedicata a san Michele arcangelo che è il titolare della parrocchia, il culto del SS. Sacramento vi ebbe un tempo una parte principalissima.

Difatti in una tabella affissa in sagrestia si leggono queste parole: Congrega del Corpo di Cristo eretta e fondata nella chiesa abaziale e parrocchiale di Taurano.

Un abbate, nel 1819 scriveva: "In questa chiesa di Sant'Angelo si trova fondata una congregazione del Corpo di Cristo, la quale per più di settant'anni è stata amministrata dall'Ill.ma famiglia dei signori Frezzaroli di Lauro. Un tempo vi si praticavano molte funzioni riguardanti il SS. Sacramento dell'altare, ma poi per varie ragioni detta Congregazione andò decadendo e quando io nel 1807 venni a prender possesso di questa parrocchia Badiale, la trovai decaduta. Ecco quello che al presente è in vigore: nella settimana santa, cioè dalla sera della Domenica delle Palme, cominciano le Quarantore e terminano la sera di mercoledì santo. in quei tre giorni vi è la messa solenne con assistenza. L'abbate fa da celebrante ed in tutte le quattro sere egli stesso trattiene il popolo con varie orazioni vocali e con sermoncino".

Da notizie di altra fonte si viene a conoscere che nell'Ottava del Corpus Domini, mezz'ora di giorno, una processione del SS. Sacramento preceduta da confratelli che indossavano una mozzetta rossa e seguita da numerosi fedeli, scendeva dalla parte orientale dell'abbazia per una via detta della Pretura, girava per Lauro e se ne ritornava per la salita del Castello quasi ad un'ora e più di notte e che, essendo state nella metà del secolo decimo ottavo proibite le processioni, anche questa andò in disuso.

Per quanto la Congrega abbia cessato di funzionare esteriormente, i nostri vecchi ricordano benissimo i confratelli delle mozzette rosse, anzi asseriscono che la Congrega del SS. Sacramento dell'Abazia di Sant'Angelo, perchè la più antica del Mandamento, aveva la precedenza sulle altre congreghe nelle processioni dei Santi Protettori e del Corpus Domini.

Attualmente si pratica ciò che si faceva nel 1807, quando cominciò a decadere e, nell'ultima sera delle Quarantore, la processione, senza confratelli, arriva all'estremità dell'oliveto, di proprietà dell'Abbazia.

I sermoncini eucaristici delle quattro sere anzichè dall'abbate sono tenuti o da un sacerdote o da un parroco del mandamento.

Quest'anno si presterà gentilmente, come sempre, il molto reverendo parroco di Ima, il quale con la sua parola facile ed insieme eloquente preparerà spiritualmente i fedeli di Lauro e di Taurano al grande avvenimento del Congresso Eucaristico, per il quale tutti stiamo lavorando con zelo, tutti preghiamo ogni sera il Signore, perchè ci conceda di farlo riuscire fecondo di bene, col risvegliare nelle anime la vita eucaristica, alimento di una vita veramente cristiana.

Taurano 4 marzo 1929,
Abate Romano Borrasi

Nell'imminenza del Congresso Eucaristico

Ai fedeli del Vallo di Lauro

I giorni di fervida ansia che avete vissuto nell'aspettativa della grande manifestazione eucaristica, stanno ormai per dar luogo alle giornate di intimo gaudio e di festosa esultanza che trascorrerete nella visione della bianca ostia d'amore.

Gesù è vicino! e mai come in questi giorni è così vicino a voi, nell'insistenza degli inviti che vi rivolge di andare a Lui: per carità! non vogliate essere così infunestamente indelicati da disprezzare o noncurare la sua chiamata.

Andate a Gesù! Egli vi attende con le braccia paternamente aperte, per dirvi la confortatrice parola del perdono; Egli vi attende per unirsi a voi nella soave dolcezza d'una intima unione: sarà luce di verità alla vostra mente ottenebrata dai pregiudizi dell'ignoranza e della passione: sarà fremito di amore possente al vostro cuore troppo freddo per le cose celesti.

Gesù vuol trionfare! a voi spetta preparargli un trionfo, per quanto è possibile, non meno indegno di lui: non un trionfo qualunque, ma un trionfo di anime risorte a vita più integralmente cristiana e più intensamente eucaristica, un trionfo di cuori non più divisi da funesti odi di parte, ma stretti da paterni vincoli di carità, un trionfo infine di coscienze più pure e di costumi più illibati che facciano argine alla spaventosa, crescente corruzione del paganesimo rinascendo.

Solo così Gesù, nel giorno di chiusa, passerà davvero benedicente per le vie della vostra Lauro.

Il Comitato

Lauro e i principi Lancellotti

Lauro, che ha il singolare privilegio di essere sede del terzo Congresso eucaristico di plaga, giace a undici chilometri da Nola, in un'amena e fertilissima valle, tutta piantata a nocciuole e a viti e cinta intorno di pittoreschi paeselli. Le pendici dei monti che la circondano, e i monti stessi, sono rivestiti da una parte di olivi e dall'altra di castagni.

Il maestoso castello del principe Lancellotti, innalzandosi sulla simpatica cittadina che pare se ne stia tranquilla e sicura ai suoi piedi, domina l'intera vallata.

Per quanto la storia dell'origine del nome di Lauro sia leggendaria, la sua fondazione è certamente antichissima, come viene attestato dai ruderi d'un tempio dell'epoca imperiale che si vedono nei suoi dintorni.

Documenti storici ci dicono che la Terra di Lauro faceva parte integrante dello Stato di Nola e che poi costituita essa stessa in istato, fu, nel 1296, data dal re Carlo d'Angiò a Guido di Monforte in premio dei servizi resigli e dall'unica figlia di questi, Anastasia, portata in dote al marito Romano Orsini, i cui successori la tennero fino al principio del 1500, quando passò ai Pignatelli e nel 1632 alla famiglia Lancellotti, della quale l'attuale rappresentante è il principe don Giuseppe.

La nobile famiglia Lancellotti, romana, ha dato alla Chiesa quattro personaggi insigni per scienza e pietà: il cardinale Scipione Lancellotti, i due suoi nipoti Orazio anch'esso cardinale, Giambattista vescovo di Nola e infine Filippo terzo cardinale.

Scipione Lancellotti fu creato cardinale nel 1583 da Gregorio XIII ed ebbe importanti e delicati incarichi dai papi Paolo III, Paolo IV, Pio IV e san Pio V; intervenne al concilio di Trento e morì nel 1598.

Il nipote Orazio fu creato cardinale da Paolo V nel 1611. Questi alla dottrina ebbe congiunta profonda pietà.

L'altro nipote, Giambattista, fu eletto vescovo di Nola nel 1615. Egli, che era anche vescovo assistente al Soglio, abbellì la Cattedrale e l'arricchì di sacri paramenti e reliquie, diede licenza alla formazione del monastero delle Benedettine in Lauro sotto il titolo della SS. Trinità e nella chiesa dei PP. Agostiniani collocò il capo di san Lauro e nel monastero di Gesù e Maria tutto intero il corpo di san Desiderio. Nel 1653 fece dichiarare protettore di Lauro san Sebastiano, assistendo egli stesso pontificalmente a tutte le funzioni che si svolsero per la circostanza. Morì nel 1655 e fu sepolto nella Cattedrale in mezzo al coro dei Canonici.

Il terzo cardinale, Filippo, che nel 1794 ebbe la porpora da Pio VI, morì nello stesso anno della sua elezione.

Il principe don Filippo Lancellotti ereditò nel 1865 il principato di Lauro dalla zia Giuseppina e nel 1870 intraprese e portò a termine i restauri dell'attuale Castello, conformandolo in tutto allo stile architettonico dell'antico. L'antico Castello medievale nel 1799 fu incendiato dalle soldatesche repubblicane francesi che erano venute, come esse dicevano, a piantare in Lauro l'albero della libertà, Non valse l'eroica resistenza dei Lauretani ad impedirne l'incendio al quale seguì un saccheggio di quanto più

prezioso conteneva non solo il castello ma anche le altre chieste, tra cui la storica abbazia di Sant'Angelo che gli sta dirimpetto, a cavaliere d'una roccia e diversi monasteri.

Il principe don Filippo, morto il dicembre del 1915, amante appassionato di Lauro ne curò il bene materiale e morale, sia con opere di pubblica utilità e di estetica, sia con la fondazione di un Asilo, il quale sotto l'assistenza delle benemerite Figlie della Carità accoglie più di cento bimbi d'ambo i sessi, sia riattando, o meglio, riedificando l'attuale Chiesa parrocchiale che fornì anche di ogni minimo oggetto necessario al culto: dall'organo ai vasetti degli Olii santi. Una lapide murata sulla facciata del Municipio porta scritte queste parole: "Al Principe D. Filippo Lsncellotti, saggio, leale, magnanimo, propugnatore infaticabile del progresso morale e civile del paese a perpetuo ricordo ed in segno d'immensa gratitudine, i cittadini di Lauro. Agosto 1883".

Le glorie tradizionali dei padri vengono confermate dall'ecc.mo principe Giuseppe e dalla sua degna consorte donna Elisabetta che in occasione del Congresso Eucaristico hanno manifestato ancora una volta e col vivo interessamento e con la magnifica ospitalità concessa all'eminentissimo Cardinale di Napoli ed agli eccellentissimi Vescovi i loro sentimenti profondamente cristiani e nobilmente generosi.

Abate Romano Borrasi

Cronaca del Congresso nel *Libro dei Visitatori* del Castello Lancellotti

Il terzo Congresso eucaristico di plaga tenutosi a Lauro nella chiesa parrocchiale dal 30 maggio al 2 giugno 1929 si inaugurò la sera del 30 maggio da sua eccellenza mons. Egisto Melchiori, vescovo di Nola, presenti il vescovo di Calvi e Teano sua eccellenza Aldo Marcozzi e l'abate ordinario di Montevergine, sua eccellenza Marcone.

Per la circostanza dissero brevi parole il parroco di Lauro molto reverendo Alfredo Frezzaroli, il Vicario foraneo molto reverendo Romano Borrasi, abate di Taurano e l'avvocato Fuschillo, presidente della Giunta Diocesana.

Assisterono all'inaugurazione sua eccellenza il principe don Giuseppe Lancellotti, la principessa donna Pia Lesa Aldobrandini, la figlia donna Francesca Lancellotti, il figlio don Filippo Lancellotti con la consorte donna Beatrice Lante Lancellotti, parte della loro famiglia cioè le figlie Ottavia, Maria Angelica, Laura, Lavinia e grande numero di fedeli.

Il giorno successivo, 31 maggio venerdì, alle ore 18, arrivò, accompagnato dalla corte, sua eminenza il cardinale Ascalesi, arcivescovo di Napoli, il quale ricevette il primo omaggio di sua eccellenza il Principe e famiglia e delle Autorità in questo Castello, donde fra il suono delle campane e lo sparo di colpi in aria, discese per lo scalone al principio del paese, ove si formò un imponente corteo che l'accompagnò alla chiesa parrocchiale.

Sia il venerdì 31 maggio che il sabato 1° giugno e la domenica 2 giugno si svolsero nella chiesa parrocchiale solenni funzioni pontificali e si distribuirono comunioni generali ai bimbi il venerdì, alle donne il sabato e agli uomini la domenica da sua eminenza il Cardinale.

Degna chiusa del Congresso fu una processione solennissima per le vie principali del paese. Aprivano la processione le scuole, i Balilla, le Giovani e le Piccole Italiane, tutte le pie associazioni femminili e le confraternite del vallo per ordine alfabetico dei paesi a cui appartenevano, il corpo musicale e cantorie, terziarie, religiosi, sacerdoti in cotta, parroci e canonici della cattedrale di Nola in pianeta, vescovi in piviale assistiti da due sacerdoti, il pallio ed il Santissimo Sacramento portato prima da sua eccellenza Melchiorri, poi da sua eccellenza Moriondo, vescovo di Caserta ed infine da sua eccellenza monsignor Parente vescovo ausiliare di Capua.

L'eminentissimo Cardinale con la sua corte, tutte le autorità civili e militari e una folla immensa di popolo accorso non solo da tutto il Vallo, ma da Palma Campania, Ottaiano, Nola e Marigliano, chiudevano l'imponentissimo corteo.

Si diede la prima benedizione in paese da un altare preparato su di un magnifico arco trionfale tra palazzo Venezia e la Madonna della Libera, una seconda, a tutto il Vallo, dalla terrazza grande del Castello, dove il Santissimo Sacramento entrò circondato dalla famiglia del Principe, nuore, nipotini che spargevano fiori al suo passaggio e dove l'ombrellino che era stato portato per tutto il percorso della processione da don Filippo Lancellotti, fu preso e portato dal Principe in persona.

La terza benedizione fu data dalla loggetta prospiciente Piazza del Monastero dal Cardinale, il quale dopo, alla sterminata folla, radunata di sotto gridò: Viva Gesù Cristo.

Tutti plaudendo risposero: Viva Gesù Cristo! Viva Gesù Cristo!

Prima della processione di chiusa del Congresso, per invito del podestà di Laro don Adolfo Frezzaroli, ci fu un solenne ricevimento nella Casa comunale, al quale intervenne sua eminenza il cardinale Ascalesi, i vescovi di Nola e Caserta, l'ausiliare di Capua (il vescovo di Calvi e Teano e l'abate di Montevergine erano già partiti), e un'elitta schiera di signore e signori, tra i quali sua eccellenza il Principe con il figlio don Filippo.

Precedentemente, alle ore 13, il Principe circondato dalla sua Famiglia, riunì alla sua tavola sua eminenza il Cardinale con la corte, i vescovi, tutte le autorità ecclesiastiche,, civili e militari intervenute per la chiusa del Congresso brindando a Sua Santità Pio XI, a Sua Maestà il re Vittorio Emanuele III e al Duce Mussolini.

Terminate le funzioni, nel susseguente lunedì, sua eminenza il Cardinale arcivescovo di Napoli e gli altri Vescovi con i rispettivi seguiti, alloggiati al castello, fecero ritorno alle loro sedi.

Abate Romano Borrasi

Lettera di dimissioni indirizzata a mons. Adolfo Binni, vescovo

Eccellenza reverendissima,

Grato a Dio e alla Madonna per le ottantanove primavere che ho visto fiorire, ma soprattutto per i sessantacinque anni di Sacerdozio, consegno nelle mani di vostra eccellenza l'abazia di Taurano che cinquant'anni fa il santo Vescovo mons. Agnello Renzullo, padre mio amatissimo, si degnava affidarmi, dopo i miei dodici anni di insegnamento nel Seminario di Nola.

Mi benedica eccellenza mentre le bacio con riverenza il santo anello.

Mi creda,

Suo devotissimo in Christo Jesu.

Taurano, festa della Regalità di Maria Santissima, 1964

Sacerdote Romano Borras

APPENDICE 2

DOCUMENTI DI ROMANO BORRASI

Di seguito vengono riportati i documenti contenuti in ASDN, Fondo Sacerdoti, Cartella Borrasi n. 69. I documenti, a partire dai quali Andrea Ruggiero scrisse il suo opuscolo commemorativo in memoria dell'abate, erano nella disponibilità del nipote di don Romano, mons. Olindo Pacia. Successivamente furono versati nell'Archivio Diocesano di Nola.

I documenti originari appartenuti all'abate vanno dal n. 4 al n. 63 per un totale di 59 voci. A questo fondo originario vanno aggiunti i documenti 1-3 e 64-68 approntati per la commemorazione del 1989 tenutasi a Taurano.

1.
1870
Fotocopia dell'atto di matrimonio di Gaetano Borrasi e Cherubina Fiore, tratta dai Libri Parrocchiali di Santa Maria dell'Incoronata in Moschiano.
2.
1875
Fotocopia dell'atto di battesimo di Romano, Carmine Borrasi, tratta dai Libri Parrocchiali di Santa Maria dell'Incoronata in Moschiano.
3.
1888
Fotocopia dell'atto di morte di Cherubina Fiore, tratta dai Libri Parrocchiali di Santa Maria dell'Incoronata in Moschiano.
- 4
1890, 12 dicembre
Attestato scolastico del Liceo - Ginnasio del Pontificio Seminario Romano: Iscrizione e voti riportati nella frequenza della classe III ginnasiale. Alla fine del fascicolo è riportata l'ammissione in IV ginnasiale datata 1° luglio 1891.
- 5
Anno 1891
Scuole del Pontificio Seminario Romano, attestato, classe III Ginnasiale ; premio in Storia e Geografia. Firma del Prefetto degli studi Salvatore Talamo.
- 6
Anno 1891
Scuole del Pontificio Seminario Romano, attestato, classe III Ginnasiale ; premio in Scrittura latina . Firma del Prefetto degli studi Salvatore Talamo.
- 7
Anno 1891
Scuole del Pontificio Seminario Romano, attestato, classe III Ginnasiale ; premio in Modestia e diligenza . Firma del Prefetto degli studi Salvatore Talamo.
- 8
1891, 3 novembre
Attestato scolastico del Liceo - Ginnasio del Pontificio Seminario Romano: Iscrizione e voti riportati nella frequenza della classe IV ginnasiale. Alla fine del fascicolo è riportata l'ammissione in IV ginnasiale datata 15 luglio 1892.
- 9
1892, maggio
Liceo del Pontificio Seminario Romano : Documento – lacero – attestante la partecipazione al mese mariano.
- 10
1892
Scuole del Pontificio Seminario Romano, attestato, classe IV Ginnasiale ; premio in Modestia e diligenza . Firma del Prefetto degli studi Salvatore Talamo.
- 11
1892, 20 maggio
Scuole del Pontificio Seminario Romano, attestato, classe IV Ginnasiale ; premio letterario . Firma del Prefetto degli studi G. Provveduti.
- 12
1892, 2 novembre
Attestato scolastico del Liceo - Ginnasio del Pontificio Seminario Romano: Iscrizione e voti riportati nella frequenza della classe V ginnasiale. Alla fine del fascicolo è riportata l'ammissione alla classe successiva.
- 13
1893
Scuole del Pontificio Seminario Romano, attestato, classe V Ginnasiale ; premio in Modestia e diligenza . Firma del Prefetto degli studi C. Crapara.
- 14
1893
Scuole del Pontificio Seminario Romano, attestato, classe V Ginnasiale ; premio letterario, II bimestre, terzo posto . Firma del Prefetto degli studi G. Provveduti.
- 15
1893, 8 giugno

Certificato di battesimo di Romano Carmine Bossone, rilasciato da Felice Moschiano, parroco di Santa Maria Incoronata in Moschiano.

16

1893, 8 giugno

Certificato del Casellario Giudiziario, rilasciato dal vice Cancelliere del Tribunale di Avellino.

17

1890-1893?

Nove foglietti contenenti testi in lingua greca. Probabilmente trascrizioni per versioni da svolgere.

18

1894, 19 settembre

Certificato di vaccinazioni rilasciato da Gabriele Sirignano, sindaco di Moschiano.

19

1895, 20 giugno

Lucido Maria cardinale Parocchi; notificazione della Prima Tonsura.

20

1895, 9 agosto

Iani Pietro, componimento per il giorno onomastico di Romano Borrasi.

21

1895, 29 novembre

Pontificia Università Gregoriana, Diploma di Baccalaureato in Filosofia, conseguito dopo la frequenza del primo anno universitario.

22

1896, 26 novembre

Pontificia Università Gregoriana, Diploma di Prolyta Philosophiae, conseguito dopo la frequenza del secondo anno universitario.

23

1897, 6 febbraio

Lucido Maria cardinale Parocchi; notificazione del conferimento di Ostiariato e Lettorato.

24

1897, 20 marzo

Lucido Maria cardinale Parocchi; notificazione del conferimento di Esorcistato e Accolitato.

25

1897, 14 luglio

Certificato di Riforma rilasciato dal Consiglio di Leva circondariale di Avellino.

26

1897, 22 dicembre

Lucido Maria cardinale Parocchi; notificazione del conferimento del Suddiaconato.

27

1898, 30 marzo

Lucido Maria cardinale Parocchi; notificazione del conferimento del Diaconato.

28

1898, 6 aprile

E. Calvari, *La partenza. A Romano Borrasi.* Omaggio poetico.

29

1898, 10 luglio

Pontificia Università Gregoriana, Diploma di Baccalaureato in Teologia, conseguito dopo la frequenza del quarto anno universitario.

30

1898, 17 agosto

Lucido Maria cardinale Parocchi; notificazione del conferimento del Presbiterato.

31

1899, 26 novembre

Pontificia Università Gregoriana, Diploma di Prolyta Theologiae, conseguito dopo la frequenza del quinto anno universitario.

32

1900, 11 luglio

Pontificia Università Gregoriana, Libello – Laurea di Dottorato in Teologia, di pp. 5 rilegate con copertina recante il fregio della Compagnia di Gesù e munito di sigillo in cera lacca chiuso in custodia e pendente.

- 33
1890-1900
Calvari Esquilio, *Per i voti di due compagni. Omaggio poetico.*
- 34
1890-1900
Calvari Esquilio, *A te le dolci Pimplee. Omaggio poetico.*
- 35
1903, 2 novembre
Certificato di buona condotta rilasciato da Crisci don Angelo, priore di San Filippo.
- 36
1903, 3 novembre
Certificato di buona condotta rilasciato da Vivenzio don Luigi, parroco di Quindici.
- 37
1903, 3 novembre
Certificato di buona condotta rilasciato da Sr. Scheen FdC.
- 38
1903, 3 novembre
Certificato di buona condotta rilasciato da Airola don Francesco, Parroco di Lauro.
- 39
1903, 3 novembre
Certificato di buona condotta rilasciato da Dalia don Giuseppe, Vicario foraneo di Moschiano.
- 40
1903, 16 giugno
Foglio di parziale approvazione per le Confessioni.
- 41
1905, 13 maggio
Decreto di incardinazione nella Diocesi di Nola.
- 42
1908, 6 marzo
Nomina a Censore dei libri.
- 43
1908, 12 dicembre
Permesso confessioni.
- 44
1908, 25 dicembre
Papara Giovanni, *Al mio caro Professore Romano Borrasi, Canto augurale.*
- 45
1911, 16 aprile
Nomina a Esaminatore prosinodale.
- 46
1911, 30 ottobre
Permesso Confessioni.
- 47
1900 - 1915
Borrasi Romano, *Nell'onomastico di S.E. Rev.ma.*
- 48
1914, 24 ottobre,
Bolla di nomina a Economo Parrocchiale di Lauro.
- 49
1914, 10 novembre
Bolla di nomina ad Abate di Taurano.
- 50
1917, 21 agosto
Bolla di nomina a Rettore della Chiesa del Rosario in Taurano.
- 51
1924, 27 giugno
Nomina a Padre Spirituale della congrega dell'Assunta in Taurano.
- 52
1925, 1° luglio
Permesso Confessioni.
- 53
1930, 5 dicembre
Permesso Confessioni.
- 54
1948, 14 agosto
Ricordo Giubileo Sacerdotale.

- 55
1900-1914
De Vito Giovanni, *Degno di stile e lodi è sol colui*, Omaggio poetico.
- 56
1948, 18 agosto
Attestato - omaggio del Comune di Taurano.
- 57
1958
Visita pastorale, risposta ai questionari.
- 58
1960
Cartella personale di romano Borrasi.
- 59
1963, 13 febbraio
Binni Adolfo, Richiesta di dimissioni dall'Abbazia di Taurano.
- 60
1964, 17 maggio
Ricordo dei 50 anni di vita parrocchiale.
- 61
1964, 31 maggio
Lettera dimissioni dalla cura della Parrocchia.
- 62
1964, 15 giugno
Binni Adolfo, Lettera dopo le dimissioni di Romano Borrasi.
- 63
1990
Schettino Bruno, Ricordando mons. Borrasi.
- 64
1990, 21 aprile
Lettera di Pacia Olindo con cui gli eredi Borrasi istituiscono una borsa di studio in memoria di don Romano a favore di un seminarista.
- 65
1990, 24 aprile
Lettera di Giuliano Giuseppe, rettore del Seminario, in ringraziamento della borsa di studio istituita.
- 66
1990, 5 maggio
Lettera di Pacia Olindo e degli eredi Borrasi ad Ambrogio Pizzi in ringraziamento delle cerimonie commemorative di mons. abate.
- 67
1990
Fotocopia di una pagina dell'Annuario Pontificio contenente la storia della Pontificia Università Gregoriana.
- 68
1999
Agorà, numero speciale.
- 70
13 fotografie: 2 di Romano Borrasi e 11 vedute dell'Abbazia.